



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 06-02-2013

PRIME PAGINE

06/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
06/02/2013	Avvenire	Prima pagina	...	2
06/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	3
06/02/2013	Unita'	Prima pagina	...	4
06/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
06/02/2013	Giornale	Prima pagina	...	6
06/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	7
06/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	8
06/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	9
06/02/2013	Mattino	Prima pagina	...	10

CORTE DEI CONTI

06/02/2013	Sole 24 Ore	Corte dei conti: economia zavorrata da fisco eccessivo e corruzione Il Pg giustifica il condono, poi frena - «Troppo fisco blocca la crescita»	<i>Turno Roberto</i>	11
06/02/2013	Sole 24 Ore	La vera emergenza è il peso del cuneo fiscale	<i>Mobili Marco</i>	13
06/02/2013	Sole 24 Ore	Nelle società partecipate buco da 34 miliardi	<i>R. Tu.</i>	14
06/02/2013	Repubblica	"Giù le tasse, ma senza sanatorie" Corte dei Conti, allarme recessione	<i>Petrini Roberto</i>	15
06/02/2013	Corriere della Sera	La Corte dei conti bocchia il fisco pesante ma non la sanatoria	<i>Sensini Mario</i>	17
06/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	La Corte dei conti 'assolve' il condono - La Corte dei Conti apre al condono «Quello fiscale ha motivi fondati»	<i>Ruggiero Bruno</i>	19
06/02/2013	Mattino	Condono fiscale, la Corte dei conti apre	<i>Cirillo Nino</i>	21
06/02/2013	Mattino	La cerimonia. Napolitano assente per influenza	...	23
06/02/2013	Stampa	Troppe tasse e corruzione allarme della Corte dei conti	<i>Giovannini Roberto</i>	24
06/02/2013	Unita'	La corruzione è un freno - «L'Italia corrotta danno all'economia»	<i>B. Di G.</i>	26
06/02/2013	Unita'	«Il Tesoro dice poco sul rischio derivati nel debito pubblico»	<i>Di Giovanni Bianca</i>	28
06/02/2013	Secolo XIX	L'allarme: italiani strozzati da corruzione e imposte	<i>Lombardi Michele</i>	29
06/02/2013	Ore 12	Le tasse e la corruzione peso gravoso per l'Italia - Fisco e corruzione oltre ogni limite	...	30
06/02/2013	Mf	Corte dei Conti: questo fisco è recessivo	<i>Zapponini Gianluca</i>	32
06/02/2013	Messaggero	«Allarme corruzione e tasse dalle manovre effetti recessivi»	<i>Cirillo Nino</i>	33
06/02/2013	Tempo	La Corte dei conti apre al Cav "Il condono è motivato"	<i>Caleri Filippo</i>	35
06/02/2013	Manifesto	Pressione fiscale record e allarme corruzione, la Corte dei conti striglia la politica - Alla corte i conti non tornano	<i>Manara Luce</i>	37
06/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Più corrotti, più poveri - Corte Conti: corruzione e fisco i mali dell'Italia	<i>Tulli Manuela</i>	38
06/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Una crisi sistemica chiamata malcostume - Malcostume, una crisi sistemica	<i>Lorusso Sergio</i>	40
06/02/2013	Il Fatto Quotidiano	"In Italia la corruzione è di sistema"	<i>Daina chiara</i>	41
06/02/2013	Giornale	Condanna della Corte dei conti: tasse troppo alte col Professore	<i>Bozzo Gian_Battista</i>	42
06/02/2013	Giornale	Condono e rimborso Imu: si può fare	<i>Cuomo Andrea</i>	43
06/02/2013	Libero Quotidiano	Sul condono i magistrati stanno col Cav	<i>Iacometti Sandro</i>	45
06/02/2013	Italia Sera	Corte dei Conti: "Pressione fiscale fuori linea"	...	47
06/02/2013	Corriere Nazionale	Corte dei Conti "Da aumento tasse effetti recessivi" - "Aumenti tasse eccessivo"	...	48
06/02/2013	Foglio	Bye bye welfare	<i>Narduzzi Edoardo</i>	50
06/02/2013	Gazzetta dello Sport	3 Cose da sapere... Sull'Italia - Corte dei Conti: «Troppe tasse Così il Paese non ripartirà»	...	51
06/02/2013	Avvenire	Corte dei Conti Tasse e corruzione frenano l'Italia - Tasse da primato nel 2013 in Italia «Così alte favoriscono la recessione»	<i>Pini Nicola</i>	52
06/02/2013	Padania	I giudici (contabili) dalla parte del Cavaliere	...	54
06/02/2013	Arena - Giornale di Vicenza	Tasse, allarme crescita Monti: giù Irpef e Trap	...	55
06/02/2013	Centro	Nel pubblico corruzione dilagante	...	57
06/02/2013	Conquiste del Lavoro	Tasse recessive. L'allarme della Corte dei Conti: pressione fiscale al limite - Tasse recessive. Allarme della Corte dei Conti sul fisco	...	58
06/02/2013	Corriere Adriatico	"Fisco e corruzione frenano l'Italia"	<i>Tulli Manuela</i>	59
06/02/2013	Corriere dell' Umbria	***Tasse, siamo al record Valgono il 45% del Pil - Allerta Corte dei conti "Il fisco è già eccessivo" - Aggiornato	...	60
06/02/2013	DNews	Corte dei Conti Tasse e corruzione pesano sull'Italia - «Fisco e corruzione pesano sull'Italia»	...	62
06/02/2013	Gazzetta del Sud	Fisco choc, così non va si favorisce la recessione	...	63
06/02/2013	Gazzetta del Sud	"Troppo fisco e corruzione frenano il Paese"	<i>Tulli Manuela</i>	64
06/02/2013	Gazzetta di Mantova	Nel pubblico corruzione dilagante	...	66

06/02/2013	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	Nel pubblico corruzione dilagante	...	67
06/02/2013	Giornale di Brescia	«Corruzione e tasse, un macigno»	...	68
06/02/2013	Giornale di Sicilia	"Crescita bloccata da corruzione e tasse" - Corte Conti: troppe tasse e tangenti	<i>Tulli Manuela</i>	69
06/02/2013	Liberta'	La Corte dei Conti: troppo fisco e corruzione frenano l'economia	...	71
06/02/2013	Metro	"Tassazione insostenibile"	...	72
06/02/2013	Nuova Sardegna	Nel pubblico corruzione dilagante	...	73
06/02/2013	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Corte dei Conti: Italia a rischio avvitamento "Fisco e corruzione frenano l'economia"	...	74
06/02/2013	Nuovo Quotidiano di Puglia	Corruzione nella sanità 20 inchieste in corso	<i>Cellini Alessandro</i>	75
06/02/2013	Piccolo	Corruzione dilagante nel pubblico	...	77
06/02/2013	Roma	"Condono tombale ha motivi fondati"	...	78
06/02/2013	Sicilia	Corte conti, allarme su corruzione e tasse Spiraglio sul condono	<i>Rapetta Anna_rita</i>	79
06/02/2013	Trentino	Nel pubblico corruzione dilagante	...	80
06/02/2013	Unione Sarda	«Troppe tasse nel nostro Paese»	...	81
06/02/2013	Voce Repubblicana	Corruzione peggio della crisi	...	82

GOVERNO E P.A.

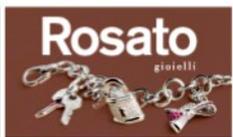
06/02/2013	Corriere della Sera	Cemento e sprechi Il «sacco» di Pompei / Cemento e mattoni, così il teatro antico diventò l'arena di un villaggio vacanze	<i>Stella Gian_Antonio</i>	83
06/02/2013	Sole 24 Ore	Decreto appalti da rivedere - «Trasparenza Pa da rivedere»	<i>Salerno Mauro</i>	84
06/02/2013	Italia Oggi	L'Authority contratti vuole i link con tutti i dati	<i>Mascolini Andrea</i>	85
06/02/2013	Italia Oggi	P.a., le informazioni in chiaro	<i>Stroppa Valerio</i>	86
06/02/2013	Corriere della Sera	Il rompicapo del voto utile	<i>Ainis Michele</i>	87
06/02/2013	Messaggero	Italiani all'estero voto da cambiare	<i>Campi Alessandro</i>	88
06/02/2013	Sole 24 Ore	All'Antitrust i bilanci delle strumentali	<i>G.Tr.</i>	90

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/02/2013	Messaggero	Fisco, in trent'anni aumento di 14 punti - Pressione fiscale al 45: in trent'anni quattordici punti in più	<i>Cifoni Luca</i>	91
06/02/2013	Sole 24 Ore	Un bilancio per l'Europa della crescita / Un bilancio per l'Europa	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	92
06/02/2013	Sole 24 Ore	La priorità dimenticata	<i>Orioli Alberto</i>	93
06/02/2013	Mattino	Inflazione, in salita i prezzi degli alimentari	<i>Peluso Cinzia</i>	94

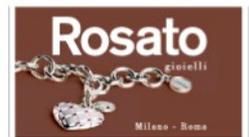
UNIONE EUROPEA

06/02/2013	Corriere della Sera	L'Italia e il bilancio Ue: abbiamo «perso» 22 miliardi in 5 anni - L'Italia e il conto amaro dell'Europa Un saldo negativo per 22 miliardi	<i>Sarcina Giuseppe</i>	96
06/02/2013	Mattino	Intervista a Johannes Hahn - Hahn: aiuti Ue per giovani e lavoro ma il Mezzogiorno non sa spendere - Hahn: il Sud deve accelerare Pompei è il banco di prova	<i>Santonastaso Nando</i>	98
06/02/2013	Mattino	Sud, il manifesto del rilancio / «Non bastano i fondi europei ora un piano per il Mezzogiorno»	<i>n.sant.</i>	101
06/02/2013	Messaggero	Derivati Ue Italia solo sfiorata dalla bomba di 6 mila miliardi	<i>Stigliano Roberto</i>	103
06/02/2013	Stampa	Retrosceca - L'Ue boccia il piano Imu con i soldi dalla Svizzera	<i>Zatterin Marco</i>	106
06/02/2013	Stampa	Il Parlamento pendolare che costa milioni all'Europa	<i>Zatterin Marco</i>	107



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Mercoledì 6 Febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Fulvio Sestini/ANSA - D.L. 33/2013 Anno 149° con L. 48/2008 art. 1, L. 1/2013 Milano Numero 36



norme tributi. ilmiogiornale@ilsole24ore.com Spesometro: fatture 2012 tutte da inviare alle Entrate

Coppellini, Deotto, Lugano e Santacroce • pagine 18 e 19

SEAT Chiesto il concordato preventivo: impossibile fare fronte ai debiti Il titolo crolla a 0,0011 €

Mangano, Franceschi, Pavesi • pagine 14 e 23

DOMANI CASA 24 LE CITTÀ DEL FUTURO Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

VERSO IL CONSIGLIO EUROPEO

Un bilancio per l'Europa della crescita

di Alberto Quadrio Curzio

Il Consiglio europeo dei capi di Stato o di governo che inizia domani si concentrerà sul Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020. L'importanza per la Ue e per l'Italia è notevole perché dal bilancio, anche se piccolo essendo intorno all'1% annuo del Pil della Ue, possono derivare stimoli alla crescita di cui abbiamo urgente bisogno. Viso un'ottica di responsabilità politica ricreata da leader del Parlamento europeo.

Nella Ue e Uem non basta infatti parlare di crescita se poi si taglia il bilancio comunitario che dagli inizi 2011 miliardi previsti dalla Commissione è già sceso (sia pure provvisoriamente) a 97,2 dopo il Consiglio europeo di novembre. Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy sta negoziando un ulteriore taglio come gradirebbero tedeschi, inglesi ed altri. Il Parlamento europeo è invece contrario e il suo presidente Martin Schulz (socialdemocratico tedesco) segnala che l'ipotesi di Van Rompuy porterebbe la Ue nel 2020 a un bilancio pari a quello del 2009. Egli sottolinea che il Parlamento europeo ha potere di veto e che senza accordo sul bilancio pluriennale si adotterebbe il bilancio 2013 che è molto meglio delle ipotesi alla Van Rompuy. Le stesse sottovalutano i danni della crescita zero e della disoccupazione europea al 22% nonché il rischio di compromettere il programma Europa 2020 e i connessi progetti di investimenti infrastrutturali.

RESIDENZE CARLO ERBA L'ELEGANZA CONTEMPORANEA DELL'ABITARE. Classe energetica A (valore di progetto kWh/mq annuo 29,00) info: 02 58449394 - info@residenzercarloerba.it www.residenzercarloerba.it - Milano

La riforma Fornero ha irrigidito la flessibilità in ingresso: bloccati i contratti a termine e il sistema dei voucher

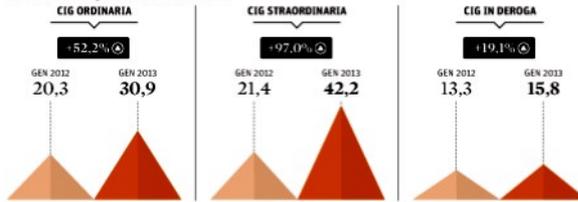
Italia, emergenza lavoro A gennaio aumento record (+61,6%) della cassa integrazione

Boom delle domande di accesso alla cassa integrazione. Nel 2012 le aziende hanno chiesto il 64,6% di ore in più rispetto all'anno precedente. Con il record nel settore del commercio (-80,2%) e domande sopra la media anche nell'industria (+65,1%). I dati dell'Inps pongono alla ribalta l'emergenza lavoro che la riforma Fornero non sembra riuscire a risolvere a causa dell'eccessivo irrigidimento della flessibilità in entrata. Gli ultimi dati lo confermano: da quando è entrata in vigore il tasso di disoccupazione è passato da 10,7 all'11,2%. Nel frattempo scatta l'allarme sui voucher: una circolare del ministero del Lavoro ha fissato in 10 euro il valore orario e in 30 giorni il termine per il loro utilizzo con sanzioni pesanti in caso di violazioni. Vincoli che rendono i voucher quasi inutilizzabili in agricoltura. Il tema era anche nella campagna elettorale, dove i partiti sembrano aver trovato un denominatore comune: tutti d'accordo sulla necessità di correggere la riforma Fornero. Sebbene con ricette differenti.

Servizi • pagine 2, 3 e 5

Sempre più cassa integrazione

Millioni di ore di Cig autorizzate e variazione %



di Alberto Orioli

Il fisco è diventato il tema della campagna elettorale. Ha preso il posto del lavoro che invece doveva essere - a detta di tutti i partiti in lizza - il vero argomento del

confronto politico. Sulle tasse è facile promettere miracoli, sul lavoro no. Il bluff sarebbe subito percepibile nel Paese dove metà dei giovani meridionali è senza impiego, dove il tasso di disoccupazione è al 12%, dove la richiesta di cassa

LA PRIORITÀ DIMENTICATA

integrazione raddoppia proprio mentre mezzo milione di cassintegrati sta per perdere il sussidio e dove somiglia giovani contrattisti a termine sono a caccia di revisione della legge Fornero.

Continua • pagina 2

Le anticipazioni del rapporto: intrapresa un'azione adeguata - I Pm: faro anche sulle operazioni 2011

Fmi: «Su Mps Bankitalia tempervista» Profumo: nessun buco nei conti - Oggi la cda: pulizia da 1 miliardo sui derivati

Il Fmi promuove Banca d'Italia su Mpsazione tempervista. Oggi in cda le coperture delle perdite. Intanto un'operazione di aumento di capitale del 20 e punta su San Marino.

Il giallo della denuncia anonima alla Consob di Riccardo Sabbatini • pagina 8

Ancora tensioni sullo spread



LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Come ripartire dalle eccellenze del made in Italy

di Giacomo Becattini

L'economia italiana sta soffrendo la peggiore crisi degli ultimi ottant'anni. Questo è un fatto. Così come è un fatto altrettanto importante il suo tratto distintivo di essere ancora

ra, e per fortuna, fortemente incentrata sull'industria manifatturiera. Mettendo insieme questi due fatti diventa evidente che occorre una nuova politica economica che rilanci la crescita.

Continua • pagina 35

I DISTRETTI DELLA RICERCA

A Genova in tre anni l'Aidea diventa impresa

Rozzi di Forcades • pagina 36

ACQUISIZIONI

Brescia batte Usa per i motori Daimler

Luca Orlando • pagina 35

L'accusa: sopravvalutati i titoli immobiliari

Obama chiede a S&P 5 miliardi: «Scatenò la crisi dei subprime»

Hasopravalutato titoli immobiliari contribuendo a scatenare la crisi dei mutui subprime nel 2008 e l'accusa con cui il presidente Usa

Barack Obama ha tentato causa al colosso del rating S&P, per un indennizzo di 5 miliardi di dollari. Valsania e Davi • pagina 7

L'ANALISI

La svolta della Casa Bianca

di Alessandro Plateroti

«Too big to fail»: troppo grandi per finire in galera. Alla Casa Bianca, la battaglia conia in Parlamento sui pro-

cessi contro gli analisti e i banchieri di Wall Street responsabili della crisi dei mutui è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Continua • pagina 7

Hollande: euro troppo forte, dobbiamo agire

Marc Moussanet • pagina 17, con un'analisi di Riccardo Sorrentino

RAPPORTO BUSINESS ITALIA-USA Investimenti, operazione fiducia. Un inserto di 4 pagine con gli interventi di Paolo Scaroni, Fulvio Conti, Enrico Cucchiari e Fedele Confalonieri. Plateroti e Valsania • pagine 39-42

PANORAMA

Corte dei conti: economia zavorrata da fisco eccessivo e corruzione Il Pg giustifica il condono, poi frena

L'economia italiana è frenata da un fisco eccessivo rispetto all'Europa e la denuncia del presidente della Corte dei conti Giampaolino, che punta il dito anche contro la corruzione sistemica. Il procuratore generale Nottola: il condono fiscale ha smorzazioni intuitive e fondate. Poi si corregge: «Non ho espresso un avviso favorevole».

Prove d'intesa Bersani-Monti sulle riforme

Fra i Luigi Bersani: «Il prossimo a collaborare con tutte le forze» contro leghismo e berlusconismo, e quindi anche con il professor Monti. Il premier: «Disponibile ad alleanze, ma per riforme strutturali».

IL PUNTO di Stefano Folli

Segnale all'Europa

• pagina 12

THE INSIGHT / Italian Elections 2013

All parties woo voters

by Isabella Bufacchi and Riccardo Ferrazza • page 13

ibbanca.it La banca che ha a cuore i tuoi interessi. IBL Banca GRUPPO BANCARIO

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, I/S, Brent oil, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, and various indices.

Mercoledì 6 febbraio 2013

Anno XXI N. 31 € 1,20



L'ETERNO SCANDALO
MARINA COBRADI

Moldavia, 1989 - Una vecchia costruzione nella campagna. Sono tutte sedate. Sotto le lenzuola le gambe scheletriche, la pelle diafana di chi non vede mai il sole. Una per un istante però ci fissa, con uno sguardo lucido. Mi avvicino. Come si chiama? domando a un'infermiera. «Non hanno un nome, le pazienti di questo reparto, non le chiamiamo per nome», traduce l'interprete. Nemmeno un nome. Gli occhi delle bambine di Hincesti mi inseguono ancora; e quello sguardo, che per un attimo, rivo, ci ha cercato. Nemmeno un nome. O è il nome stesso di Cristo, che ciascuna di quelle bambine porta addosso? Nell'eterno scandalo del dolore innocente.

© RIPRODUZIONE PERMESSA



QUERINIANA
ANSELM GRÜN
La Via della Croce
4ª edizione - 56 pagine - € 4,80

PRIMO MAZZOLARI
Sulle tracce di Gesù
Due «Via crucis»
3ª edizione - 88 pagine - € 7,00

ROMANO GUARDINI
La Via crucis del nostro Signore e Salvatore
6ª edizione - 64 pagine - € 5,00
www.queriniana.it
030 2306925 | vendite@queriniana.it

San Paolo Miki e compagni, martiri

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE

SVILUPPO E VERO BENESSERE

LE TRE LIBERTÀ

LEONARDO BICCHETTI

Esistono tre forme di libertà. La "libertà di" è quella più comunemente nota, e alla quale in genere ci riferiamo istintivamente quando si parla di libertà. Ma essere liberi non si esaurisce e non coincide necessariamente con libertà di fare qualunque cosa ci venga in mente. Esistono infatti altre due forme importantissime di libertà che sono la "libertà da" e la "libertà per".

La "libertà da" indica tra le altre cose l'affrancamento e l'emancipazione da costrizioni di carattere economico e da limiti all'esplicazione delle nostre potenzialità. Per questo motivo essa rappresenta un tema caro a coloro che lottano contro le disuguaglianze, per l'accesso ai diritti degli ultimi ed è ben rappresentata dai concetti di capacità e funzionalità, introdotti dall'economista e premio Nobel Amartya Sen. Il concetto di "libertà da" si estende però anche al problema della libertà da forme di dipendenza in cui anche persone che non hanno vincoli economici o di accesso ai diritti possono incorrere. Oltre a quelle più tradizionali (alcol, tossicodipendenze) esistono oggi forme di dipendenza nuove e insidiose, recentemente assunte alla cronaca come la ludopatia (ovvero dipendenza dal gioco) e la dipendenza dalla rete (ovvero l'incapacità di disconnettersi).

La "libertà per" è un concetto ancora meno vissuto della "libertà da". Per "libertà per" intendiamo la decisione volontaria e, appunto, liberamente scelta di colui che sceglie di dedicare le proprie energie a un obiettivo ideale in grado di mobilitarlo. La "libertà per" è il vero segreto della felicità come ci ricorda il filosofo ed economista inglese John Stuart Mill in un bellissimo aforisma nel quale afferma che non si è felici se si cerca la propria felicità per se stessa, ma si trova piuttosto la propria felicità lungo la strada quando si dedica la propria vita a una causa degna di essere perseguita (gli esempi addotti dal pensatore sono l'arte, la scienza, la filantropia).

La riflessione attorno ai tre diversi concetti di libertà ci aiuta a comprendere un principio molto importante. Pensiamo che il benessere e il progresso della nostra società sia nell'espansione lineare e illimitata della "libertà di" (più beni di consumo, più canali televisivi, più connessione, più strumenti fruibili in rete). In realtà la "libertà di" esercitata senza controllo può stordire fino ad arrivare a limitare la "libertà da" quando appunto la commoquità delle possibilità a disposizione crea delle dipendenze. È più impedito di accedere alla "libertà per" attraverso l'abbondanza di beni che ci confortano, ma non ci stimolano a intraprendere percorsi più difficili e più produttivi. Possiamo applicare il giochino delle tre libertà anche a problemi di attualità. Ad esempio a quello del funzionamento dei mercati finanziari.

Anche qui l'illusione che il progresso coincida con l'estensione incontrollata della "libertà di" è molto pericolosa. È quell'illusione che ci ha portato ad ampliare sempre più la diffusione e l'uso incontrollato (senza opportuni trattati di "non proliferazione") di strumenti derivati sempre più complessi, prototipi imperfetti il cui funzionamento sfugge persino ai loro creatori, nella convinzione che la capacità di autoregolamentazione del mercato ci avrebbe messo al riparo da effetti sociali negativi. Un po' come pensare che nella circolazione stradale l'unico obiettivo debba essere quello di costruire macchine sempre più potenti aboendo i limiti di velocità e i semafori (tanto il traffico si autoregola).

Sappiamo quello che è successo e quello che purtroppo continua a succedere. Inventa il progresso dell'uomo sia nella capacità di accettare limiti alla "libertà di" quando questa rischia di provocare danni ai propri simili. Ma il progresso ancora maggiore (il progresso al quadrato) è quando anche soltanto una piccola minoranza ha una libera scelta di "libertà per" che emancipa chi non ha accesso ai diritti e al mercato aumentando pertanto con la propria opera la "libertà da" e la "libertà di" di altri soggetti. È questo il caso della finanza etica e solidale e del microcredito che si pongono espressamente l'obiettivo di dare dignità attraverso l'accesso al credito e la possibilità di svolgere un'attività produttiva a soggetti poveri privi di garanzie che non hanno accesso alla finanza tradizionale. E come dice John Stuart Mill sono proprio coloro che interiorizzano il principio della "libertà per" ad aver colto il senso più profondo del concetto di libertà e a realizzare la maggiore felicità.

Il fatto. Dopo la raffica di critiche alla «proposta-choc» lanciata da Berlusconi, arriva la bocciatura anche dalla Lega: non è nel programma

Una pietra sul condono

Intese per le riforme? Veti incrociati tra Bersani e Monti

L'idea del premier Per Irpef e Irap riduzione dal 2013

VIANA PAGINA 7

Cortei dei Conti Tasse e corruzione frenano l'Italia

PINI PAGINA 8

● Maroni gela il Cavaliere: «Non ci piacciono i colpi di spugna» No anche dagli altri alleati

● Il leader Pd a Berlino: «Pronti a collaborare con il Prof, ma lontani sulle unioni gay»



Berlusconi e Maroni (Ansa)

● La replica di Monti dal Nord-Est: «Alleanze solo con chi fa le riforme». Casini: irrimediabili su questioni etiche

● Berlusconi rilancia: siamo sulla corsia di sorpasso. Ma Bersani: «Lo vede con il binocolo»

D'ANGELO, IASEVOLI, SANTAMARIA E SPAGNOLO ALLE PAGINE 6/7

IL CASO / MUTUI SUBPRIME, CHIESTO MAXIRISARCIMENTO



Obama manda a processo Standard & Poor's

BRICCHI, LEE, MOTTA E SACCO PAGINA 4

AVINDAGINI: NUOVA CLAMOROSA PISTA

Caso Mps, un tesoro da Siena a San Marino a bordo di portavalori

● Sarebbero stati trasferiti due miliardi

● La pista vede coinvolti gli ex vertici

● L'ad Alessandro Profumo assicura: «Non c'è un buco di bilancio»

● Il Fmi promuove la vigilanza di Bankitalia



SCAVO NEL PRIMOPIANO PAGINA 5

CAMERON FORZA, PRIMO VIA LIBERA

Londra sulla via delle nozze gay E in Francia si alle adozioni

Il premier l'ha definito «un passo in avanti», ma oltre metà dei Tory non sono d'accordo: in 175 hanno votato «no» alla legge, che è passata ai Comuni con i voti della sinistra. Il testo andrà ora all'esame dei Lord, dove i favorevoli sono ancora meno.

DEL SOLDATO E ZAPPALÀ PAGINA 13

STORIA

FOIBE, ORMAI È ALLARME NEGAZIONISMO LAPIDI E TARGHE VIOLATE

SIMONCELLI 21

Spettacoli

TANTE SCUOLE, POCO LAURE: I MESTIERI DEL CINEMA SFIDANO LA CRISI

FULVI GENOVESE 25

DRAMMA / SONO 25 MILA I MINORI CHE NON VEDONO PIÙ UN GENITORE



Figli di separati: 1 su 3 soffre l'eclissi del padre

QUERRIERI PAGINA 9

Crescere insieme un figlio, anche da divorziati, riduce i problemi psicologici, emotivi e cognitivi dei bambini. Lo spiega in modo dettagliato la più grande ricerca mai realizzata a livello internazionale che prende in esame 300mila casi di separazione in quattro continenti. Il dossier, presentato ieri a Roma, ospita anche un ampio capitolo dedicato all'Italia. Nel nostro Paese sono circa 25mila i minori che perdono di vista un genitore anche perché la legge sull'allodio condiviso, formalmente applicata nel 10 per cento delle separazioni, funziona soltanto - sostengono gli esperti - nell'uno per cento dei casi. Insomma, un fallimento totale.

NEL GIORNALE

Il dossier

Italia perde terreno A livelli record la cementificazione

GALLIANI E MIRA PAGINA 3

Allarme

La metà dei giocatori compulsivi a rischio di disagio psichiatrico

LIVERANI PAGINA 10

Colombia

Assassinato sacerdote Il terzo in 20 giorni, vittima della guerriglia

CARUZZI PAGINA 12

Oggi su lavoro

CRESCONO I SERVIZI ALLA PERSONA

CARUCCI PAGINA 18

lavoro

GIANFRANCO RAVASI

Darwin e il Papa

Il falso dilemma tra evoluzione e creazione

«Sguardi» pp. 56 - € 5,50

EDB www.dehoniane.it



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 6 febbraio 2013

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezioneCASILLO.com

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



BARI

Editori: E.A. Pedullina, Amministratore: T. Gargano, Stampatore: V. Scudato, Via S. Vito 26, 70126 Bari, Italia
 Distribuzione: E.A. Pedullina, Via S. Vito 26, 70126 Bari, Italia
 Abbonamenti: E.A. Pedullina, Via S. Vito 26, 70126 Bari, Italia
 Pubblicità: E.A. Pedullina, Via S. Vito 26, 70126 Bari, Italia
 Contatti: E.A. Pedullina, Via S. Vito 26, 70126 Bari, Italia

Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

OCCHIO ALLA SPESA ANCHE DA PARTE DEI COSIDDETTI CETI MEDIO ALTI

Bari, anche a gennaio prezzi in aumento

Cibo, bollette, servizi: carovita inarrestabile

FIZAROTTI IN CRONACA >>> RINCARI Ritoccati i prezzi del pesce [fotoLuca Turi]



IL CASO IL MEDICO È DANTE GALEONE: ACCUSATO DI VIOLENZA SESSUALE

Bari, arrestato primario «Abusò di una 16enne»

Il fatto sarebbe avvenuto a gennaio durante una visita all'ospedale «Giovanni XXIII»

LONGO A PAGINA 12 >>>

ALLARME IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI RICHIAMA LA CLASSE POLITICA: «VA REDISTRIBUITO IL CARICO FISCALE»

Più corrotti, più poveri

Giampaolino: «Tasse e tangenti frenano l'economia»
E il pg «sdogana» il condono proposto da Berlusconi

UNIVERSITÀ IL GOVERNO CI RIPENSA DOPO IL CASO SOLLEVATO DALLA GAZZETTA

Dietrofront del ministro stop alle tre Italie delle borse di studio

UNA CRISI SISTEMICA CHIAMATA MALCOSTUME
di SERGIO LORUSSO



OGGI IL CDA A SIENA

Mps, ora spunta anche la pista di San Marino

Dai giudici di Forlì agli inquirenti Siena stralcio indagine che nel 2009 portò ad arresti vertici Cassa Risparmio San Marino, coinvolta anche filiale Mps. Fmi invita ad andare avanti con la ristrutturazione.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>> SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>>



ATENEI Il ministro Profumo e l'ateneo barese

BARILE E CALPISTA A PAGINA 11 CON UNA NOTA DI ANGELA STEFANI BERGANTINI >>>

«Soluzione sette per cento» (*The Seven Per Cent Solution*, 1974) è il titolo di un romanzo di successo, scritto dallo statunitense Nicholas Meyer, che ripropone al pubblico un inedito e apocrifo Sherlock Holmes condotto dal suo fido e intrepido collaboratore - il dottor Watson - alla corte viennese del giovane Sigmund Freud al fine di guarirlo dalla sua dipendenza dalla cocaina, divenuta ormai intollerabile.

E una altrettanto insostenibile dipendenza - unica consolazione, la percentuale più modesta - da tangenti e mazzette, che richiederebbe un'adeguata terapia (magari di gruppo), continuano a manifestare, a ogni piè sospinto, schiere di insospettabili collocati ai vertici di corporation e istituzioni economico-finanziarie della nostra (povera e amata Patria).

SEGUÈ A PAGINA 17 >>>

AEROPORTI
La Puglia «boccia» il piano del governo

CALPISTA A PAGINA 10 >>>

GLI USA E LA CRISI
Obama chiede i danni a «Standard & Poor's»

SERVIZIO A PAGINA 3 >>>

BERLUSCONI: NOI VERSO IL SORPASSO

Bersani e Monti più vicini «Uniti per le riforme»

PROVE DI DIALOGO Bersani ironizza su Berlusconi che annuncia l'imminente sorpasso del centrodestra. Ma intanto il Pd rinnova l'apertura a Mario Monti



INGHILTERRA VOTO SCHIACCIANTE 400 FAVOREVOLI E 175 NO

Londra, storico primo «sì» alle nozze tra omosessuali



LONDRA Il premier Cameron

Primo sì di Londra alle nozze gay. Dopo il voto di sabato a Parigi, la legge sui matrimoni omosessuali ha ricevuto anche nel Regno Unito lo storico via libera della Camera dei Comuni, ma ha prodotto un terremoto dentro il partito conservatore al potere. Gran parte dei 175 voti contrari arrivano infatti dalle file dei Tory: più della metà dei deputati, secondo la Bbc, avrebbe infatti votato no.

SERVIZIO A PAGINA 7 >>>

SOBRI PER FORZA RICORDANDO MANIFESTI E COMITATI ELETTORALI
di DOMENICO PALMIOTTI

Le pance elettorali, un tempo affollate di manifesti, di facce sorridenti e di promesse a valanga, restano vuote, desolatamente vuote. Tranne i manifesti «giganti» dei leader nazionali, scarsi, per non dire assenti del tutto, quelli dei candidati locali a Camera e Senato. E i comitati elettorali? Li ricordate i comitati di un tempo?

SEGUÈ A PAGINA 17 >>>

BUONA NOTIZIA PER TUTTI NO A CHI VUOLE DIVIDERE IL PAESE
di GIANFRANCO VIESTI

È senz'altro positiva la notizia che il Ministro Profumo ha deciso di cambiare il decreto sulle borse di studio agli studenti universitari nel punto in cui stabiliva criteri diversi al Nord, al Centro e al Sud. Decreto di cui la Gazzetta del Mezzogiorno si è occupata ieri, proprio per contestarne questo aspetto. Quella contestazione è arrivata a Roma; ha suscitato discussione e poi decisioni. Nella riunione di domani della Conferenza Stato-Regioni si potrà verificare con precisione.

SEGUÈ A PAGINA 17 >>>

A BARI
NUOVA CONCESSIONARIA IN PUGLIA

Mahindra

MAGNIFICA s.r.l.
Tang. Sud di Bari uscita Triggiano BARI
TEL. 080 5494560

l'Unità

C'è una frase di Shakespeare perfetta per Berlusconi: «I bugiardi hanno un grave difetto, non si ricordano mai di quello che dicono».

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

Dario Fo

1,20 Anno 90 n. 36 Mercoledì 6 Febbraio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Da Fresu a Bollani: salvate il jazz
Montecchi pag. 19

«So chi ha nascosto il testo di Gramsci»
Pivetta intervista Lo Piparo pag. 18



Bartlett: «La mafia teme i libri»
Fallica pag. 17



Bersani: fermiamo la destra

Il leader Pd risponde a Monti: siamo pronti a collaborare ma non a tutti i costi

«Collaboriamo con chi si batte contro le destre e i populismi che sono il vero rischio». Bersani da Berlino risponde alle aperture di Monti sul dopo-voto: pronti a collaborare ma non a ogni costo. Il premier sostiene: noi alleati di

chi vuole le riforme strutturali. La destra parla di inciucio. Sel si allarma. Ma il leader Pd spiega: non ho detto nulla di nuovo. Hollande a Strasburgo: servono istituzioni europee più forti. **COLLINI CARUGATI MONGIELLO A PAG. 2-3**

LA SFIDA DELLA CASA BIANCA ALL'AGENZIA DI RATING



Obama chiede i danni a S&P: scatenò la grande crisi

Il Dipartimento di Stato fa causa all'agenzia di rating: le sue valutazioni positive sui titoli spazzatura scatenarono il tracollo. Chiesti cinque miliardi di dollari. La società in tribunale si appella alla libertà di opinione e dice: accuse prive di fondamento.

Israele e Palestina: a marzo la visita del presidente Usa

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

Come gioca il fattore esterno

CLAUDIO SARDO

IL «FAITTORE ESTERNO» È ENTRATO NELLA CAMPAGNA ELETTORALE. La promessa di togliere l'Imu anche ai più ricchi e di condonare gli evasori - fatta da Berlusconi, cioè dall'uomo che ha portato l'Italia ad un passo dal fallimento tecnico - ha provocato una dura reazione dei mercati.

Fin qui le Borse e lo spread erano rimasti fuori della competizione: la vittoria di Bersani veniva considerata l'esito altamente probabile, e con essa anche una collaborazione politica con la formazione di Monti. Per questo lo spread è continuato a scendere nelle scorse settimane, nonostante la fine anticipata della legislatura.

SEGUE A PAG. 3

Ciò che il Cav nasconde

L'ANALISI

FRANCESCO BENIGNO

Non ci sono più per strada i maxi-poster del 2008, col faccione del Cavaliere che prometteva, sorridente, «meno tasse per tutti», ma la solfa è la stessa: via l'Imu e restituzione del versato, più rimodulazione delle aliquote fiscali, più riproposizione di un condono «tombale». La cosiddetta proposta-shock di Berlusconi è in realtà un remake, il ritorno del già visto, la ricetta mirabolante dell'imbonitore di sempre.

SEGUE A PAG. 16

LA PROPOSTA



Sì della Gran Bretagna ai matrimoni gay

- Tory divisi ma passa la legge voluta da Cameron
- Ruini apre ai diritti per le coppie omosessuali: ma non si parli di matrimonio

Anche la Gran Bretagna dice sì ai matrimoni gay. La legge di Cameron spacca i Tory molti dei quali votano contro. Il premier britannico: oggi abbiamo fatto un passo avanti. Dopo monsignor Paglia, Ruini apre ai diritti per le coppie omosessuali ma avverte: non si parli di matrimonio. Ecco come funziona il modello tedesco su cui punta il Pd. **BERTINETTO MONTEFORTE SOLDINI A PAG. 8-9**

Staino

L'INDUSTRIA CINESE LASCIA I SINDACATI DI REGIME E ATRE A QUELLI LIBERI.

"UNA COSA MODERNA E INNOVATIVA AVEVANO... E LA PUTTANO VIA", SEMBRA SIA STATO IL COMMENTO DI MONTI E MARCHIONNE.



Come evitare il conflitto

IL COMMENTO

EMMA FATTORINI

Non ci sono solo le brutte notizie di una campagna elettorale al vetriolo, ci sono anche le buone che sembrano venire dal fronte finora più brutalmente diviso, quello dei valori irrinunciabili.

SEGUE A PAG. 9

Scuola, il Pd archivia il modello Gelmini

● Basta tagli alla scuola d'infanzia, fermare l'abbandono, fondi per l'edilizia **CASTAGNA A PAG. 6**

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

La corruzione è un freno

- Situazione peggiorata, un danno all'economia
- «Più equità nelle tasse»

La Corte dei Conti lancia l'allarme sulla corruzione: la situazione, dice Giampaolino, peggiora e questo crea un serio danno all'economia e alla corretta concorrenza. La Corte interviene anche sulle tasse: troppa sperequazione nel carico fiscale, serve più equità.

DI GIOVANNI A PAG. 4



Il presidente della Corte dei Conti

LA STORIA

Napoli, la biblioteca salvata dai ragazzi

● Chiusa per spending review, resiste grazie agli studenti **CIMINO A PAG. 15**

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99 €
su ebook.unita.it



Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MERCOLEDÌ 6 febbraio 2013 | Anno 128 - Numero 31 € 1,30 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Fabiani
GIOTELLERIA
www.fabianigiottiellerie.com

Successo alla prima di Bologna
Il Macbeth di Wilson illumina il Comunale

BEGHELLI ■ A pagina 27



Vonn, caduta choc
Dramma ai Mondiali
per la star della neve

TURRINI ■ Nel Quotidiano Sportivo

Fabiani
GIOTELLERIA
www.fabianigiottiellerie.com

IL COMMENTO

di BRUNO VESPA
**LA PANCIA
DEGLI ITALIANI**

QUANTO ha giovato a Berlusconi la clamorosa proposta sulle restrizioni dell'Imu sulla prima casa pagata l'anno scorso? Secondo Renato Mannheim, due punti secchi, portando il centrodestra al 30 per cento, cinque punti sotto il centrosinistra. Questa forchetta oscilla secondo altri istituti tra sei punti e tre. Staremo a vedere. I dati presentati da Mannheim ieri sera a 'Porta a porta' dicono tuttavia che c'è un altro nove per cento dell'intero elettorato che è favorevolmente colpito dalla proposta di Berlusconi, la ritiene credibile, ma non ha ancora deciso se sia sufficiente per fargli votare il Cavaliere. «Avrebbero bisogno di una spintarella in più», dice il sociologo. C'è da giurare che nei diciassette giorni che mancano alla chiusura della campagna elettorale, Berlusconi si inventerà più di una 'spintarella'. Ma sapremo solo al momento del voto se e quanto sarà stata efficace. Certo non sarà il condono, aleatorio e comunque rinviato alla completa revisione del sistema fiscale, quindi non prima di qualche anno di legislatura. Nonostante l'innata e clamorosa sponsorizzazione che ne ha fatto ieri il procuratore generale della Corte dei Conti, il Cavaliere ha puntato la sua strategia sulla immediatezza del risultato.

[Segue a pagina 7]

Mps, soldi a San Marino

Nel mirino dei magistrati 1,8 miliardi. Alcuni assegni porterebbero a Mussari Mutui subprime, Obama chiede a Standard & Poor's un rimborso stellare

Servizi e commento di GIACOMINI ■ Alle p. 2, 3 e 5

LA SPERANZA CREATO IN LABORATORIO, UCCIDE LE CELLULE MALATE



La professoressa Gabriella Campadelli-Fiume, università di Bologna: il virus herpes è stato modificato contro il cancro al seno e all'ovaio

SCOPERTO IL VIRUS ANTI CANCRO

BARONCINI e PASSERI ■ A pagina 16

Berlusconi esulta:
mi danno ragione

La Corte dei conti 'assolve' il condono

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7

Disgelo per arginare il ritorno del Cavaliere

Bersani e Monti: troveremo un'intesa

Servizi ■ Alle pagine 8, 9 e 10

Nozze gay, anche Londra dice sì
Primo voto in Parlamento. Omofobia, lite Vendola-Alemanno

BONETTI e GRASSI ■ Alle pagine 12 e 13

L'ANALISI
di ANDREA CANGINI
LA STRATEGIA DELLA SERENITÀ

■ A pagina 8

Bambini di Satana

Dimitri si candida alle elezioni con la Hack

ZANCHI ■ A pagina 8 e in Cronaca



9 771128 674428



IN PISTA
Il 'Marconi' di Bologna

Bologna, sarà valutata da marzo in poi
Aeroporto, l'interesse della Mercanzia per l'offerta argentina

TAVASANI
■ In Cronaca

170€ a persona (esclusiva)
200€ a persona Week-end

Grand Hotel TERME DELLA FRATTA BERTINORO

Centro Benessere e Beauty Farm

WEEKEND BENESSERE
2 notti/3 giorni in pensione completa
Formula Spa camera Comfort:

libero accesso al Percorso Armonie Naturali: 2 piscine termali con idromassaggi, sauna, bagno turco, bagno romano, wasser paradise, kneipp, docce emozionali, percorso idrovascolare
Spa Kit / Controllo Medico / Palestra / Tisane / Minibar

APERTO TUTTO L'ANNO!
tel. 0543 460911 www.termedellafratta.it



mashUp
haircare
come io voglio essere

cerca solo nei migliori saloni professionali
info line 800103461

ilGiornale

mashUp
haircare
come io voglio essere

cerca solo nei migliori saloni professionali
info line 800103461



MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XL - Numero 31 - 1.20 euro



www.ilgiornale.it

**CHE VERGOGNA:
LO STATO CONDANNA
CHI CI DIFENDE**

di Luca Fazzo

Tra sei giorni, se non accadranno fatti nuovi, cinque uomini dei servizi segreti italiani saranno condannati a pene assai pesanti - dagli otto ai dodici anni di carcere - dalla Corte d'appello di Milano, con l'accusa di avere aiutato dieci anni fa la Cia a sequestrare Abu Omar, un predicatore islamico già allora indagato per terrorismo. È, quella che si prepara, una sentenza senza precedenti: non solo in Italia ma nell'intero occidente alleato degli Usa, dove le *renditions*, ovvero i prelievi informali di terroristi, decisi da George W. Bush dopo l'11 settembre, sono avvenute con una certa frequenza, esenza che i Paesi civili e democratici ove la Cia manda i suoi uomini si scandalizzassero.

In Italia, invece, si va verso una condanna esemplare. Poco conta, nel valutare lo scenario che si crea, l'opinione dell'uomo dello strada: che probabilmente non si duole più di tanto per la scomparsa dalla circolazione di un predicatore della jihad, di un fan della guerra santa che minaccia le stazioni ferroviarie e i vagoni del metrò. E poco conta anche la responsabilità individuale dei cinque 007 sotto processo, che si proclamano innocenti: assodato che l'imam fu prelevato dalla Cia, e che il Sismi fu in qualche modo informato di quanto andava preparandosi, stabilire quanto fu decisivo il contributo dei servizi italiani, e se questo fu fornito da questa o quella divisione del Sismi, è un dettaglio tecnico. Penalmente rilevante, ma non politicamente.

Il rilievo politico di quanto si prepara, e che investe direttamente il governo in carica, è un altro: ed è che l'intera vicenda del sequestro è stata coperta dal segreto di Stato dai governi Prodi, Berlusconi e Monti; e che il segreto di Stato è stato confermato dalla Corte Costituzionale, secondo cui la sicurezza dello Stato è un bene supremo. Il processo in corso a Milano è reso possibile solo da una sentenza della Cassazione che ha fatto carta straccia della decisione della Corte Costituzionale: come se il ruolo di garante delle regole democratiche della Consulta fosse sacro solo a seconda delle convenienze. Mario Monti ha finora assistito in silenzio a questo disastro, lasciando che a sbrigare il nodo fossero i suoi uomini sul fronte dell'intelligence, l'ambasciatore Masolo e il prefetto De Gennaro. Sarebbe, a questo punto, interessante sentire la sua voce. Prima di martedì, possibilmente.

Gian Micalessin a pagina 13

NASCE IL PARTITO DELLA MERKEL

Bersani prende ordini a Berlino deve allearsi con Monti e Fini

Sondaggi giù: ora la sinistra ha paura del sorpasso e fa l'ammucchiata Berlusconi, la Corte dei conti benedice il condono fiscale

«SONO MORTI NELL'81, NON SI È MAI SCUSATO»

Questa donna chiede a Grillo come ha ucciso la sua famiglia

Cristiano Gatti

a pagina 7



Nella foto di «Vanity Fair» Cristina Gilbert, la donna che ha perso genitori e fratellino nell'incidente per cui è stato condannato il leader del Movimento Cinque stelle

Laura Cesaretti

Il monito lanciato a una voce da due lontani anni luce, come Massimo D'Alema e Matteo Renzi («Sottovalutare il Cavaliere e pensare di aver già vinto è un grave errore, mentre noi eravamo impegnati a discutere chi dovesse fare il ministro e chi il sottosegretario lui ha recuperato 8 punti»), comincia a far breccia nel Pd.

Il segretario del Pd cerca di ripari: in pellegrinaggio a Berlino per incontri con i vertici della politica tedesca tende con decisione a mano Mario Monti, lasciando intendere che dopo il voto sarà con lui che si faranno il governo e l'agenda.

a pagina 4

servizi da pagina 2 a pagina 6

COMPAGNI CHE SBAGLIANO

Sinistra nel caos: vuole solo aumentare le tasse

di Vittorio Feltri

Per attaccare Silvio Berlusconi non c'è bisogno di inventare. L'uomo non è infallibile, quindi ha la sua bella collezione di errori e basta sceglierne uno per dargli contro con un minimo di efficacia. Nei giorni scorsi, invece, i suoi detrattori, nella foga polemica motivata (...)

segue a pagina 2

NON SOLO MPS, I CONTI DELLE PRIME NOVE

Per le banche italiane un rischio da 126 miliardi

di Nicola Porro

Per capire qual è lo stato di salute delle banche italiane conviene fare un passo indietro. E andare al cuore dei loro affari, cioè i prestiti alle famiglie e alle imprese. Insomma cerchiamo di non perderci nei derivati (che pure possono fare molto male), sui *ratio* (cioè quei famosi parametri sintetici con i quali si misura la solidità di una banca) o sulle quotazioni di Borsa. La banca tradizionale raccoglie (...)

segue a pagina 9

VIA LIBERA A LONDRA

I matrimoni gay? Sono sacrosanti Ma peggio per loro

di Annamaria Bernardini de Pace

Le leggi creano ordine, ma anche discriminazione. Cioè, verso chi non è stato previsto dalla norma, ma non ne è stato neppure (...)

segue a pagina 16

DOMANI IN EDICOLA

Il fumetto

Gabriele d'Annunzio
Tra amori e battaglie

«Gabriele d'Annunzio Tra amori e battaglie»

Cucù

di Marcello Veneziani

Il chiodo fisso di Vendola e Hollande

Qual è l'atto saliente e inaugurale che unisce le sinistre nel mondo quando vanno al potere, da Zapatero a Obama, da Hollande a mezza Europa? Il matrimonio per le coppie gay. Non entro nel merito, mi limito a notare questa assoluta priorità che li accomuna. Tra mille problemi seri e drammatici che investono l'Europa, tra mille disparità che dovrebbero indignare la sinistra, davanti allo spettacolo del potere del denaro che domina su tutto, la disoccupazione avanza, chi stava male se la passa sempre peggio, l'unico atto concreto e culminante della sinistra al governo è quello: riconoscere le nozze omosessuali. Un atto che già riguarda una minoranza, i gay. E poi una minoranza della minoranza, i gay che hanno una relazione stabile e palese. E poi ancora una minoranza della minoranza della minoranza, le coppie gay che vogliono un vero matrimonio. Milioni di cittadini attendono risposte dalla politica e la sinistra offre una soluzione sul piano privato che riguarda neanche l'otto per mille, anzi per centomila. E alcuni settori della Chiesa e del centro-destra, incalzati e storditi dalla campagna mediatica, aprono al tema come se fosse la Questione Sociale del nostro tempo. Ma avete perso il senso, non solo della natura e della storia, ma il senso della realtà, della misura delle cose che s'aspetta la gente? È la miseria della politica che ridotta all'impotenza, succube di finanza e affari, borse, banche e direttive burocratiche, si rivale sulla famiglia, distrae l'attenzione e fa politica sui sessi. *Omo homini lupus.*

La vacanza la gestisco io

Leggi PleinAir

il mensile che ti dica come, dove, quando

in edicola

Due volte l'anno - € 4,50 euro

www.pleinair.it





La copertina Crimini e misfatti dietro il sipario del Bolshoj NICOLA LOMBARDOZZI



Alle 19 l'informazione su iPad e pc Ogni giorno su Repubblica il codice per leggere gratis RSera

Lo sport Mondiali di sci dramma Vonn stagione finita ALESSANDRA RETICO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 31 € 1,20 in Italia

mercoledì 6 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49871, FAX 06/4982293 SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: PROVV. PER C&L A MILANO DI 10% E DI 12% A VENEZIA E MESTRE € 1,20. CONI. VENE € 1,30. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CHIAVARI RM 15. REGIONE LIGURIA L. 1.00. REPUBBLICA CECA CZK 64. SLOVACCHIA SKK 80K 2.00. SVIZZERA FR. 3.00. LINGHERIA FT 495. U.S.A. \$ 1.20

Segnali di accordo dopo il voto tra Pd e centro. Il Professore: nel primo Consiglio dei ministri dimezzeremo i parlamentari
Monti e Bersani: pronti all'intesa
Berlusconi: siamo in corsia di sorpasso. Maroni bocchia il condono

La polemica Primo sì alle nozze gay anche a Londra

L'analisi L'alleanza possibile contro i populismi CLAUDIO TITO L'IDEA di normalità per un Paese abituato da quasi venti anni agli strappi istituzionali e alla finanza sgangheratamente creativa di Silvio Berlusconi spesso assomiglia ad una chimera. Eppure negli ultimi quattordici mesi l'Italia era faticosamente riuscita a riconquistare quell'idea. Ma sono bastate poche settimane di campagna elettorale e le tante sparate del Cavaliere per farla ri-piombare nella spirale della inaffidabilità e della confusione. SEGUE A PAGINA 25



ALTAN MA LEI, CI PRENDE TUTTI PER GONZI? SÌ! SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il retroscena L'allarme Silvio delle Cancellerie FRANCESCO BEI ALBERTO D'ARGENIO IN TUTTE le Cancellerie europee e nelle istituzioni di Bruxelles è allarme rosso. Il ritorno di Silvio Berlusconi e delle sue promesse elettorali fa temere il peggio. Non solo per l'Italia, ma per il futuro dell'euro. «Rischiamo di tornare indietro al 2011, quando per colpa del governo Berlusconi la moneta unica si stava sgretolando», è il commento che si rincorre da Parigi a Berlino passando per Bruxelles, Vienna, l'Aja e le altre grandi capitali. «In ballo c'è il futuro di 500 milioni di europei», commenta un funzionario di alto grado che al Bundeskanzleramt ha accesso diretto ad Angela Merkel. SEGUE A PAGINA 4



SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

Le idee Se anche Keynes è un estremista BARBARA SPINELLI I PRINCIPI che ci governano, il Fondo Monetario, i capi europei che domani si riuniranno per discutere le future spese comuni dell'Unione, dovrebbero fermarsi qualche minuto davanti alla scritta apparsa giorni fa sui muri di Atene: «Non salvateci più!», e meditare sul terribile monito, che suggerisce un rigetto diffuso e al tempo stesso uno scacco dell'Europa intera. Si fa presto a bollare come populista la rabbia di parte della sinistra, oltre che di certe destre, e a non vedere in essa che arcaismo anti-moderno. SEGUE A PAGINA 24

Boom della campagna in rete: attività aumentata di 5 volte Due messaggi ogni secondo la politica su Twitter e Facebook JAIME D'ALESSANDRO A PAGINA 9

Chiesto un risarcimento di 5 miliardi di dollari. "Scatenò la crisi dei mutui, ora deve pagare"
Obama porta Standard & Poor's in tribunale

Il Vaticano nega un coinvolgimento dello Ior Scandalo Montepaschi oggi la verità sui derivati un buco da 700 milioni ALLE PAGINE 12 E 13



Il presidente americano Barack Obama

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK È IL castigo di Obama contro i Signori dei rating. Cominciando dal peso massimo: Standard & Poor's. Fino a 5 miliardi di dollari, sono i danni che l'Amministrazione Usa può chiedere al numero uno mondiale delle agenzie di rating. SEGUE A PAGINA 14

R2 Si diffondono i bookstore che vendono di tutto: "Cosi comprano più libri"
Cibo, magliette e profumi l'ultimo trucco delle librerie

MICHELE SMARGIASSI PER tenersi stretti i lettori, le librerie dovranno prendersi per la gola. Come certi matrimoni in crisi che si salvavano solo davanti ai fornelli. Ma intanto, la sposa trascurata le prova tutte: gioielli, profumi, vestiti, cosmetici, per rendersi sexy e desiderabile. L'ingresso in una libreria trendy, oggi, è un'esperienza straniante. SEGUE A PAGINA 34

Denuncia anonima, i pm indagano Nando: è vero, mio padre ce l'aveva Dalla Chiesa la cartella sparita dopo l'omicidio SALVO PALAZZOLO A PAGINA 17

I GRANDI DELLA SCIENZA. GALILEO. LE OPERE E I GIORNI DI UNA MENTE INQUIETA. IL 1° VOLUME GALILEO di ENRICO BELLONE IN EDICOLA Le Scienze

Passaparola Il film-fiaba candidato all'Oscar è un racconto epico tra Mark Twain e Malick
La bimba della terra selvaggia capace di farci commuovere

CURZIO MALTESE IL VERO film dell'era Obama non è il sontuoso, magniloquente Lincoln di Spielberg, ma un piccolo film indipendente nato per un piccolo pubblico che è diventato il caso cinematografico dell'anno. Re della terra selvaggia. SEGUE A PAGINA 50 CON UN'INTERVISTA DI SILVIA FUMAROLA

Il titolo perde il 26,7 per cento verso il concordato preventivo Crollo in Borsa per le Pagine gialle la Seat alle corde SARA BENNEWITZ A PAGINA 21



Domani con La Stampa * LE GRANDI SORPRESE E LE GRANDI CONFERME 18 CANZONI DEL FESTIVAL DAGLI ANNI 80 AD OGGI Sanremo



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 36 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Causa da 5 miliardi di dollari Obama denuncia Standard & Poor's «Innescò la crisi» L'agenzia di rating americana nel mirino della Casa Bianca: «Promosse prodotti finanziari legati a mutui che sapeva tossici» Molinari e Semprini ALLE PAG. 12 E 13



ATTACCO A WALL STREET FRANCESCO GUERRERA La Casa Bianca contro Wall Street. Barack Obama non ha perso tempo ad attaccare il tempio del capitalismo americano. CONTINUA A PAGINA 13

L'inchiesta Mps Indagato Morelli l'ex direttore finanziario È stato uno dei responsabili dell'operazione Antovernetta Proseguono gli interrogatori oggi i pm sentono l'ex dg Vigni ALLE PAGINE 10 E 11



COSÌ SIENA SUICIDÒ LA BANCA G. PAOLUCCI E G. RUOTOLO Leggere l'informativa del Nucleo Valutario della Finanza, la sensazione è quella di trovarsi nel Monte dei Paschi di fronte a una associazione a delinquere. CONTINUA A PAGINA 11

Intervista a Bindi: sì al Prof, ma non scarichiamo Vendola. Maroni boccia il condono di Berlusconi che ora ci crede: sorpasso vicino Monti-Bersani, prove di alleanza Il segretario «pronto a collaborare». E il premier rilancia la Grande Coalizione

L'INCUBO DI UN RISULTATO «ALLA GRECA» MARCELLO SORGI La svolta che nel giro di due giorni ha riportato l'armonia tra Monti e Bersani, dopo settimane di scontri quotidiani, ha colpito un po' tutti. In effetti il presidente del Consiglio e il segretario del Pd se ne erano dette di tutti i colori: il Professore era arrivato a ribattezzare all'indietro il Pd fino al 1921, data della scissione di Livorno e della fondazione del Partito comunista d'Italia («Forse s'è confuso con la sua data di nascita»), gli aveva replicato Matteo Renzi con una delle sue battute fulminanti. E Bersani non si dava pace, visto che in oltre un anno di leale collaborazione al governo, il premier non aveva mai trovato tanti difetti al suo partito. In sole 48 ore invece l'alleanza è rinata. Il leader del Pd ha detto e ripetuto nelle piazze e in tv che anche se dovesse raggiungere il 51 per cento si comporterebbe egualmente come se fosse al 49, cercando la collaborazione dei centristi come è nei suoi programmi da tempo. CONTINUA A PAGINA 29

Alviani, Geremicca, Giovannini, La Mattina, Magri, Martini e Schianchi PAG. 29

I MESSAGGI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE: CHE COSA HA CAPITO LA GENTE?



«I GIOVANI CON GRILLO» MICHELE BRAMBILLA MILANO «Lei è comunista?», mi chiede il signor Tito, 75 anni, pugliese a Milano dal 1950, mentre guarda il mio taccuino con la carta intestata. Balbetto una timida autodifesa: mai stato comunista, perché me lo chiede? «Perché voi della Stampa tirate da quella parte lì». Spiega perché voterà Berlusconi: «Ha detto che restituirà l'Imu e io gli credo perché ci ha messo la faccia». CONTINUA A PAGINA 5



«CI RACCONTANO FAVOLE» NICCOLÒ ZANCAN TORINO Arance invendute, sorrisi rugosi e maledizioni: «Quelli se ne fregano di noi...». Qui, fra i banchi del mercato scoperto più grande d'Europa, dove un terzo dei commercianti ha chiuso per la crisi e la maggior parte dei clienti viene a comprare all'ultimo minuto per strappare il prezzo migliore: anche 70 centesimi per un chilo di mandarini. CONTINUA A PAGINA 4



«IL PD PARLI DI LAVORO» ANDREA MALAGUTI ROMA «Lei vede questa roba qui? Ecco me la porto sempre dietro per non dimenticare a chi mi tocca dare il voto». Il neuro-scienziato romano si chiama Giovanni Iozzoli e vive a Londra da otto anni. Qui era costretto a fare il ricercatore, a Oxford gli hanno offerto una cattedra a tempo indeterminato. Perché? «Gli piacevano i miei progetti». CONTINUA A PAGINA 4

Tre manifestazioni elettorali di Grillo, Berlusconi e Bersani FOTO FABIO BUCARELLI PER LA STAMPA

LE IDEE Il progresso antidoto alla povertà BILL GATES La vita dei diseredati del mondo ha fatto più progressi negli ultimi 15 anni di quanto fosse mai accaduto in passato, ma confido che faremo ancora meglio nei prossimi 15 anni. Depotutto, la conoscenza umana continua a crescere. Lo possiamo osservare concretamente nello sviluppo e nei sempre minori costi dei nuovi farmaci come i trattamenti contro l'Hiv e nella creazione di nuove sementi che permettono agli agricoltori poveri di produrre di più. CONTINUA A PAGINA 29 Giganti dei computer Dell e gli effetti della recessione Borsa audio, entra Microsoft Paolo Mastrolilli A PAGINA 24

DIARIO Londra dice sì alle nozze gay La legge di Cameron passa grazie ai Labour Colonnello, Gallo e Schianchi PAG. 9 Non appaltiamo Verdi agli stranieri Il sovrintendente del Regio e le scelte per Sanremo INTERVISTA DI Walter Vergano PAG. 29

Colifagina PRO IN FARMACIA Regolarizza la flora batterica intestinale ABC FARMACEUTICI 18758

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Il monitificio Saranno piovute anche a casa vostra le immagini arabe dei tg sull'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, la magistratura che ha il compito di fare le bucce ai bilanci dello Stato. Un rito che il potere mette in scena ogni primo martedì di febbraio. In un'aula stipata di giudici spagnolescamente agghindati, alla presenza delle Gentili Autorità e di carabinieri muniti di pennaocchio, un giudice più agghindato degli altri, il Presidente, pronuncia discorsi solenni in una lingua arcaica e sovrabondante, la cui sintassi è: facciamo schifo. La corruzione ha raggiunto livelli sistemiche (gli incorruttibili vengono ormai additati nei corridoi dei ministeri come anime bizzarre), le imprese sono strangolate da mazzette e mancati pagamenti, il lavoro è soffocato da tasse e austerità, le famiglie hocheggiano. Un ritratto della nazione che, liberato dalle sue bardature linguistiche, potrebbe essere stato scritto da un rivoluzionario con dolori alla cistifellea o più banalmente da chiunque di noi, ma che contrasta col contesto parrucchi-forne in cui viene declamato. Ogni anno, al termine del discorso, mi aspetto sempre che il Presidente ordini ai carabinieri col pennaocchio di arrestare parecchie delle persone sedute nelle prime file, sicure corresponsabili del disastro. Invece il fustigatore si limita ad auspicare una presa di coscienza che il quadro appena delinesto rende necessaria e addirittura impellente, eccetera. A quel punto gli accusati applaudono l'accusatore e poi tutti vanno a pranzo perché si è fatta una cert'ora. Anche ieri. Se stanotte mi verrà un incubo, sarà a forma di monito.

Trading online su valute, azioni e indici ACTIVTRADES Il broker globale per l'investitore evoluto www.activtrades.it I prodotti a leva sono ad alto rischio, le perdite possono superare il deposito iniziale.

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



6 febbraio 2013 Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1,20 ANNO CXXI N. 36

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 982/96 NAPOLI, INBASTIGATA, "IL MATTINO" - "LANA DEL SOLO" - EURO 1,35 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Bersani-Monti prove d'intesa

La Lega a Berlusconi: no al condono

Bersani apre a Monti: «Pronto a collaborare con lui». Segnale che il premier raccoglie, così come Casini. «Apprezzo le parole del segretario Pd, si a collaborare per riforme serie», dice Monti. Dalla Lega arriva il no al condono.

> Ajello, Bertoloni Meli, Conti e Pezzini da pag. 4 a 6



L'analisi

Senatori all'estero legge da rivedere

Alessandro Campi

Si parla con insistenza della possibilità che le prossime elezioni finiscano, in virtù della legge elettorale vigente, con un tendenziale "pareggio" al Senato. Il che significa che l'eventuale vincente si troverebbe a disporre di una maggioranza assai risicata in quel ramo del Parlamento. Ma ciò significa altresì che per tenere in vita il futuro governo, a meno di accordi politici post-elettorali che ne allarghino la base parlamentare, potrebbero rivelarsi decisivi i voti, da un lato, dei senatori a vita (sono rimasti in quattro, e tra questi vi è Monti, ma con Napolitano dovrebbero diventare cinque) e dall'altro dei senatori eletti all'estero (sei secondo l'attuale normativa).

> Segue a pag. 16

Punto di Vespa

All'inseguimento del Cavaliere-choc

Bruno Vespa

Secondo Renato Mannheim, la proposta choc sulla restituzione dell'imu ha fatto crescere il PdL di due punti secchi, portando il centrodestra al 30 per cento, cinque punti sotto il centrosinistra. Questa forchetta oscilla secondo altri istituti tra sei punti e tre. Staremo a vedere. I dati presentati da Mannheim ieri sera a «Porta a porta» dicono tuttavia che c'è un altro nove per cento dell'intero elettorato che è favorevolmente colpito dalla proposta di Berlusconi, la ritiene credibile, ma non ha ancora deciso se sia sufficiente per fargli votare il Cavaliere. «Avremmo bisogno di una spintarella in più», dice il sociologo.

> Segue a pag. 16

L'intervento

Il ruolo dei cattolici in politica

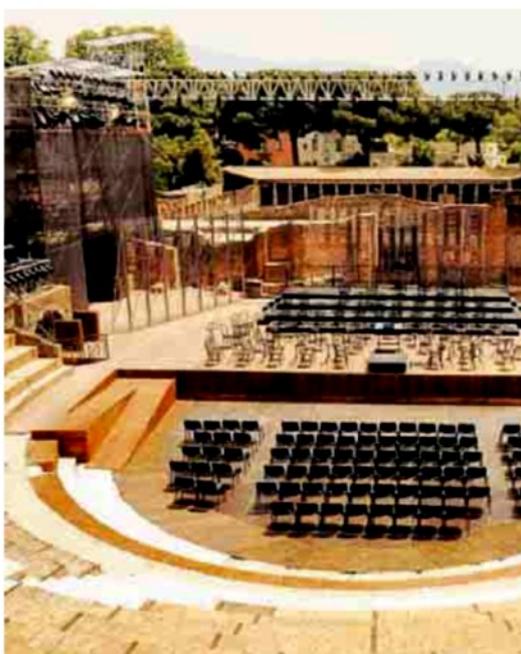
> Rocco Buttiglione a pag. 16

Documento di Svimez con Censis, Banconapoli e altre 18 associazioni. Oggi la presentazione ai partiti

Sud, il manifesto del rilancio

«Non bastano i fondi europei: serve un piano per energia, infrastrutture e welfare»

Aprire il primo cantiere



Pompei, spese gonfiate e truffa indagato l'ex commissario Fiori

Susy Malafronte

«Ha gestito i fondi commissariati abusando del potere straordinario» che il Consiglio dei ministri gli aveva conferito nel 2009. Marcello Fiori, ex numero due della Protezione Civile, è accusato di abuso d'ufficio. Secondo il gip, Fiori, «ha assegnato appalti per 8 milioni senza ricorrere alle ordinarie procedure di evidenza pubblica». Cinque misure cautelari eseguite dalla finanza, tra le quali un arresto ai domiciliari.

> Servizi alle pag. 32 e 33

È il momento di proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma da 21 sigle tra le quali Svimez, Censis e Banconapoli con associa-

zioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna e nel profilo operativo. Priorità: welfare e investimenti pubblici in infrastrutture ed energia.

> Servizi a pag. 2

Intervista al commissario

Hahn: aiuti Ue per giovani e lavoro ma il Mezzogiorno non sa spendere

Nando Santonastaso

Johannes Hahn, commissario europeo alle politiche regionali, che oggi è a Pompei per il via al piano ristrutturazione degli Scavi, in un'intervista a Il Mattino parla dei ritardi nella spesa dei fondi Ue: «La lotta alla disoccupazione è l'obiettivo primario dei fondi strutturali». Hahn aggiunge: «L'elemento più critico in Italia meridionale è rappresentato dai "colli di bottiglia", ovvero dalla capacità amministrativa delle istituzioni coinvolte nell'attuazione dei nostri programmi. Le amministrazioni regionali e locali, specie al Sud, non sembrano in grado di mettere in pratica quanto concordato con noi».

> A pag. 3



Il richiamo

Gli enti locali spesso non sono in grado di realizzare i piani concordati

«Standard&Poor's deve pagare 5 miliardi»

Scandalo dei mutui Obama chiede i danni

Potrebbe costare cara, almeno 5 miliardi di dollari, la causa che l'amministrazione Obama sta per presentare contro Standard&Poor's. Il colosso del rating è accusato di aver sopravvalutato alcuni titoli immobiliari, contribuendo in maniera determinante a scatenare la crisi dei mutui subprime nel 2008. S&P avrebbe presentato le sue valutazioni come indipendenti rispetto ai propri rapporti finanziari con le banche d'investimento che emettevano securities legate ai mutui.

> A pag. 11

L'inchiesta

Mps, nelle mail tutte le ombre su Antonveneta

Le menzogne a investitori, Bankitalia e Consob. A raccontarle le manovre del manager Mps tra il 2007 e il 2009 è un'informativa della Finanza. Aprile 2009, Raffaele Giovanni Rizzo, responsabile area legale Mps, dà via email al responsabile Tesoreria management, parere contrario al fresh.

> Errante a pag. 9

Cameroon: la nostra società ora più forte. A Roma lite Vendola-Alemanno Nozze gay, anche l'Inghilterra dice sì

Grazie ai gol dei due attaccanti 31 punti su 49. In Italia nessuno come loro Cavani-Hamsik, macchina da punti

Mx3 Digital advertisement

Dopo Parigi, primo sì di Londra alle nozze gay. La Camera dei Comuni britannica ha approvato la legge che autorizza i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Ora il provvedimento passa alla Camera alta del Parlamento, la House of Lords, che si pronuncerà a maggio. Poi tornerà ai Commons per un secondo voto. Intanto, il leader di Sel Nichi Vendola denuncia il clima omofobico che si respirerebbe nella Capitale: immediata la replica del sindaco Alemanno. Solidarietà del mondo della cultura e della politica: siamo tutti gay.

> Guarnieri e servizio a pag. 10

Peugeot & Go advertisement

Pino Taormina. Quantità più qualità uguale Edinson Cavani. Nessuno dei cannonieri delle principali squadre italiane ha inciso così profondamente nel rendimento generale in serie A quanto il Matador. Edi ha segnato 18 gol sui 45 del Napoli e contribuito a portare a casa 17 punti sui 49 complessivi. Alle spalle Stephan El Shaarawy, con 15 punti (sui 40 del Milan) frutto dei suoi gol. Al terzo posto in classifica un altro azzurro: Marek Hamsik. Lo slovacco ha portato alla causa partenopea 14 punti su 49.

Maradona in tv: fatemi tornare non sono ladro

> Sapio a pag. 28

Corte dei conti: economia zavorrata da fisco eccessivo e corruzione Il Pg justifica il condono, poi frena

L'economia italiana è frenata da un fisco eccessivo rispetto all'Europa: è la denuncia del presidente della Corte dei conti Giampaolino, che punta il dito anche contro la «corruzione sistemica». Il procuratore generale Nottola: il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate». Poi si corregge: «Non ho espresso un avviso favorevole». ▶ pagina 12

Verso le elezioni LA QUESTIONE FISCALE

Corruzione

«È diventata sistemica e pregiudica l'economia. Si annida ovunque e rende difficile stimare i danni»

Risanamento

«Continuare con il rigore ma dalle manovre viene il rischio di un avvistamento»

«Troppo fisco blocca la crescita»

L'allarme Corte dei conti - Il Pg: «il condono ha motivazioni fondate», poi frena

LA RICETTA PER LA RIPRESA

Il presidente Giampaolino indica la strada: ridurre la pressione, dismissioni vere, investimenti e ripensare l'azione della mano pubblica

Roberto Turno
ROMA

Il peso insostenibile del fisco uccide in culla qualsiasi chance di sviluppo e di crescita. E invece la spirale perversa della recessione. Mentre la corruzione è diventata ormai «sistemica» e a sua volta «pregiudica l'economia». La Corte dei conti fotografa il quadro di un Paese che fatica, e parecchio, a uscire dal declino e dalla crisi, rilanciando pesanti dubbi sugli effetti della manovre di risanamento di questi anni: il «pericolo di un avvistamento», avverte, rende sempre più problematico, se non impossibile, imboccare la strada della crescita.

Sono giudizi sconfortati quelli espressi ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Con quel «capitolo Fisco», squadernato sui tavoli della campagna elettorale, che ha dominato anche la cronaca di ieri della Corte dei conti. Anche con un quasi giallo. «Il condono fiscale ha ragioni intuitive e fondate», ha detto in conferenza

stampa il Pg, Salvatore Nottola, precisando che potrebbe deflazionare il contenzioso e trovare subito risorse indispensabili. Ma aggiungendo anche che se non raggiungesse l'obiettivo di gettito sperato, sarebbe come tollerare l'evasione. Parole che sono suonate quasi come un *endorsement* per la proposta berlusconiana pro condono tombale. Tanto da indurre poi Nottola a precisare in un'intervista a *Il Sole 24 Ore*. com: «Non ho mai detto di essere favorevole al condono. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi ed eventualmente a giudicarne gli effetti. Non intervengo sulle decisioni e sulle scelte politiche».

Insomma, gaffe o meno, capitolo chiuso, o quasi. Mentre le parole di Giampaolino sul carico fiscale da record, hanno comunque a loro volta dominato il dibattito politico. La necessità di rispondere alle richieste dell'Europa, ha scandito le parole il presidente della Corte dei conti, hanno portato alla «forzatura della pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo, favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Un'eredità per il nuovo Governo e per il prossimo Parlamento, ai quale Giampaolino ha indicato quattro ricette: riduzione della pressione fiscale, finanziandola con i proventi della lotta all'evasione e riequilibrando i carichi; rilancio degli investimenti,

a partire dal volano delle infrastrutture; dismissione «effettiva» del patrimonio pubblico mobiliare e immobiliare; «ripensamento» del perimetro d'azione della mano pubblica, a cominciare dai servizi.

Ma sia chiaro, ha aggiunto Giampaolino: la cornice dev'essere sempre quella del rigore e del pareggio di bilancio. E i tempi per uscire dalla crisi saranno lunghi. Anche perché ci sarà da fare i conti con una corruzione «gigantesca»: è diventata «sistemica», ha messo in guardia, e per combatterla servono azioni «sistemiche» perché delegittima le istituzioni e danneggia anche «l'economia del Paese». È «una piaga che si annida ovunque», tanto da rendere difficile stimare «a quanto ammonta e fin dove si spinge», ha aggiunto Nottola. E i 60 miliardi indicati anni dalla stessa Corte dei conti? «È un dato risalente ad alcuni anni fa», ha tagliato corto. Chissà se stimando valori anche più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le citazioni alla Corte dei conti

Dati 2012

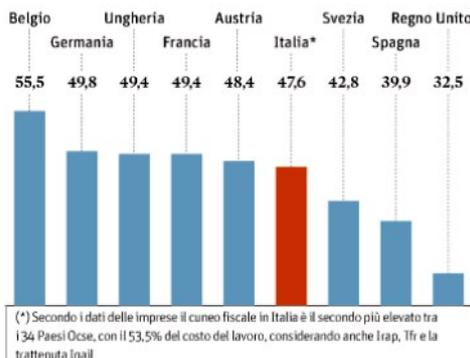
Casistica	%
Consulenze esterne e incarichi	7,1
Danno al patrimonio (uso indebito di beni mobili e/o immobili)	11,4
Danno da attività contrattuale	12,9
Opere incompiute	0,4
Ambiente	0,2
Mancata riscossione entrate	8,1
Strumenti finanziari	0,5
Art. 30, comma 15, lex 289/2002	0,5
Erogazione contributi e finanziamenti	6,4
Frodi comunitarie	10,9
Espropriazioni	3,1
Personale (assunzioni, inquadramenti irregolari, assenteismo, ecc.)	10,6
Ritardato o mancati pagamenti	2,9
Risarcimento danni a terzi	2,9
Danno all'immagine	1,1
Altre tipologie	21,0
Totali	100,0

Le tasse sulle imprese. Già indicata la via per ridurre progressivamente l'Irap sul costo del lavoro ma il nodo è l'entità dell'intervento

La vera emergenza è il peso del cuneo fiscale



Il cuneo fiscale in percentuale sul costo del lavoro - Dati Ocse



LA TERAPIA D'URTO

Nelle sue proposte alle forze politiche Confindustria ha indicato la via per la riduzione degli oneri sociali nel manifatturiero

Marco Mobili

ROMA

La «riduzione della pressione fiscale sull'economia emersa» dovrà essere una delle azioni strategiche per sostenere la crescita in Italia. A ricordare, di fatto, che il rilancio della produttività passa per il taglio del carico fiscale su lavoro e imprese è stata ieri la Corte dei conti in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario.

E se ce ne fosse ancora bisogno, a testimoniare che l'emergenza fisco in Italia non è solo sulla casa ma sono soprattutto le tasse che gravano sul costo del lavoro, è il raffronto internazionale sul cuneo fiscale. Il livello raggiunto dal cuneo fiscale e contributivo differenzia e penalizza pesantemente l'Italia rispetto ai partner europei. Dal raffronto internazionale, infatti, emerge che il cuneo nel 2011 è risultato il secondo più elevato tra i 34 paesi Ocse: il 53,5% del costo del lavoro se si considerano anche Irap, Tfr e trattenute Inail, contro una media Ocse del 35,4% e dell'Unione europea a 15 del 41,9 per cento. Sempre secondo i dati delle imprese, se si guarda agli oneri fiscali e contributivi complessivi (total tax rate), nel 2012 questi hanno toccato il 68,3% dei profitti. Il total tax rate italiano, anche se si è ridotto ne-

gli ultimi anni, resta comunque uno dei più elevati fra i paesi industrializzati: più alto rispetto a quelli di Francia (65,7%), Stati Uniti (46,7%), Germania (46,8%), Spagna (38,7%) e Regno Unito (35,5%).

Sulla stessa lunghezza d'onda della Corte dei conti si era espresso il 26 gennaio scorso anche il Fondo monetario internazionale. Secondo l'Fmi, infatti, le possibilità di ripresa per l'Italia passano inderogabilmente per la combinazione di più misure che vanno dalla riforma fiscale al taglio delle tasse su lavoro e imprese. Il mix di interventi, cui si devono aggiungere l'ampliamento dell'imponibile per la tassazione indiretta e lo spostamento della spesa pubblica su investimenti mirati, produrrebbe - sempre secondo le analisi Fmi - una spinta alla crescita di oltre 8 punti percentuali in cinque anni e di circa il 22% nel più lungo periodo.

Ripartire il cuneo fiscale sulla media dei Paesi europei è dunque la vera emergenza per rilanciare la crescita e la produttività. Il nodo risorse è quello che certamente preoccupa di più. Confindustria, tra le proposte presentate a fine gennaio alle forze politiche, ha evidenziato la strada, nella cosiddetta terapia d'urto sul taglio del cuneo fiscale, per una possibile eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, così come il taglio dell'11% degli oneri sociali pagati dalle imprese manifatturiere.

D'altronde in Europa c'è chi come la Francia ha già avviato la

macchina prevedendo un intervento da 10 miliardi per il 2013 (le imprese ne beneficeranno in dichiarazione dei redditi nel 2014) cui se ne aggiungeranno altri 5, sia per il 2014 sia per il 2015. Venti miliardi in tutto come credito d'imposta per rilanciare investimenti e assunzioni.

In Italia le basi su cui lavorare per una graduale riduzione dell'Irap pagata sul lavoro ci sono. La legge di stabilità varata a fine anno ha previsto a partire dal 2014 un primo timido tentativo di riduzione di circa mezzo punto del cuneo fiscale delle imprese, pari a poco più di un miliardo di euro. Cui si deve aggiungere la riduzione del cuneo dei lavoratori con la detassazione dei salari di produttività fin dal 2013.

L'appuntamento per le imprese è per il 2014 quando scatterà l'aumento delle deduzioni forfetarie per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato: da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15.000 euro nel caso di lavoratori utilizzati nel Mezzogiorno. Riviste al rialzo anche le deduzioni forfetarie speciali introdotte con il Salva Italia: per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore under 35 anni assunti a tempo indeterminato le deduzioni da 10.600 e 15.200 euro per lavoratori neoassunti in imprese del Sud saliranno, rispettivamente, a 13.500 e 21mila euro. Per le imprese di minori dimensioni la legge di stabilità riscrive la franchigia, ovvero gli importi delle deduzioni riconosciute ai soggetti Irap che hanno un valore della produzione fino a 180.999,91 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le società miste degli enti locali. «La loro gestione spesso sfugge al controllo degli enti locali»

Nelle società partecipate buco da 34 miliardi

■ Oltre 5 mila partecipate con un indebitamento che vale 34 miliardi. Una galassia che resta quasi un'illustre sconosciuta. E senza adeguati controlli. Non ha usato perifrasi il Pg presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, sulle società miste degli enti locali. Fino ad affondare il coltello: «La gestione degli enti partecipati spesso sfugge al controllo dell'ente». Col peso in più di tutte «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi». In poche parole: c'è il rischio diffuso di corruzione.

Per questo, ha spiegato Nottola, «è indispensabile e urgente» un testo legislativo organico sul sistema degli enti partecipati che riconosca «esplicitamente la loro natura pubblica», dunque la giurisdizione della Corte dei conti. Un testo, ha chiarito, che comprenda anche la definizione (dunque, la certezza) delle risorse impiegate.

La gestione del sistema-partecipate, ha spiegato il Pg, è vitale per la finanza pubblica, eppure spesso «sfugge» al controllo dell'ente locale, che a sua volta magari finisce in dissesto. In situazioni anche poco edificanti: «Tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - è l'accu-

sa - si creano a volte scambi di utilità, per cui queste ultime (*gli enti locali, ndr*) ricorrono, attraverso i primi, a finanziamenti che non sarebbero ad essi consentiti mentre, col ricorso all'indebitamento, le società acquistano beni immobili dell'ente conferente ed effettuano l'esecuzione di opere pubbliche di interesse dell'ente locale». Per non dire, ma è un altro capitolo, del rischio-tracollo per gli enti locali che ricorrono ai derivati, i cui effetti sui bilanci locali sono di difficile quantificazione: «Il calcolo si basa su scommesse, è come un gioco in Borsa».

I fenomeni di malagestione in genere nella Pa confermano intanto i settori storicamente a rischio: sanità, appropriazione di denaro pubblico, frodi alla Ue per infrastrutture (1 miliardo) e in agricoltura, rifiuti, appalti, servizi e forniture. Un panorama sconcertante. Come sconcertante è il bottino raccolto dopo le pronunce della Corte: il credito virtuale degli ultimi 5 anni è di 3,5 miliardi dopo le condanne in primo grado. Ma incassarli sarà proibitivo se le stesse amministrazioni creditrici non si muovono. Come troppo spesso accade.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

“Giù le tasse, ma senza sanatorie” Corte dei Conti, allarme recessione

“La corruzione frena la crescita, rischio derivati per il Tesoro”

Speculazione del centrodestra: dai magistrati si al condono. Poi arriva la smentita

ROBERTO PETRINI

ROMA — La «corruzione sistemica» pregiudica la crescita dell'economia, la pressione fiscale è «fuori linea» e favorisce effetti recessivi, inoltre resta il pericolo di «avvitamento» (più tagli, meno Pil, meno gettito, nuovi tagli) della nostra economia. Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino lancia l'ennesimo monito della magistratura contabile, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 che cade nel bel mezzo della campagna elettorale.

La spirale recessiva è stato il motivo conduttore della relazione di Giampaolino. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera - ha avvertito il capo della magistratura contabile - un equilibrio fragile e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

Mentre la Corte dei Conti si prepara a chiedere al Tesoro la lista dei contratti derivati con le banche straniere il condono fiscale ha tenuto banco ieri nel corso della giornata dell'inaugurazione. Il nuovo procuratore generale Salvatore Nottola nel cor-

so di una conferenza stampa si è soffermato sulla sanatoria, come spiegherà più tardi, in funzione «tecnica e astratta». Il condono fiscale, ha osservato spiegandola natura della misura in chiave accademica, ha motivazioni «intuitive e fondate» che sono «di norma, la deflazione del contenzioso e l'introito in tempi rapidi di somme difficilmente recuperabili».

Tanto è bastato tuttavia al centrodestra e a Gasparri per montare un caso: «La Corte dei Conti appoggia la proposta Berlusconi», hanno esultato. In realtà Nottola, uscendo dall'accademia, ha spiegato già durante la conferenza stampa che i condoni sono una «sanatoria dell'evasione fiscale» e ha anche fatto esplicito riferimento allo scandaloso caso, già denunciato dalla Corte dei Conti, verificatosi con il «tombale» del 2002-2003 quando molti contribuenti versarono solo la prima rata del condono sanando la propria posizione senza poi pagare le rate successive (mancano ancora all'appello 4-5 miliardi). Il Procuratore Nottola, di fronte alla bufera politica, ha chiarito ulteriormente il suo pensiero: «La Corte non ha alcun avviso favorevole al condono», ha mandato a dire con una nota ufficiale nel pomeriggio. E al telefono con *Repubblica* in serata ha tenuto a ribadire personalmente: «La mia posizione è di assoluta contrarietà al condono come cittadino e come magistrato».

L'altra questione veramente rilevante e rischiosa è quella dei contratti derivati stipulati dal Tesoro italiano con banche internazionali negli Anni Novanta in vista dell'ingresso nell'euro. Come è noto nel gennaio dello scorso anno è stato chiuso il contratto in essere tra Tesoro e la banca Morgan Stanley con una perdita - rileva la Corte dei Conti - di 2,6 miliardi per l'Italia. La questione, filtrata allora sui circuiti internazionali e oggetto di un no comment di Via Ventiseptembre, ha scatenato una interrogazione parlamentare alla quale, singolarmente, rispose il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria. Rivela che il valore di riferimento dei titoli oggetto delle operazioni di swap dello Stato italiano è di 160 miliardi ma non espresse valutazioni sui rischi per i nostri conti pubblici. Oggi la Corte dei Conti osserva che «non è ancora dato sapere» quanti di questi contratti includano la clausola di chiusura anticipata (come quella esercitata con Morgan Stanley e foriera della perdita). La ragione dell'interesse della magistratura contabile è che se la clausola scattasse comporterebbe un peso sui nostri conti pubblici di alcuni miliardi. Siccome la Corte dei Conti in sede di giudizio di parificazione a giugno deve esaminare un po' tutti i conti dello Stato, dalle fatture delle Asl agli swap, la magistratura contabile sta preparando una richiesta ufficiale e pressante al Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CORRUZIONE

Secondo il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, "la corruzione sistemica pregiudica l'economia"



CONDONO

"Ha motivazioni fondate" ha detto Salvatore Nottola, procuratore generale della Corte dei Conti



FONDI UE

Le frodi sui fondi comunitari in Italia hanno determinato la sottrazione di un miliardo di euro al bilancio Ue in dieci anni



MANOVRE

La Corte dei Conti segnala "il pericolo di un avvitamento" dell'economia legato alle manovre correttive

GIAMPAOLINO
Il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, presenta l'anno giudiziario 2013



Il bilancio Con troppe tasse recessione favorita. Allarme corruzione

La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria

Il procuratore: i motivi sono fondati



ROMA — Tasse e corruzione minacciano l'economia italiana. La pressione fiscale è troppo alta e frena la crescita, mentre tangenti e favoritismi sono diventate «un problema sistemico, che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno d'immagine evidente, ma di fatto non più perseguibile, «pregiudica l'economia del Paese» ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

Questa volta l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte cade in piena campagna elettorale, e insieme alle raccomandazioni al nuovo esecutivo, di qualunque colore sarà, a mantenere diritta la barra del risanamento senza eccedere nella tentazione di alzare ancora le tasse, dalla magistratura contabile emergono anche le prime valutazioni di massima sulle proposte di politica economica dei candidati. A cominciare dal condono fiscale tombale sollecitato da Silvio Berlusconi, rispetto al quale dalla Corte arrivano considerazioni positive, almeno dal punto di vista teorico.

«Non posso né voglio esprimermi sulla politica economica del governo» premette il Procuratore Generale Anto-

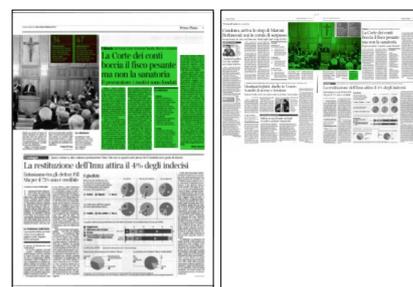
nio Nottola, «perché il nostro compito è quello di segnalare semmai difficoltà di applicazione delle leggi quando sono state varate». In passato, aggiunge, «non sempre tutto il gettito dei condoni è stato effettivamente incassato, e in quel caso il condono si risolve sostanzialmente in una sanatoria generale per il mancato pagamento delle imposte. Ma il condono ha anche le sue ragioni: serve a deflazionare il contenzioso, e a realizzare rapidamente introiti che altrimenti sarebbero difficilmente realizzati. Le motivazioni del condono sono intuitive e fondate. Se poi funziona o meno dipende dalla normativa. In ogni caso è una cosa diversa dal condono edilizio, che sarebbe proprio da evitare» ha detto Nottola. Che se non ha dato «un avviso favorevole sul condono», come precisa poco dopo lo stesso magistrato, certamente non ne ha dato uno contrario.

Eppure quello delle tasse eccessivamente pesanti, notoriamente aggravato proprio dall'evasione fiscale, è uno dei problemi maggiori con i quali l'Italia è costretta a confrontarsi da qualche anno a questa parte. «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favo-

risce le condizioni per ulteriori effetti recessivi» dice il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ricordando che già le ripetute manovre di questi anni rischiano di produrre un avvitamento nell'economia. Colpa, più che delle dimensioni, delle misure contenute nelle varie manovre, spese e entrate, che il nuovo governo dovrà riequilibrare, mantenendo ferma la rotta sul risanamento dei conti pubblici, senza però perdere di vista la crescita e la riduzione della pressione fiscale. Prestando un'attenzione particolare ai controlli. Anche perché ormai, lamenta la Corte, l'esternalizzazione dei servizi da parte degli enti locali, ha messo tutte le municipalizzate, dove corruzione e sprechi si moltiplicano, totalmente al riparo dalla magistratura contabile.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione

L'allarme

Nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ieri ha posto l'attenzione sulla corruzione: «Quella sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica la legittimazione delle pubbliche amministrazioni e l'economia della Nazione»

Le tasse

Giampaolino ha poi posto l'accento anche sul problema delle tasse: «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi»: occorre «puntare sui fattori in grado di favorire la crescita»



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

La relazione

Il magistrato Luigi Giampaolino, 74 anni, presidente della Corte dei Conti dal giugno 2010, ieri durante la sua relazione (foto Eidon)



**Berlusconi esulta:
mi danno ragione**

La Corte dei conti 'assolve' il condono

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7

La Corte dei Conti apre al condono «Quello fiscale ha motivi fondati»

Poi il pg precisa: «Riflessione tecnica, non un giudizio favorevole»

CONFCOOPERATIVE: «Un paese civile deve partire dalla consapevolezza che le leggi vanno rispettate, mentre il condono premia l'illegalità»

FAMIGLIA CRISTIANA: «Imu, condono... Aspettiamo il miracolo in diretta. Berlusconi stregone della politica spera nella memoria corta»

IL PRESIDENTE GIAMPAOLINO

La pressione fiscale è già fuori linea rispetto all'Europa. Troppe tasse e corruzione frenano la ripresa economica

Bruno Ruggiero
■ ROMA

IN ITALIA, ormai, la corruzione ha assunto una «natura sistemica». Che «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione pregiudica l'economia della nazione». Più che un grido d'allarme è un de profundis quello pronunciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. E anche il Procuratore generale della stessa Corte, Salvatore Nottola, ha insistito sul punto spiegando che il fenomeno «si annida in tutte le pieghe» della macchina statale e degli Enti a partecipazione pubblica. La stima di 60 miliardi «è un dato orientativo, che uscì alcuni anni fa da studi della Guardia di Finanza».

MA A FARE scalpore è soprattutto la frase sul condono tombale,

l'ultima promessa in ordine di tempo gettata sul piatto elettorale da Silvio Berlusconi. «Il condono fiscale — ha detto Nottola — ha la ragione di deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi che difficilmente potrebbero essere realizzati, le motivazioni sono abbastanza intuitive e fondate. Se funziona o meno, dipende dalle leggi». A questo proposito, «alcuni condoni del recente passato, a quanto è stato detto, non hanno avuto l'esito sperato», ha aggiunto il Pg. Sottolineando che «in questi casi il condono si risolve in una sanatoria generalizzata del mancato versamento delle imposte, per cui alla fine l'evasione invece di essere perseguita viene tollerata: questo è un effetto patologico della normativa». «Stiamo parlando di condono fiscale — ha precisato Nottola — perché quello edilizio è un'altra cosa ed è proprio da evitare». Tanto è bastato per innescare prevedibili reazioni pro e contro, legate a una campagna elettorale incandescente, alle quali ha replicato nel tardo pomeriggio una nota diffusa dagli uffici della magistratura contabile in viale Mazzini. Che si apriva con le parole:

«Nessun avviso favorevole al condono fiscale». «Alla domanda se il Procuratore generale fosse favorevole al condono tombale — precisava la Corte — questi ha risposto che non poteva dare giudizi sulle scelte politiche, perché come magistrato deve limitarsi ad applicare la legge e tutt'al più, come tecnico, può offrire una riflessione sugli effetti che le leggi possono avere sull'economia».

DURANTE il suo intervento della mattinata, il presidente Giampaolino aveva parlato anche di «una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo», che finisce col favorire «le condizioni per ulteriori effetti recessivi» sull'economia. Senza consentire, «in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil». Una specie di trappola, insomma. Visto che, avverte comunque la Corte dei Conti, «bisogna restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».



LE TAPPE

Quarant'anni di sanatorie e condoni in Italia

1973 • CONCORDATO FISCALE



1976 • CONCORDATO VALUTARIO



1982-1988 • CONCORDATO FISCALE/EDILIZIO



1989-1990 • SANATORIA IRREGOLARITÀ FORMALI



1991-1994 • CONDONO TOMBALE



1995-2000 • CONCORDATO E SANATORIA



2001-2002 • SCUDO FISCALE



2003-2008 • SANATORIA FISCALE, CONCORDATO



2009-2010 • SCUDO FISCALE



123
MILIARDI DI EURO

nelle casse dell'erario in 40 anni

Gettito in milioni di euro
attualizzato al 2012
Fonte: CGIA di Mestre



IL GLOSSARIO

Il condono è un provvedimento emanato dal legislatore, o dal Governo mediante decreti legge, tramite il quale i cittadini che vi aderiscono possono ottenere l'annullamento, totale o parziale, di una pena o di una sanzione. Gli esempi più comuni sono il condono fiscale e il condono edilizio.



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (Ansa)

La relazione

Condono fiscale, la Corte dei conti apre

Poi la precisazione: una riflessione. Giampaolino: troppe tasse e corruzione

L'allarme

«La ripresa del Paese è frenata da tangenti e da tasse troppo esose»

Nino Cirillo

ROMA. La pressione fiscale favorisce la recessione, la corruzione sistemica pregiudica l'economia, le manovre correttive rischiano di avere l'effetto di un avvistamento. Bisogna puntare sulla crescita. Questo ha detto ieri mattina il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Un allarme vero, drammatico, ma quasi finito in secondo piano, almeno per qualche ora, dinanzi alle affermazioni del procuratore generale Salvatore Nottola sul tema del condono: «Ha motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi».

Attorno a uno dei nervi scoperti di questa campagna elettorale è trascorsa così quasi l'intera giornata, con gli interventi di Berlusconi, di Monti, di tutti gli schieramenti politici, prima che il procuratore Nottola, sul far della sera, potesse precisare il suo pensiero: nessun avallo ai condoni, che anzi, «nel recente passato non hanno avuto l'esito sperato» fino a rivelarsi una «sanatoria generalizzata», con l'evasione che «invece di essere perseguita viene tollerata». E comunque, ha voluto aggiungere Nottola, fra tutti i condoni quello edilizio «è proprio da evitare».

Alla cerimonia non è potuto in-

tervenire il Presidente Napolitano, colpito dall'influenza (ma probabilmente oggi riuscirà a rispettare gli impegni previsti a Milano). Giampaolino, in apertura della sua relazione, gli ha fatto «gli auguri per una pronta guarigione». E ha continuato con un'incalzante disamina dei mali del Paese, a cominciare dalla pressione fiscale. «Gli aumenti del prelievo - ha detto Giampaolino - favoriscono le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è quindi necessità di ridurre la pressione e di «una più equa distribuzione del carico fiscale».

Poi è passato alla «corruzione sistemica che pregiudica sia la legittimazione delle pubbliche amministrazioni sia la stessa economia della nazione», portando a «un ingigantimento del bene giuridico offeso e a una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione. La risposta «non può essere di soli, puntuali, limitati interventi circoscritti, per di più su singole norme del codice penale, ma deve essere articolata e anch'essa sistemica».

Quindi il presidente della Corte dei conti ha parlato degli impegni che dovranno assumersi il nuovo Parlamento e il nuovo governo. A loro spetta «il compito di esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese». E' necessario «restare sul sentiero di un risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Quanto alla crescita, Giampaolino ha segnalato il

«pericolo di avvistamento della nostra economia legato alle manovre correttive».

E' stato poi il procuratore generale Nottola a fornire un altro dato impressionante: le nostre cinquemila aziende locali hanno sul groppone un indebitamento valutato in 34 miliardi di euro. Si tratta delle «conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi».

Infine il condono, perché dinanzi alle prime frasi attribuite a Nottola si è scatenato un piccolo putiferio. Nel primissimo pomeriggio sia l'ex ministro Brunetta sia il capogruppo pdl al Senato Gasparri hanno preso la palla al balzo. Brunetta: «La Corte dei conti ci dà ragione. Basta tasse, serve sviluppo». Gasparri: «La Corte dei conti rende giustizia a Berlusconi». E quindi Berlusconi stesso: «La corte dei conti ha confermato quello che io continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso la tassazione».

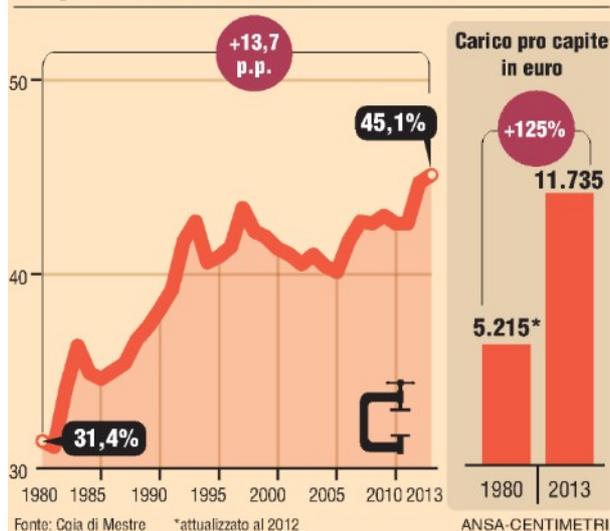
Da Pordenone, dove si trovava per la campagna elettorale, poco prima delle cinque è arrivato il pensiero di Mario Monti. Ha premesso di non «aver letto» la relazione di Giampaolino, ma non si è sottratto al tema: «Nessun condono nel nostro programma, nonostante le forti tentazioni avute durante l'ultimo anno di governo. Serve serietà nei rapporti fra Stato e contribuenti».

Poi sono arrivate le parole del procuratore generale Nottola. Ha ricordato che come magistrato «deve limitarsi ad applicare la legge e tutt'al più come tecnico, può offrire una riflessione sugli effetti che le leggi possono avere sull'economia». Capitolo chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pressione fiscale



L'inaugurazione Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario

La cerimonia Napolitano assente per influenza

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, contrariamente a quanto previsto, non era presente all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. Il presidente Luigi Giampaolino ha motivato l'assenza con «una improvvisa indisposizione» e ha fatto a Napolitano «gli auguri per una pronta guarigione». Fonti del Quirinale, confermano che una lieve indisposizione influenzale non ha consentito al capo dello Stato di partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, hanno aggiunto che Napolitano conta però di poter essere oggi a Milano, come previsto.



Troppe tasse e corruzione allarme della Corte dei conti

Il procuratore generale apre al condono: ci sono motivazioni fondate

Nuovo monito dei magistrati contabili sulle società pubbliche e sui derivati

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È difficile credere a una pronta ripresa dell'economia italiana, dice la Corte dei Conti: un carico fiscale troppo gravoso, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, crea anzi «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». E anche se chi vincerà le elezioni dovrà insistere sulla via del risanamento - perché «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» - c'è «il pericolo di un avvitamento» della nostra economia legato alle manovre correttive. È questa l'analisi del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un'analisi preoccupata, perché la «natura sistemica» della corruzione, «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione», contribuisce a «pregiudicare l'economia della nazione».

Dalla magistratura contabile si attendevano anche approfondimenti sul tema dei condoni, che la Corte tradizionalmente ha visto in modo negativo. Molto a sorpresa, il procuratore generale Salvatore Nottola, premettendo di

non voler dare giudizi sulle scelte politiche, ha detto che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente possono essere realizzati». Anche se ci sono anche «effetti patologici», e in ogni caso «il condono edilizio è un altro discorso e sarebbe proprio da evitare». Successivamente lo stesso Nottola ha un po' corretto il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali, che sono «materia politica».

Ma, come detto, il punto centrale del ragionamento di Giampaolino è la mancata crescita e le sue cause. Una è la «rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica», visto che non c'è sintonia temporale «tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme». Ecco dunque le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Tutto al fine di «esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria».

Altro nodo, la finanza degli enti locali, tra società partecipate che «sfuggono al controllo» e un uso spesso molto disinvoltato di prodotti finanziari sofisticati come i derivati. L'emergenza derivati si manifesta anche in pesanti ripercussioni sui conti pubblici. Nel corso del 2012 l'Italia ha chiuso un debito derivato contratto con la Morgan Stanley (contratto stipulato nel 1994) con una perdita di 2,6 miliardi di euro. Il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana, fino all'aprile del 2012, ammontava a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, a gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro. Quanto alle società partecipate degli enti locali, il procuratore Nottola ha quantificato in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali. E ha fatto notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società.



Ha detto

Il bilancio

Insistere sulla via del risanamento perché il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita

Le tangenti

La natura sistemica della corruzione contribuisce a pregiudicare l'economia

Le azioni

Bisogna esplorare una più equilibrata composizione di entrate e uscite

Il rischio

Manovre correttive del disavanzo hanno un pericolo di avvitamento

L'ipotesi

Studiare un piano di dismissioni di patrimonio pubblico



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

La corruzione è un freno

- Situazione peggiorata, un danno all'economia «Più equità nelle tasse»

La Corte dei Conti lancia l'allarme sulla corruzione: la situazione, dice Giampaolino, peggiora e questo crea un serio danno all'economia e alla corretta concorrenza. La Corte interviene anche sulle tasse: troppa sperequazione nel carico fiscale, serve più equità.

DI GIOVANNI A PAG. 4

«L'Italia corrotta danno all'economia»

- L'allarme della Corte dei Conti all'apertura dell'anno giudiziario: la situazione peggiora
- Il presidente Giampaolino critica l'impostazione delle manovre: troppe tasse senza crescita

Condono tombale: il procuratore Nottola prima parla di «ragioni fondate», poi frena

B. DI G.
ROMA

L'Italia non cambia. Anzi, continua a peggiorare. La corruzione è ormai «sistemica» e pregiudica «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, anche l'economia della nazione». Con queste parole il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha deciso di aprire l'anno giudiziario 2013. Chi investirà in un Paese corrotto? Chi deciderà di aprire aziende e avviare affari, in un mondo in cui circolano mazzette, consulenze fasulle, una evasione sempre più dilagante? Queste le considerazioni dei magistrati. Ma il presidente non ha rinunciato a ripetere la sua analisi politico-economica sull'anno appena trascorso, già più volte presentata in Parlamento. Giampaolino parla di «pericolo di avvitamento, connesso alla composizione, più che alle dimensioni delle manovre correttive del disavanzo». In altri termini, l'alto magistrato contesta la scelta di perseguire il risanamento attraverso l'aumento poderoso della pressione fiscale, e con una riduzione minima degli sprechi. Insomma, nessuna vera spending review, solo tasse. Giampaolino chiede «una più equa distribuzione del carico fiscale» e un abbassamento della pressione complessiva da finanziare con la lotta all'evasione. Solo

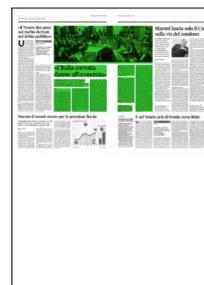
così il peso del fisco non si abatterà soltanto sui contribuenti onesti. Il presidente invoca poi «la rimozione degli ostacoli per un rilancio selettivo degli investimenti». Serve più crescita e meno rigore.

Ma proprio sulle tasse e sull'evasione scoppia un piccolo «caso» nel Palazzo dei magistrati contabili. Parlando con la stampa il procuratore generale Salvatore Nottola prima si sottrae a un giudizio sul condono tombale appena riproposto da Silvio Berlusconi. Poi spiega che ci sono ragioni tecniche alla base di una sanatoria: avere un incasso immediato e azzerare il contenzioso con la pubblica amministrazione. In questo senso «ha motivazioni fondate». Quanto al gettito, però, Nottola riconosce che l'ultimo condono non ha raccolto quanto effettivamente dovuto, visto che la maggior parte dei contribuenti si è fermata alla prima rata. Mancano all'appello 5,2 miliardi di euro, quasi due volte l'Imu prima casa. «Così il condono si risolve solo in una sanatoria generalizzata, per cui alla fine l'evasione più che perseguita viene tollerata». Per non parlare del condono edilizio, che sarebbe del tutto dannoso. Naturalmente le parole di Nottola finiscono nel tritacarne della campagna elettorale, con i berlusconiani che esultano per quelle «ragioni fondate», e il Pd che con Antonio Misiani va all'attacco del procuratore. Fino alla precisazione diramata in serata dal procuratore: «Nessun parere favorevole al condono». Resta il fatto, conclude il procuratore, che l'evasione mostra dimensioni molto corpose. «Negli ultimi anni - rivela - solo di Iva e di

Irap abbiamo registrato 47 miliardi di minori entrate». In soldoni è quasi la metà dei 100 miliardi di manovre correttive che i cittadini hanno dovuto subire negli ultimi anni.

LE FRODI

Quello della Corte sulla corruzione è l'ennesimo ammonimento sui comportamenti fraudolenti ormai ripetuto da anni, in passato valutato in 60 miliardi l'anno. Ma il procuratore Nottola non vuole fare cifre, e confessa «di essere stanco di ripetere sempre le stesse cose». Tanto per dare la misura di quanto appaia ormai irreversibile il dato sul «malaffare». A leggere la relazione di Nottola il fenomeno si infila in tutti i campi dell'attività pubblica. Frodi sui contributi comunitari, che specialmente per l'agricoltura hanno fatto perdere al Paese oltre 600 milioni tra il 2007 e il 2011. Stesso dicasi per la sanità, il degrado ambientale, gli illeciti nella gestione del finanziamento ai partiti. L'area a forte rischio, per il procuratore, riguarda le società a partecipazione pubblica, su cui tra l'altro la Corte non ha giurisdizione. Eppure è lì che si concentrano spesso le malversazioni più dannose, che restano agevolmente fuo-



ri dai controlli. Nottola cita il caso dell'Ama di Roma, che è solo l'ultimo di una lunga serie di scandali scoppiati nelle società pubbliche che sfuggono alla vigilanza dei magistrati solo in quanto società per azioni e non enti pubblici. Soltanto la giustizia civile (o penale) può intervenire, il che vuol dire che qualsiasi azione deve essere provocata da un ricorso. «Ma è assolutamente improbabile che un Comune faccia ricorso - dichiara Nottola - Finora si sono mossi solo un paio di volte». Quanto alla legge anticorruzione approvata a fine 2012, Nottola dichiara che «è stato un passo avanti», ma molte ombre pesano ancora sulla legislazione italiana. Prima tra tutte quella del falso in bilancio, che «nasconde la corruzione». In generale, quello che manca, secondo il procuratore, è un discorso serio sul danno all'immagine dell'amministrazione pubblica, che in questo modo perde di valore agli occhi dei cittadini.

«L'allarme lanciato dalla Corte dei Conti non è inedito, ma nonostante tutto resta sacrosanto e tristemente attuale. Il governo Monti ha infatti fallito sulla legge anticorruzione, producendo risultati modesti quando non dannosi, proprio in una fase in cui i pesantissimi tagli operati al sistema pubblico avrebbero dovuto indurre a una durissima lotta agli illeciti - commenta Rossana Dettori, segretaria generale della Fp-Cgil - a quelli commessi dalle funzioni politiche e dagli uomini dello Stato. Si è invece continuato a spennare il pollo lasciando troppo libere le mani dei ladri di galline».



Corte dei Conti, l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012-2013

«Il Tesoro dice poco sul rischio derivati nel debito pubblico»

LA DENUNCIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La magistratura contabile: l'Italia ha già perso 2,3 miliardi su un contratto con Morgan Stanley Tremonti nel 2002 legalizzò i titoli rischiosi

Un capitoletto della relazione del procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola rende giustizia sul caso derivati, più volte utilizzato come una clava da Giulio Tremonti contro i «pirati» della finanza che mettono a rischio le ricchezze delle famiglie. Peccato che, come testimonia quel documento, «lo strumento ha assunto una massiccia diffusione dal 2003 in virtù della legge finanziaria per il 2002». Proprio la prima firmata da Tremonti nel secondo governo Berlusconi.

Questo è il primo «paletto» che dovrebbe essere fissato per tutti: ma a quanto pare la memoria dei cittadini e dei politici in Italia è molto corta. Forse sarà più facile ricordare le dimensioni del fenomeno derivati in ambito pubblico. Tanto per capire il rischio a cui sono state esposte le risorse del Paese. «Nel corso del 2012 - scrivono i magistrati contabili - l'Italia ha chiuso un debito derivato contratto con la Morgan Stanley (stipulato nel 1994) con una perdita di 2,6 miliardi di euro». Soldi andati in fumo, mentre gli italiani pagavano più Imu e più Irpef. Stando alle (poche) informazioni fornite al Parlamento, alla data del 6 aprile 2012 circa il 10% dei titoli di debito italiani avevano come copertura un derivato. Ovvero, circa 160 miliardi di euro in titoli pubblici hanno come sottostante un derivato. Circa 100 miliar-

di di questi sono swap (cioè scambi) che «scommettono» sul tasso di interesse fisso o variabile, altri 36 miliardi «scommettono» sulle fluttuazioni valutarie. Quello che il Tesoro non ha ancora spiegato (reticenza?) è «quanti dei contratti in essere prevedano delle clausole di estinzione anticipata - si legge ancora nel documento - come quella presente nel contratto Morgan Stanley». Qui arriva una «bacchettata» dei giudici. «Esigenze di trasparenza e affidabilità dei conti pubblici - continua il documento - anche al fine di evitare fenomeni speculativi della finanza internazionale, renderebbero opportuna la conoscenza di detto dato».

Come dire: sappiamo ancora troppo poco. In queste condizioni diventa difficile controllare e distinguere le responsabilità. Tanto più che la Corte Costituzionale ha avuto modo di raccomandare «cautela» nella sottoscrizione di prodotti derivati da parte di amministrazioni pubbliche, proprio per le caratteristiche «fortemente aleatorie» di questi contratti. Invece, nonostante la crisi che ha colpito imprese e famiglie, il Tesoro continua a mantenere riservati i documenti sull'esposizioni in titoli di rischio.

LE LEGGI

Se molto resta ancora coperto, c'è tuttavia una materia che è sotto gli occhi di tutti: la legislazione che ha aperto le porte della finanza creativa alle amministrazioni locali. Era il 2002 quan-

do il creativo Tremonti concedeva a sindaci e presidenti di Regione di «aggiustare» il bilancio con contratti derivati. Dovette arrivare al Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa per imporre regole più rigorose. In particolare il ministro dell'ultimo governo Prodi ha previsto che i contratti dovessero essere comunicati al dipartimento del Tesoro, prima della sottoscrizione. Uno dei problemi emersi, infatti, è stato quello della limitata preparazione degli uffici comunali e regionali in questa materia. Il Tesoro doveva verificare la conformità dei contratti alle leggi vigenti, e semmai segnalare anomalie alla Corte dei Conti. Gli stessi obiettivi vengono aggiornati nella finanziaria del 2008. Tremonti ci arriva nel 2009, quando il suo trasformismo lo aveva convertito allo statalismo, a nemico della finanza, a guerriero anti-mercantilista. D'altronde la crisi dei subprime aveva già fatto il suo corso, con il suo seguito di fallimenti e crack finanziari. A quel punto il ministro del Tesoro di Berlusconi ha deciso di emanare un regolamento ad hoc. Peccato che fosse troppo tardi.



I GIUDICI CONTABILI ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

L'ALLARME: ITALIANI STROZZATI DA CORRUZIONE E IMPOSTE

Il presidente Giampaolino: «La pressione fiscale ha peggiorato la recessione»

IL CASO

MICHELE LOMBARDI

ROMA. L'Italia è strozzata dalla corruzione e dalle tasse. Non è la prima volta che la Corte dei Conti accende i riflettori su mazzette ed eccessiva pressione fiscale ma ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il grido d'allarme del presidente Luigi Giampaolino è stato più esplicito che in passato. La corruzione ha ormai assunto una «natura sistemica» che, «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica l'economia nazionale». La pratica delle mazzette è diventata quindi una prassi diffusa, consolidata, fa parte del sistema e si annida negli uffici pubblici a ogni livello. Ma non c'è solo questo fenomeno a bloccare la crescita.

L'altro «fardello» è costituito dalla pressione fiscale aumentata a dismisura per raddrizzare i conti e venire incontro alle richieste dell'Europa: il risultato è stato quello di favorire le «condizioni per ulteriori effetti eccessivi», con l'aggravante che, nonostante la loro «comprovata maggiore efficacia», i tagli della spesa non hanno consentito «la riduzione dell'incidenza della spesa totale sul pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi». In altre parole: il peso delle tasse ha peggiorato la recessione, trascinando l'economia verso il basso, con la conseguenza che i risparmi della spending review, misurati rispetto al pil in flessione, non hanno migliorato il bilancio nella misura prevista dal governo. Ma le tasse sono argomento sensibile ed elettorale. Si riparla di condono e il tema è causa di uno scivolone da parte del procuratore generale, Salvatore Nottola, che prima sembra concedere un salvacondotto a Silvio Berlusconi, pronto a varare una sanatoria «tombale», poi fa una precipitosa marcia indietro. Il condono? «Ha motivazioni in-

tuitive e fondate» perché consente di «realizzare in tempi brevi introiti che difficilmente possono essere realizzate». Si parla di condono fiscale, non di quello edilizio che è un «altro discorso» e «sarebbe proprio da evitare». Ma, il tempo di capire di essere finito nella rena elettorale, e arriva la correzione di rotta: «Mai detto di essere favorevole al condono fiscale. Ogni altra interpretazione è infondata». Altro che condono: nella sua relazione, il presidente Giampaolino aveva puntato il dito contro il cappio fiscale stretto attorno al collo di chi paga troppe tasse, anche per colpa degli evasori. «L'aumento del prelievo tributario, causato dai margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica e dall'urgenza di corrispondere alle richieste dell'Europa, ha portato a una forzatura della pressione fiscale, già fuori linea nel confronto europeo, favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi», ha spiegato il capo dei magistrati contabili. Va seguito il sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio» (scritto in Costituzione) ma basta con le manovre troppo sbilanciate sul lato delle imposte: il compito del nuovo governo dovrà essere quello di mettere in campo «azioni» in grado di «generare una più equilibrata composizione di entrate e spese» per allontanare il «pericolo di un avvitamento» dell'economia, più volte segnalato dalla Corte.

Se la crescita economica deve essere l'obiettivo dopo il voto, il macigno da rimuovere è la corruzione che «si annida in tutte le pieghe dalla pubblica amministrazione». A cominciare dagli enti locali e dalle società partecipate, stimate in circa 5 mila con un indebitamento valutato in «oltre 34 miliardi di euro». Le società che fanno capo Comuni, Regioni e Province sono un buco nero perché «sfuggono al controllo» degli enti, che pagano le «conseguenze di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte delittuosi». Poi ci sono le frodi sui fondi europei per le infrastrutture, che sono costate oltre un miliardo negli ultimi dieci anni.



Il presidente Luigi Giampaolino



Severa analisi del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

Le tasse e la corruzione

peso gravoso per l'Italia

Eccessivo il peso del fisco che crea le condizioni per gli effetti recessivi dell'economia; la pubblica amministrazione è affetta dal male della corruzione; il nuovo parlamento e il nuovo governo devono operare per ristabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese. Questi i richiami risuonati ieri mattina nell'aula magna della sede della Corte dei Conti con il discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino. Severa la sua analisi: "I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi". E ancora: "Il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni gravosi" e le manovre correttive del disavanzo rischiano di causare un effetto "avvitamento" dell'economia italiana.

"Al nuovo Parlamento e al nuovo governo - rimarca

poi - spetta il compito di esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria".

Quanto alla pubblica amministrazione, il presidente della Corte dei Conti evidenzia che "la natura sistemica della corruzione ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione".

Poi in conferenza stampa dal procuratore Salvatore Nottola un occhio quasi benevolo verso un condono: "ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati. Le motivazioni, gli scopi, sono abbastanza intuitivi e fondati". Nottola ha aggiunto che cosa diversa è il condono edilizio, che "sarebbe da evitare".

servizi a pag. 3

Severa analisi del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino

Fisco e corruzione oltre ogni limite

Il futuro governo deve operare per riequilibrare le entrate e le spese

"I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Secondo la magistratura contabile "la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha, inoltre, consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul pil, che resta al di sopra dei livelli pre crisi".

"Il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni

gravosi" sottolinea Giampaolino, e le manovre correttive del disavanzo rischiano di causare un effetto "avvitamento" dell'economia italiana. Il pericolo di avvitamento, secondo la magistratura contabile, è connesso "alla composizione, più che alle dimensioni" delle manovre messe in campo. È quindi necessario "puntare in ogni modo su fattori in grado di favorire il recupero di livelli di crescita economica più elevati. Ma con la consapevolezza del lungo tempo necessario per riassorbire il vuoto di prodotto generato dalla crisi", avverte Giampaolino.

"Al nuovo Parlamento e al nuovo governo - rimarca poi - spetta il compito di esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al

pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria".

Quanto alla pubblica amministrazione, il presidente della Corte dei Conti evidenzia che "la natura sistemica della corruzione ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione".



“In effetti - sottolinea la magistratura contabile - la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica, da un lato la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni, e dall'altro l'economia della nazione”.

Poi, nella conferenza stampa seguita alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, ha detto che il condono fiscale “ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati”.

“Le motivazioni, gli scopi, sono abbastanza intuitivi e fondati”. Nottola ha aggiunto che cosa diversa è il condono edilizio, che “sarebbe da evitare”.

Il procuratore, a una domanda dei giornalisti che gli chiedevano di commentare la proposta di condono lanciata da Silvio Berlusconi, ha risposto che dare un giudizio “significa dire cosa penso della politica di governo e non possono intervenire. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi e, una volta promulgate, vedere effetti e segnalare eventuali difficoltà che si frappongono tra l'applicazione delle leggi e gli effetti che possono avere”. In generale, ha spiegato Nottola, se le sanatorie fiscali “funzionano o meno dipende dall'applicazione delle leggi”. L'evasione, “invece di essere perseguita viene tollerata, ma è un effetto patologico della normativa”.

E in coda una puntualizzazione: del procuratore Nottola: “Non è stato espresso nessun avviso favorevole al condono fiscale ed eventuali interpretazioni diverse sono da ritenersi infondate”.



Nella foto, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

IL PG NOTTOLA APRE AL CONDONO, MA POI FA UN IMMEDIATO DIETROFRONT

Corte dei Conti: questo fisco è recessivo

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il fisco così com'è non va perché è recessivo. È questo in buona sostanza il messaggio lanciato dalla Corte dei Conti ieri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Per il numero uno della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, il Paese è alle prese con una pressione fiscale «già fuori linea» rispetto al resto dell'Ue e che favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Ecco perché, se si vuole tornare a crescere, bisogna ridurre immediatamente la pressione, per fare posto a «una più equa distribuzione del carico fiscale». Il tutto in presenza di una spesa pubblica ancora troppo alta, in quanto la comprovata efficacia delle misure di contenimento della spesa «non ha consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi». Oltre a sottolineare l'esigenza di un fisco più leggero in grado di favorire il rilancio dell'economia, la Corte si è soffermata su altre questioni di stretta attualità. In primis il condono fiscale, in questi giorni resuscitato dall'ex premier Silvio Berlusconi e che la Corte avrebbe visto di buon occhio, salvo poi fare un parziale dietrofront, dando vita a un piccolo giallo. In una conferenza stampa a margine dei lavori di apertura, il procu-

ratore generale Salvatore Nottola ha infatti giudicato le motivazioni del condono come «intuitive e fondate». «Ha delle ragioni», ha aggiunto Nottola, incalzato dalle domande, «per deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi. «Stiamo parlando comunque di condono fiscale perché quello edilizio è un'altra cosa ed è proprio da evitare». Ma è bastato far passare poche ore che lo stesso procuratore ha provato a correggere il tiro, precisando di «non aver espresso nessun avviso favorevole» nei confronti del condono. Al di là della smentita, che sicuramente non mancherà di far discutere, i magistrati contabili hanno inoltre speso parole per quella che è da sempre una delle piaghe più difficili da debellare, la corruzione, che in Italia ha assunto una «natura sistemica» che, «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica l'economia della nazione».

Si tratta di un fenomeno «grave che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione», provocando «un grave danno all'immagine pubblica e toglie alla gente la fiducia nelle istituzioni». Quanto ai suggerimenti al governo che verrà, occorrerà innanzitutto «esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese» restando «sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio» (riproduzione riservata)



Luigi Giampaolino



«Allarme corruzione e tasse dalle manovre effetti recessivi»

►Lo scenario della Corte dei Conti ►Il procuratore: una sanatoria fiscale ha all'inaugurazione dell'anno giudiziario motivi fondati. Poi precisa: nessun avallo

LA RELAZIONE

ROMA La pressione fiscale favorisce la recessione, la corruzione sistemica pregiudica l'economia, le manovre correttive rischiano di avere l'effetto di un avvitamento. Bisogna puntare sulla crescita. Questo ha detto ieri mattina il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Un allarme vero, drammatico, ma quasi finito in secondo piano, almeno per qualche ora, dinanzi alle affermazioni del procuratore generale Salvatore Nottola sul tema del condono: «Ha motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenziioso e realizzare introiti in tempi rapidi».

Attorno a uno dei nervi scoperti di questa campagna elettorale è trascorsa così quasi l'intera giornata, con gli interventi di Berlusconi, di Monti, di tutti gli schieramenti politici, prima che il procuratore Nottola, sul far della sera, potesse precisare il suo pensiero: nessun avallo ai condoni, che anzi, «nel recente passato non hanno avuto l'esito sperato» fino a rivelarsi una «sanatoria generalizzata», con l'evasione che «invece di essere perseguita viene tollerata». E comunque, ha voluto aggiungere Nottola, fra tutti i condoni quello edilizio «è proprio da evitare».

NAPOLITANO ASSENTE

Alla cerimonia non è potuto intervenire il Presidente Napolitano, colpito dall'influenza (ma probabilmente oggi riuscirà a rispettare gli impegni previsti a Mi-

lano). Giampaolino, in apertura della sua relazione, gli ha fatto «gli auguri per una pronta guarigione». E ha continuato con un'incalzante disamina dei mali del Paese, a cominciare dalla pressione fiscale. «Gli aumenti del prelievo -ha detto Giampaolino- favoriscono le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è quindi necessità di ridurre la pressione e di «una più equa distribuzione del carico fiscale».

Poi è passato alla «corruzione sistemica che pregiudica sia la legittimazione delle pubbliche amministrazioni sia la stessa economia della nazione», portando a «un ingigantimento del bene giuridico offeso e a una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione. La risposta «non può essere di soli, puntuali, limitati interventi circoscritti, per di più su singole norme del codice penale, ma deve essere articolata e anch'essa sistemica».

RISCHIO DI «AVVITAMENTO»

Quindi il presidente della Corte dei conti ha parlato degli impegni che dovranno assumersi il nuovo Parlamento e il nuovo governo. A loro spetta «il compito di esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese». E' necessario «restare sul sentiero di un risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Quanto alla crescita, Giampaolino ha segnalato il «pericolo di avvitamento della nostra economia legato alle manovre correttive». E' stato poi il procuratore generale Nottola a fornire un altro dato

impressionante: le nostre cinquemila aziende locali hanno sul groppone un indebitamento valutato in 34 miliardi di euro. Si tratta delle «conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi».

BERLUSCONI E MONTI

Infine il condono, perché dinanzi alle prime frasi attribuite a Nottola si è scatenato un piccolo putiferio. Nel primissimo pomeriggio sia l'ex ministro Brunetta sia il capogruppo pdl al Senato Gasparri hanno preso la palla al balzo. Brunetta: «La Corte dei conti ci dà ragione. Basta tasse, serve sviluppo». Gasparri: «La Corte dei conti rende giustizia a Berlusconi». E quindi Berlusconi stesso: «La corte dei conti ha confermato quello che io continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso la tassazione».

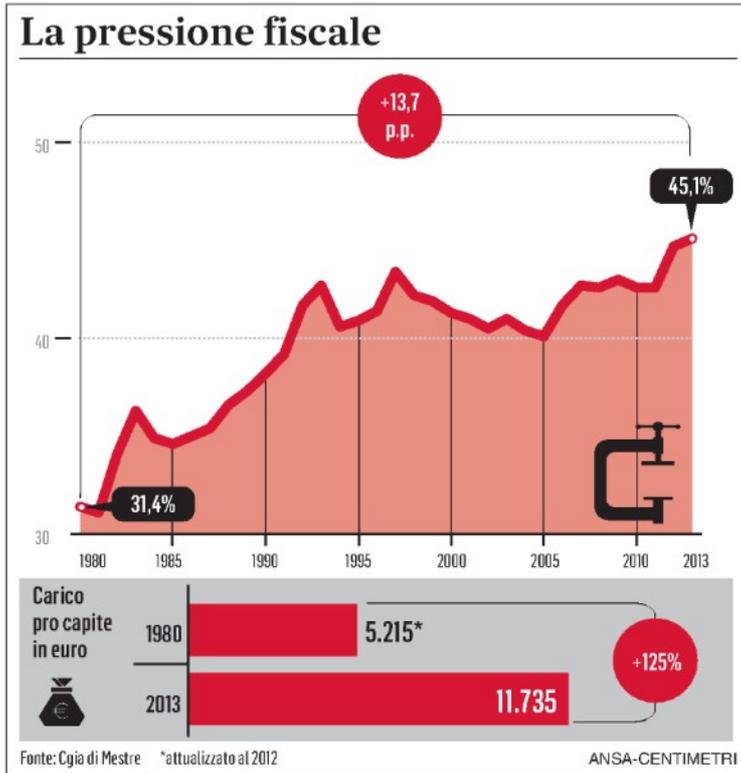
Da Pordenone, dove si trovava per la campagna elettorale, poco prima delle cinque è arrivato il pensiero di Mario Monti. Ha premesso di non «aver letto» la relazione di Giampaolino, ma non si è sottratto al tema: «Nessun condono nel nostro programma, nonostante le forti tentazioni avute durante l'ultimo anno di governo. Serve serietà nei rapporti fra Stato e contribuenti».

Poi sono arrivate le parole del procuratore generale Nottola. Ha ricordato che come magistrato «deve limitarsi ad applicare la legge e tutt'al più come tecnico, può offrire una riflessione sugli effetti che le leggi possono avere sull'economia». Capitolo chiuso.

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti

La Corte dei conti apre al Cav

«Il condono è motivato»

Assist Il procuratore Nottola: riduce i contenziosi e fa gettito Poi precisa: non esprimo giudizi favorevoli. Berlusconi plaude

Derivati

I Comuni che li usano vanno incontro a molteplici insidie

Influenzato

All'inaugurazione dell'anno giudiziario mancava Napolitano

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Ironia della sorte. Proprio nel momento nel quale Silvio Berlusconi è attaccato dall'interno e dall'estero per le sue proposte sul fisco. Irrealizzabili e demagogiche secondo gli avversari arriva un assist, da una delle più rigorose istituzioni di controllo della macchina dello Stato, su una delle misure più contestate come il condono tombale. Ieri il procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, nella conferenza stampa che segue la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha spiegato che il condono fiscale «ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati. Semplice e concreto. «Le motivazioni, gli scopi, sono abbastanza intuitivi e fondati» ha chiosato Nottola aggiungendo che «cosa diversa è il condono edilizio, che sarebbe da evitare».

Attenzione non si è trattato di un endorsement a favore del Pdl da parte di una delle massime cariche della magistratura contabile. Al contrario ha precisato il procuratore «dare un giudizio significa dire cosa penso della politica di governo e non possono intervenire. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi e, una volta promulgate, vedere effetti e segnalare eventuali difficoltà che si frappongono tra l'applicazione delle leggi e gli effetti che possono avere». In generale, ha spiegato Nottola, se le sanatorie fiscali «funzionano o meno dipende dall'applicazione delle leggi». Lo stesso togato ha però poi corretto il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole alle sanatorie fiscali ed eventuali interpreta-

zioni diverse sono da ritenersi infondate». Ma a Berlusconi l'assist non è dispiaciuto soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere il peso del fisco sugli italiani: «La Corte dei conti ha confermato quello che io - ha detto Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

Le parole della Corte arrivate nell'agone politico hanno creato scompiglio e il premier Monti ha preso le distanze: «Nel nostro programma c'è scritto che non faremo nessun condono perché serve serietà nei rapporti fra Stato e contribuenti». La replica è stata affidata ad Alfano: «Ieri pomeriggio (lunedì ndr) Berlusconi ha spiegato con chiarezza la nostra idea del condono, che è una ipotesi collegata al riordino del sistema tributario e fiscale».

Più selettivo Crosetto (Fratelli d'Italia) che ha puntualizzato: Il condono tombale non rappresenta sicuramente il modo giusto per affrontare il tema di una pressione fiscale insostenibile, perché penalizza ancora una volta le persone più serie. Se invece Berlusconi si riferiva, come sembra specificare Brunetta, alle multe e alle cartelle di Equitalia, ci trova totalmente d'accordo, perché interessi e aggio che aumentano il dovuto del 30, 50 o 10 per cento, non sono accettabili né tollerabili».

La Corte, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario, ha messo nel mirino anche la corruzione che pregiudica lo stato dell'economia e il già elevato peso del fisco, «fuori linea» rispetto ad altri paesi europei che favorisce la recessione. La magistratura contabile ha fatto dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guardato con preoccupazione alla crescita ancora

lenta.

«L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - ha avvertito il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

Non sono mancate per questo le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che sfuggono al controllo e uso disinvolto della finanza derivata. Il procuratore Nottola ha quantificato in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e ha fatto notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Infine le insidie molteplici sottese alla stipulazione dei contratti derivati e un richiamo: «Il Comune che trasforma i propri debiti in strumenti derivati non sa a che cosa va incontro».





Magistrato Salvatore Nottola è il procuratore generale della Corte dei conti

INFO



Luigi Giampaolino

Il presidente della Corte dei conti ha messo in evidenza che il fisco fuori linea applicato in Italia ha effetti recessivi

IN RECESSIONE | PAGINA 2

Pressione fiscale record e allarme corruzione, la Corte dei conti striglia la politica

Stato • L'allarme di Luigi Giampaolino contro l'eccessivo carico fiscale viene cavalcato dal Pdl. Corso d'Italia invece sottolinea il fallimento del governo Monti nella lotta alla corruzione

Alla corte i **conti** non tornano

Il presidente dei magistrati contabili punta il dito contro le tasse eccessive e la politica corrotta che danneggiano l'economia

Luca Manara

MILANO

Sarà un caso, sarà perché a pochi giorni dalle elezioni è impossibile aprire bocca senza venire strumentalizzati, fatto sta che la Corte dei Conti, facendo due riflessioni tutto sommato scontate, ieri ha fornito un assist involontario a Silvio Berlusconi. Cosa ha detto? Che in tempi di crisi un eccessivo carico fiscale favorisce la recessione. E che la «corruzione sistemica» danneggia l'economia italiana. Fino a qui, tutti d'accordo, e i berluscones hanno davvero poco da esultare.

Poi, però, il procuratore della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, sempre durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha anche aggiunto che stando così le cose il condono fiscale avrebbe «motivazioni intuitive e fondate». L'ha buttata in politica? No, anzi. Ma questa affermazione in seguito lo ha costretto a redigere una nota di precisazione per dire che non c'è stato «nessun avviso favorevole al condono fiscale». Di più: «Alcuni condoni, non hanno dato l'esito sperato. In questi casi il condono si riduce sostanzialmente ad

una sanatoria dell'evasione fiscale». Ovvio, ma ormai troppo tardi per evitare l'affondo di Berlusconi che ha buttato la palla in rete, come sempre in fuori gioco: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione, in più qui c'è stata una tassazione sbagliata e dissennata sulla casa che ha prodotto conseguenze dure da affrontare. Bisogna che per la ripresa ci sia la diminuzione delle tasse per le imprese e le famiglie».

L'involontario elogio del condono è stato stigmatizzato da Antonio Misiani del Pd: «Le parole pronunciate da Nottola sono sconcertanti e tra l'altro sono in evidente contrasto con l'orientamento della magistratura contabile e con i rilievi contenuti nella relazione presentata oggi». Effettivamente il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, si è soffermato soprattutto sulla pressione fiscale eccessiva e sulla corruzione che «pregiudica la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni e l'economia della nazione».

Per Giampaolino - e a Mario Monti saranno fischiate le orecchie - è necessaria «una più equa distribuzione del carico fiscale». Compito che a questo punto spetta al nuovo governo e al nuovo parlamento, e cioè «generare una più equilibrata composizione di entrata e spese». Ricette semplici per risalire la china non ce ne sono, ma Giampaolino ne suggerisce alcune: ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito e proseguire sul sentiero del risanamento che conduce al pareggio di bilancio. Ma nessuna funzionerà senza eliminare la piaga della corruzione, e qui l'analisi del presidente della Corte dei Conti si fa impietosa. «La natura sistemica della corruzione - ha detto - ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singo-

li comportamenti di corruzione. In effetti, la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento delle pubbliche amministrazioni, pregiudica, da un lato, la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni, e dall'altro l'economia della nazione».

Detto che il centrodestra canta vittoria senza nemmeno sapere il perché - «sta dando ragione a noi», gongolano Brunetta e Alfano e Gasparri - l'allarme della Corte dei Conti è stato sottoscritto dalla Cgil che ne ha approfittato anche per tracciare un bilancio negativo su quanto fatto dal governo Monti, che «ha spennato il pollo lasciando le mani libere ai ladri di galline». Secondo Rossana Dettori, responsabile della Fp Cgil, bisognerebbe mettere al centro dell'agenda politica la questione morale. «I sessanta miliardi di euro bruciati ogni anno dalla corruzione nelle pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto essere al centro di una operazione di *spending review* orientata ad una lotta incisiva alle infiltrazioni, alle commistioni politiche, all'intreccio di interessi che attanaglia i nostri apparati pubblici». Dettori sottolinea anche che «il governo Monti ha fallito sulla legge anticorruzione producendo risultati modesti quando non dannosi». Paolo Ferrero (Prc), invece, facendo propria la relazione di Luigi Giampaolino, ribadisce che scaricare le tasse sulle fasce più deboli aggrava la recessione: «Tasse come l'Imu non fanno che peggiorare la crisi, occorre rovesciare le politiche di Monti, approvate con Alfano, Bersani e Casini».



ALLARME IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI RICHIAMA LA CLASSE POLITICA: «VA REDISTRIBUITO IL CARICO FISCALE»

Più corrotti, più poveri

Giampaolino: «Tasse e tangenti frenano l'economia»
E il pg «sdogana» il condono proposto da Berlusconi

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

LA CRISI & LA POLITICA

LA MAGISTRATURA CONTABILE

L'AVVISO AI CANDIDATI PREMIER

«La linea del risanamento va proseguita». Fari accesi sugli enti controllati di Regioni e Comuni: spese pazze e frequenti illeciti

Corte Conti: corruzione e fisco i mali dell'Italia

E il procuratore generale «apre» al condono promesso dal Cav

● **ROMA.** L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvitamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, **Luigi Giampaolino**, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Napolitano, bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Berlusconi. Il procuratore generale **Salvatore Nottola**, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un po' a sor-

presa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io - dice Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione

fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento, che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità».

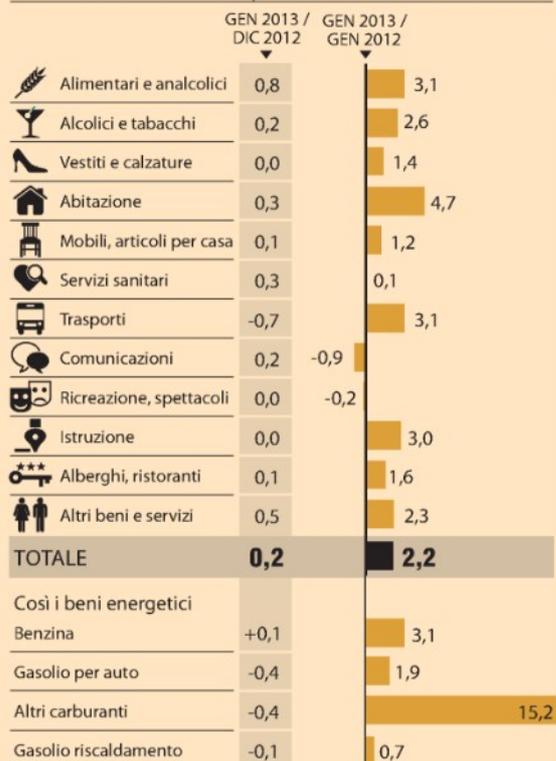
Manuela Tulli





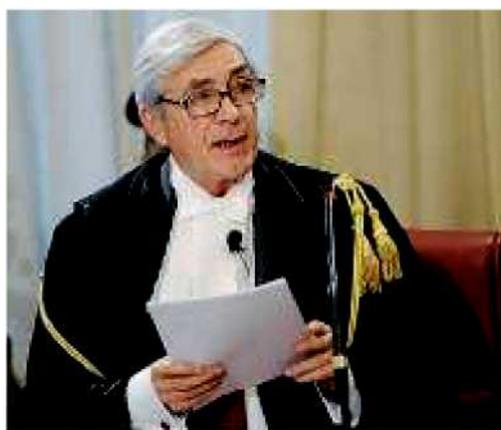
I capitoli di spesa

Variazioni % dei prezzi al consumo



Fonte: Istat. Dati provvisori

ANSA-CENTIMETRI



I GIUDICI DEI CONTI

Al centro: la relazione del presidente della Corte Giampaolino. Nel riquadro: il procuratore generale Nottola, che ha espresso un giudizio positivo sull'ipotesi del condono

UNA CRISI
SISTEMICA
CHIAMATA
MALCOSTUME
di SERGIO LORUSSO

Malcostume, una crisi sistemica

«**S**oluzione sette per cento» (*The Seven Per Cent Solution*, 1974) è il titolo di un romanzo di successo, scritto dallo statunitense Nicholas Meyer, che ripropone al pubblico un inedito e apocrifo Sherlock Holmes condotto dal suo fido e intrepido collaboratore – il dottor Watson – alla corte viennese del giovane Sigmund Freud al fine di guarirlo dalla sua dipendenza dalla cocaina, divenuta ormai intollerabile.

E una altrettanto insostenibile dipendenza – unica consolazione, la percentuale più modesta – da tangenti e mazzette, che richiederebbe un'adeguata terapia (magari di gruppo), continuano a manifestare, a ogni piè sospinto, schiere di insospettabili collocati ai vertici di corporation e istituzioni economico-finanziarie della nostra (povera e) amata Patria.

È infatti del cinque per cento – stando alle dichiarazioni dell'ex-funzionario della Banca d'affari Dresdner Bank Antonio Rizzo, la gola profonda dell'inchiesta sul Monte dei Paschi di Siena, che aprono uno squarcio sull'ennesimo comitato d'affari operante sul suolo italoico svelando l'anticamera di un incredibile abisso – il 'balzello' imposto agli interessati per ciascuna operazione andata felicemente in porto grazie agli uffici – tanto discreti quanto efficaci – di coloro che erano noti, per l'appunto, «come la banda del cinque per cento».

Una logica dell'«obolo laico» di stampo medievale, che affonda verosimilmente le sue radici in secoli di prevaricazioni dei forti (i pubblici poteri) sui deboli (i sudditi), la cui persistenza nella società contemporanea rende la nostra una democrazia solo apparente, inerte testimone di un'arretratezza culturale, che si traduce nei suddetti comportamenti, non facile da colmare.

E non si tratta evidentemente, come alcuni vorrebbero, di un fenomeno esclusivo appannaggio del Meridione, dove pure le pratiche clientelari e corruttive sono più diffuse in misura inversamente proporzionale al tasso di percezione dello Stato come un'entità che ci rappresenta, di cui si è parte, e non come un nemico; né di una semplice «variazione sul tema» della pratica del pizzo cara alle organizzazioni criminali radicate a Sud.

Gli appelli alla rivolta fiscale, al pari dei condoni tombali e di ogni altra forma di disobbe-

dienza (in)civile, sono purtroppo figli della stessa logica, anche quando ispirati dalla mera ricerca di consenso o da miopi calcoli elettorali. Come tali, non fanno che aggravare la patologia e rendere più penosa la disfunzione. Se è vero, d'altronde, che potere e corruzione da sempre vanno a braccetto, è anche vero che democrazia significa governare ed essere governati, e non soltanto riconoscere poteri illimitati alla maggioranza a scapito delle minoranze: come ci insegna Amy Gutmann (*L'educazione democratica*, 1992), il dilagare della corruzione è reso possibile dall'arroganza dei governanti, ma anche dall'apatia dei governati.

La soluzione, davvero ardua, al problema richiederebbe schiere di Sherlock Holmes soltanto per la repressione giudiziaria di un fenomeno che – come in un gioco di scatole cinesi – appare tanto più ampio quanto più si guarda in profondità, via via che ci si spinge all'interno del buco nero. Ma, ancor prima e soprattutto, esigerebbe una classe politica davvero in grado di prendere le distanze dalle molte anomalie del mondo della finanza, di resistere alle lusinghe del dio denaro.

Probabilmente un'utopia, spiace ripeterlo, in un contesto come l'attuale caratterizzato da una competizione elettorale a «liste bloccate» che – fatte salve, naturalmente, le personalità e la rispettabilità di ciascun candidato, qui non in discussione – si sta risolvendo com'era prevedibile in un referendum pro o contro i vari (e variopinti) leader delle coalizioni: Monti piuttosto che Bersani, Berlusconi, Grillo o Ingroia.

La corruzione, intanto, ha assunto nel nostro Paese «una natura sistemica», come ha ribadito proprio ieri il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della giurisdizione contabile, e come tale «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione pregiudica l'economia della nazione».

Non è necessario, allora, essere afflitti da un «pessimismo cosmico» di leopardiana memoria per preconizzare, con una percentuale d'errore di gran lunga inferiore a quelle sfoggiate dai sondaggisti à la page e a quelle evocate da Nicholas Meyer nel suo best seller, la continuità delle pratiche corruttive nel nostro prossimo futuro: vicende come quella dello scandalo del Monte dei Paschi di Siena, in altri termini, potranno far tremare i palazzi della politica, far precipitare gli indici di borsa, cagionare picchi fulminei dello spread e persino condizionare il voto degli elettori incerti, ma difficilmente riusciranno a sradicare un malcostume – elevato a pratica di governo dell'economia e delle istituzioni – ben radicato nel codice genetico degli italiani.

“In Italia la corruzione è di sistema”

IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI È PESSIMISTA: “LA NOSTRA ECONOMIA PENALIZZATA”

CONDONO

Bocciatura del procuratore generale Nottola: “Su quello edilizio le motivazioni sono infondate”

di Chiara Daina

Dal 2003 c'è un uso massiccio e disinvolto degli strumenti di finanza derivata per saldare debiti o contrarne di nuovi. A denunciarlo è stata la Corte dei Conti, ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Le prime a mettersi nelle mani dei derivati sono state soprattutto Regioni, Province, e Comuni, specie di grandi dimensioni. E poi il circolo è diventato vizioso. Fino a generare un sistema di corruzione diffuso. La Corte ha segnalato operazioni di rinegoziazione dei derivati che “prevedono già in partenza condizioni di sfavore per gli enti o implicano l'assunzione di rischi aggiuntivi, che fanno sì che la probabilità che gli enti stessi possano effettivamente beneficiare di tali contratti in termini di protezione dal rischio di tasso d'interesse si presenti come assai remota”. Anche le amministrazioni centrali della Repubblica si sono affidate spesso e volentieri a questi strumenti (già a partire dagli anni '90), per un giro di affari che nell'aprile del 2012 ammontava a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, a gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro. Il rischio è che oggi e domani questi giochi speculativi si ripercuotano sui conti pubblici. Tanto per stare coi piedi per terra, nel corso del 2012 l'Italia ha chiuso un debito derivato contratto con la Morgan Stanley (contratto stipulato nel 1994) con una perdita di 2,6 miliardi di euro.

CHIUSO il capitolo della finanza, si è

aperto quello dell'economia e con questo quello della politica. Nel corso di una conferenza stampa il procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, ha definito “intuitive e fondate” le ragioni del condono fiscale evidenziando che “se poi funziona o meno dipende dall'applicazione della legge”. Ma successivamente ci ha tenuto a precisare in una nota di non voler intervenire nel dibattito politico e ha spiegato che “non è stato espresso nessun avviso favorevole al condono fiscale” e che “eventuali interpretazioni diverse sono da ritenersi infondate”. La normativa del condono, aveva ricordato Nottola in conferenza stampa, può avere “un effetto patologico” legato alla mancata riscossione del gettito. Poi, per non lasciare margini di dubbio, ha aggiunto che il condono, quello edilizio “sarebbe da evitare”. Il Cavaliere è rimasto soddisfatto della posizione assunta dalla magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: “La Corte dei Conti ha confermato quello che io – si esalta l'ex premier - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione”.

PER IL PRESIDENTE della Corte, Luigi Giampaolino, se l'economia italiana cresce poco è colpa di un fisco eccessivo, “fuori linea” rispetto al resto dell'Ue, che favorisce “le condizioni per ulteriori effetti recessivi”. Le manovre correttive quindi potrebbero portare a un'implosione dell'economia del Paese, anche se “il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita”. Per stare in carreggiata e riprendere velocità, la Corte dei Conti suggerisce al prossimo governo di puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa e, ancora una volta, “restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio”.



La sede della Corte dei Conti Ansa



Il rapporto Pareggio di bilancio a rischio

Condanna della Corte dei conti: tasse troppo alte col Professore

Allarme del presidente Giampaolino: «La pressione fiscale è già fuori linea e favorisce la recessione»

Gian Battista Bozzo

Roma Troppe tasse fanno male alla crescita dell'economia, tutti lo sanno. Ma quando a parlare di «aumenti del prelievo che forzano una pressione fiscale già fuori linea e che favoriscono le condizioni per ulteriori effetti recessivi» è la Corte dei Conti, allora il tutto assume il crisma dell'ufficialità. Alle parole del presidente Luigi Giampaolino, che inaugurano l'anno giudiziario della magistratura contabile, si aggiungono poi quelle del procuratore generale Salvatore Nottola: il condono fiscale, osserva durante una conferenza stampa, «ha motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi».

Le parole dei vertici della Corte deflagrano nel bel mezzo della campagna elettorale, che vede la restituzione dell'Imu sulla prima casa pagata nel 2013, e la successiva sua abolizione, al centro dei dibattiti politici e dell'interesse dei cittadini. «La Corte dei Conti mi dà ragione: non si può continuare con questa politica dell'austerità, con una tassazione dissennata sulla casa - commenta Silvio Berlusconi, intervenendo in tv a *Studio aperto* - bisogna che

per la ripresa si diminuiscano le tasse sulle imprese, sulle famiglie e sul lavoro». Mario Monti non commenta le parole del procuratore della Corte sui condoni, ma ammette che «la tentazione di ricorrervi è stata enorme durante i 15 mesi di governo. Ma non ne abbiamo fatti - aggiunge - e non ne faremo». Mentre il Pd parla di «parole sconcertanti, in contrasto con l'orientamento della Corte». «Non sono né pro né contro il condono, ne ho solo spiegato le motivazioni», precisa Nottola.

La Cgia di Mestre calcola che ogni italiano pagherà quest'anno 11.735 euro di tasse, e la pressione fiscale raggiungerà il record storico del 45,1% del prodotto interno lordo. Sulle tasse si gioca il risultato elettorale. Ma quel che preoccupa la Corte è l'effetto recessivo dell'elevata tassazione. L'esigenza di osservare le richieste dell'Europa, e di farlo in breve tempo, «ha reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario, forzando - spiega Giampaolino - una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». E sul fronte della spesa pubblica, aggiunge, le misure di contenimen-

to non hanno consentito «la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi». In questo contesto, l'equilibrio dei conti dello Stato è «fragile», ed è a rischio il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Il governo che verrà, esorta Giampaolino, mantenga l'impegno del pareggio di bilancio.

Ma a pregiudicare l'andamento dell'economia non ci sono soltanto le scelte sbagliate sul fisco. La corruzione, ormai «sistemica» provoca danni che il procuratore generale Nottola stima in 60 miliardi di euro. «È una piaga che si annida nella Pubblica amministrazione - afferma a sua volta il presidente Giampaolino - e oltre al prestigio, l'imparzialità e il buon andamento dell'amministrazione, pregiudica l'economia dell'azione». Negli ultimi anni le frodi sui fondi europei per i programmi infrastrutturali hanno raggiunto il miliardo di euro. La corruzione si annida spesso nelle società miste pubblico-privato che gestiscono i servizi pubblici. Un attacco infine al ricorso disinvoltato alla finanza derivata da parte di amministrazioni locali: «Il Comune che trasforma i suoi debiti in derivati non sa a che cosa va incontro», avverte Nottola.

LA MORSA DEL FISCO

PRESSIONE FISCALE

L'aumento delle tasse ha forzato una pressione fiscale già fuori linea rispetto all'Europa

SOCIETÀ PARTECIPATE

34 miliardi

di debiti accumulati da 5.000 organismi di partecipate

MANOVRE CORRETTIVE

No ad ulteriori manovre che sarebbero solo recessive

PER EVITARE AUMENTO DELLE TASSE

- Lotta all'evasione
- Spending review
- Equa distribuzione del carico fiscale

Gestione disavveduta degli stessi con corruzione diffusa

PAREGGIO DI BILANCIO

Obiettivo strategico per una composizione equilibrata di entrate e spese



Fonte: Istat e Corte dei Conti

Condono e rimborso Imu: si può fare

Gli impegni fiscali del Cav non sono sogni: favorevoli persino i magistrati contabili e il sindaco di Firenze

Matteo Renzi

L'IDEA DI BERLUSCONI

La proposta di togliere l'Imu sulla prima casa non è illogica, ma fattibile. Sono solo 4 miliardi

Andrea Cuomo

Roma Il fatto è che si può fare. Nessuno può dirlo chiaramente, perché la campagna elettorale ha le sue regole ferree e guai a dar ragione al nemico. Epperò il fronte di chi ha derubricato gli impegni fiscali di Silvio Berlusconi alla pagina degli spettacoli qualche crepa la mostra. Perché tutti sanno che si può fare. Si può abolire l'Imu sulla prima casa. Si può addirittura restituire il maltolto. Si può fare anche il condono fiscale. Tutti lo sanno, nessuno può dirlo. A parte il Cavaliere.

Il primo a rompere il fronte, ovviamente a modo suo, è stato Matteo Renzi, che lunedì sera a Otto e Mezzo ha lasciato inato il suo teorema: «La proposta di Berlusconi di toglie-

re l'Imu non è illogica, e fattibile, sono 4 miliardi di euro, se avessero fatto pagare le quote latte in modo onesto a quel gruppo di agricoltori del Nord oggi potremmo risparmiarci l'Imu». Quindi, basta «ironizzare quando Berlusconi colpisce temi veri come la pressione fiscale troppo alta e il settore edilizia che è bloccato». Naturalmente diverso è il discorso quando dalla promessa si passa al promettente: «Berlusconi dice una cosa seria e la sua credibilità che non è all'altezza della proposta».

Anche da Sofia Ventura, stimata accademica e politologa liberale di area finiana è arrivato un chi-va-là. Poche ore dopo la proposta del Cavaliere, ha ammonito così i suoi *follower* su *twitter*: «Quanta ironia su *#propostashock*. Sicuri ci sia tanto da ridere?». E poi, a chi parlava di voto di scambio: «Trovo intellettualmente poco corretta la confusione tra promesse elettorali e voto di scambio. Così tutto diventa voto di scambio». Messaggi un po' da decodificare, che però sanciscono il fatto che Berlusconi abbia colto nel segno proponendo la restituzione dell'Imu.

Anche il morente governo Monti in qualche modo ha avalato il progetto di Berlusconi. Il ministro degli Esteri Giulio Terzi, incaricato di trattare l'accordo fiscale Italia-Svizzera che permetterebbe di rientrare abbondantemente del malloppo-Imu restituito, qualche settimana fa garantiva che il lavoro del cosiddetto gruppo di pilotaggio italo-svizzero è ormai «incanalato» e presto raggiungerà gli obiettivi auspicati. E da Berna non sembrano voler mettersi di traverso. Anzi, auspicano «che il periodo elettorale in Italia non interrompa i negoziati». Ripetiamo il mantra: si può fare.

E ieri anche sulla seconda proposta

shock di Berlusconi è arrivato un eccellente *imprimatur*. «Il condono fiscale ha motivazio-

ni intuitive e fondate», ha detto il procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, precisando poi: «Sulle politiche del governo non posso intervenire. Ma il condono ha delle ragioni: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi. Si tratta di motivazioni intuitive e fondate». Parole talmente esplicite da spingere Nottola a precisare che le sue parole non andavano intese come un «avviso favorevole al condono fiscale». Una retromarcia poco convincente rispetto all'epigrafe scolpita nel marmo di poche ore prima, che ha fatto così ironizzare Maurizio Gasparri: «E adesso Monti accuserà anche la Corte dei Conti di far aumentare lo *spread* e destabilizzare il mercato?». Il tema, certo, è controverso e qualche voce perplessa si leva dagli alleati di Berlusconi. Come Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia («Noi abbiamo bisogno di dire a chi paga le tasse che fa bene a farlo e che per quelli che non le pagano non ci sarà nessuna scorciatoia») e del leghista Roberto Maroni («preferisco la lotta all'evasione»). Forse non si farà. Ma si può fare.





LA CERIMONIA

Il pg della Corte dei conti, Salvatore Nottola, all'inaugurazione dell'anno giudiziario

LA SODDISFAZIONE Il fondatore del Pdl esulta: le valutazioni tecniche mi danno ragione, non si può andare avanti con l'austerità e l'inasprimento fiscale

verso il voto

Sul condono i magistrati stanno col Cav

La Corte dei Conti apre alla proposta di Berlusconi, critica l'eccessivo peso fiscale e gli effetti recessivi delle manovre perché «non hanno tagliato a sufficienza la spesa pubblica». E propone di abbattere il debito con le dismissioni

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Il condono non è il diavolo e la spesa andava tagliata di più. I magistrati della Corte dei Conti, come già accaduto più volte nell'ultimo anno, continuano a riservare delusioni per Mario Monti.

L'economia italiana viaggia con il freno tirato soprattutto a causa di un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, che favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». «E il pericolo di un avvitamento» è legato alle manovre correttive non tanto per la loro «dimensioni», quanto per la loro «composizione». È questo il quadro tracciato all'inaugurazione dell'anno giudiziario dal presidente, Luigi Giampaolino, che ribadisce con chiarezza un pensiero già espresso in altre occasioni. E cioè che, a differenza di quanto sostengono i teorici della strada obbligata e dei sacrifici inevitabili, rimandando nei margini dei saldi imposti dalla necessità di risanare i conti pubblici, c'era la possibilità di modulare le manovre in maniera diversa. In altre parole, più tagli di spesa e meno imposte.

Anche perché, ha spiegato nella sua relazione il presidente della Corte dei Conti, «l'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica». Il circolo, insomma, è vizioso ed infinito. Più tasse, più recessione, più

dissesto dei conti e, quindi, ancora più tasse. Il tutto mentre «la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul pil, resta al di sopra dei livelli pre crisi».

Per spezzare la spirale negativa ecco allora le indicazioni della magistratura contabile al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa. Il tutto, chiaramente, restando «sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Musica per le orecchie di Silvio Berlusconi, che si è subito accodato all'appello a rivedere i carichi fiscali. «La Corte dei Conti ha confermato quello che io», ha detto il Cavaliere, «continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

Ma l'assist più ghiotto per Berlusconi è arrivato dal procuratore generale, il quale, forse inopinatamente, si è avventurato sul terreno del condono fiscale tombale proposte lunedì dal Cavaliere. Salvatore Nottola ha premesso di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, ma poi, a sorpresa, ha spiegato che il condono ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Una apertura abbastanza chiara, al punto che il procuratore generale in serata si è trovato costretto a precisare di aver parlato a titolo puramente tecnico, senza, dunque, «esprimere nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali.

Dopo il fisco, l'affondo forse più duro arrivato dalla magistratura contabile è quello contro la corruzione della Pa, che si «annida frequentemente» negli enti e nelle ex municipalizzate. Sono 5 mila gli organismi «privati, (aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni, società, ecc.) che, costituiti e partecipati dagli enti locali, gestiscono i loro servizi». Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro il loro indebitamento e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento si creano a volte scambi di utilità».

Sul «delicato tema» della finanza derivata, ha spiegato la Corte, numerose regioni, province, comuni, specie di grandi dimensioni, a partire dal 1996, «hanno iniziato a far ricorso a questo strumento per operazioni di ristrutturazione dell'indebitamento o per contrarre nuovi debiti». Mal'utilizzo dei prodotti derivati è stato «ampio» anche da parte delle amministrazioni centrali dello Stato, a partire dagli anni '90. E la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione sulle «possibili ripercussioni sui conti pubblici». Considerato che il nazionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana, fino all'aprile del 2012, ammontava a circa 160 miliardi, a fronte di titoli in circolazione, a gennaio 2012, per 1.624 miliardi.

twitter@sandroiacometti



40 ANNI DI CONDONI				Milioni di euro
Anno	Condono	Gettito nominale	Gettito rivalutato al 2012	
1973	Fiscale	1.549	21.974	
1976	Valutario	1.032	8.977	
1982	Fiscale Condono Edilizio <i>(Legge 516/1982)</i> 	1.258	4.256	
1983		3.309	9.735	
1984		914	2.431	
1985		81	198	
1986		200	462	
1987		90	199	
1988		369	776	
1989	Sanatoria irregolarità formali <i>(Legge 154/1989)</i>	904	1.783	
1990		227	422	
1991	Condono tombale <i>(Legge 413/1991)</i>	530	926	
1992		5.901	9.778	
1993		3.542	5.635	
1994		395	604	
1995	Concordato (1985) <i>e Sanatoria scritture contabili</i> 	4.699	6.828	
1996		2.178	3.045	
1997		545	749	
1998		651	879	
1999		212	282	
2000		98	127	
2001	Scudo fiscale	88	111	
2002		2.280	2.809	
2003	Sanatoria fiscale <i>(Legge 289/2002) concordato, chiusura liti, definizione ritardati o omessi versamenti, regolarizzazione scritture contabili e del magazzino</i> 	17.585	21.155	
2004		8.227	9.700	
2005		1.810	2.098	
2006		177	201	
2007		151	169	
2008		100	108	
2009	Scudo fiscale	5.219	5.605	
2010		897	949	
2011		95	98	
TOTALE		65.313	123.068	

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT e Fisco Oggi (rivista telematica dell'Agenzia delle Entrate)

P&G/L

Corte dei Conti: "Pressione fiscale fuori linea" Il Procuratore generale Nottola: "Condono ha ragioni fondate"

«I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Secondo la magistratura contabile «la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha, inoltre, consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul pil, che resta al di sopra dei livelli pre crisi». «Il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni gravosi» sottolinea Giampaolino, e le manovre correttive del disavanzo rischiano di causare un effetto «avvitamento» dell'economia italiana. Il pericolo di avvitamento, secondo la magistratura contabile, è connesso «alla composizione, più che alle dimensioni» delle Manovre messe in campo. E' quindi necessario «puntare in ogni modo su fattori in grado di favorire il recupero di livelli di crescita economica più elevati. Ma con la consapevolezza del lungo tempo necessario per riassorbire il vuoto di prodotto generato dalla crisi», avverte Giampaolino. «Al nuovo Parlamento e al nuovo governo -rimarca poi- spetta il compito di esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria». Quanto alla pubblica amministra-

zione, il presidente della Corte dei Conti evidenzia che «la natura sistemica della corruzione ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione». «In effetti - sottolinea la magistratura contabile - la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica, da un lato la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni, e dall'altro l'economia della nazione». Poi, nella conferenza stampa seguita alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore generale della Corte dei Conti, Nottola ha detto che il condono fiscale «ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati». «Le motivazioni, gli scopi, sono abbastanza intuitivi e fondati». Nottola ha aggiunto che cosa diversa è il condono edilizio, che «sarebbe da evitare». Il Procuratore, ad una domanda dei giornalisti che gli chiedevano di commentare la proposta di condono lanciata da Berlusconi, ha risposto che dare un giudizio «significa dire cosa penso della politica di governo e non possono intervenire. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi e, una volta promulgate, vedere effetti e segnalare eventuali difficoltà che si frappongono tra l'applicazione delle leggi e gli effetti che possono avere». In generale, ha spiegato Nottola, se le sanatorie fiscali «funzionano o meno dipende dall'applicazione delle leggi». L'evasione, «invece di essere perseguita viene tollerata, ma è un effetto patologico della normativa».



ECONOMIA

Corte dei Conti «Da aumento tasse effetti recessivi»

Il presidente Giampaolino avverte: «Pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo». Poi sulla Pa: «Corruzione sistemica pregiudica l'economia».

A PAGINA 19

Corte dei conti

L'allarme del presidente: «Effetti recessivi»
Incidenza spese sul Pil sopra i livelli pre-crisi

«Aumento tasse eccessivo»

ROMA - «I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Secondo la magistratura contabile «la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha, inoltre, consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul pil, che resta al di sopra dei livelli pre crisi». «Il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni gravosi» sottolinea Giampaolino, e le manovre correttive del disavanzo rischiano di causare un effetto «avvitamento» dell'economia italiana. Il pericolo di avvitamento, secondo la magistratura contabile, è connesso «alla composizione, più che alle dimensioni» delle manovre messe in campo. È quindi necessario «puntare in ogni modo su fattori in grado di favorire il recupero di livelli di crescita economica più elevati. Ma con la consapevolezza del lungo tempo necessario per riassorbire il vuoto di prodotto ge-

nerato dalla crisi» avverte Giampaolino. «Al nuovo Parlamento e al nuovo governo - rimarca poi - spetta il compito di esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria». Quanto alla pubblica amministrazione, il presidente della Corte dei Conti evidenzia che «la natura sistemica della corruzione ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione». «In effetti - sottolinea la magistratura contabile - la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica, da un lato la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni, e dall'altro l'economia della nazione». Poi, nella conferenza stampa seguita alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Corte dei Conti, Nottola, ha detto che il condono fiscale «ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati».





La Corte sulla Pa: «Corruzione sistemica pregiudica l'economia»

Bye bye welfare

La globalizzazione a trazione cinese seppellirà lo stato sociale di un'Europa troppo indolente

Che il dibattito elettorale italiano sia lontano anni luce dalla dimensione della società e del business globale, nella quale parte importante di quanti lavorano per generare il nostro pil decidono e operano da tempo, è fatto talmente palese da non meritare approfondimenti. L'incapacità di individuare le forze in campo per fissare i nuovi standard competitivi e le nuove regole del gioco rischia però di spiazzare il benessere italiano molto più rapidamente di quanto non si creda. I risultati dell'incapacità riformista della classe dirigente italiana, che ha scelto l'euro ma non ha saputo trasformare il paese, sono già sotto gli occhi di tutti: l'Italia ha il più elevato rapporto nell'Eurozona tra pressione fiscale e pil, il 45,3 per cento. Una percentuale "fuori linea nel confronto europeo", ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Ovvio, quando crei una dimensione economica originale, riformarsi per competere al meglio nel nuovo spazio è indispensabile altrimenti ti ritrovi, come l'Italia, incapace di tagliare la spesa corrente e con l'illusione di poter restare a galla portando le imposte nella stratosfera. Qualcosa di analogo è in atto nel mercato globale. Il Novecento è stato un secolo molto americano e in parte europeo. Il Ventunesimo secolo è ancora molto condizionato da Washington ma sempre più influenzato da Pechino e dalle strategie cinesi. L'Europa, che vanta solo una moneta come simbolo di integrazione, conta molto poco. E' la dirigenza comunista cinese che detta, e sempre più detterà, gli standard della globalizzazione orizzontale, quella che tutto e tutti coinvolge e condiziona. Il principale partito di sinistra del pianeta è anche il più importante motore della globalizzazione in corso. Possibile resistere a queste forze? E, se sì, come?

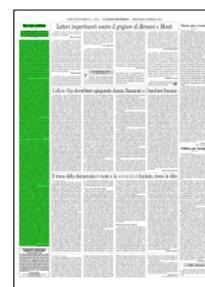
L'Italia vorrebbe provarci arroccandosi sulle sue peculiarità novecentesche: un mercato del lavoro rigido, che penalizza l'autonomia decisionale dell'imprenditore e la sua capacità di creare nuovo lavoro e nuova ricchezza; uno stato sociale onnivoro e "high cost" per impatto fiscale, mentre i servizi alle persone sono diventati "low cost" nei meccanismi di produzione globali; una fiscalità lenta ed elevata nello spostarsi dalla tassazione dei fattori produttivi a quella dei consumi.

La "Terza via europea" e la realtà delle "app"

L'Italia si illude che esista una sorta di "Terza via europea" alla globalizzazione, un modello alternativo a quello imposto dall'interazione e dalla convergenza degli interessi americani e cinesi. Ma questa "Terza via" non esiste e non è in agenda né a Washington, né tantomeno a Pechino. Popola soltanto i talk-show della campagna elettorale italiana e vende sogni che mai si faranno realtà. La globalizzazione che procede a tutta velocità a Stati Uniti e Cina sta benissimo, perché premia l'Asia e la sua voglia di sviluppo con standard non europei. Lo testimonia il caso dei nuovi store, ovvero i negozi digitali nati per commercializzare contenuti e applicazioni per telefoni intelligenti, tablet, smart tv e personal computer. Tramite gli store di Amazon, Apple, Google o Samsung, si commercializzano già in tutto il mondo milioni di oggetti digitali scaricabili, a pagamento. Gli esportatori sono oggi i paesi dove sono localizzate le imprese che possiedono gli store: gli Stati Uniti, nel caso di Amazon, Apple o Google, e la Corea del sud nel caso di Samsung.

Nel prossimo futuro una parte importante dell'export digitalizzato sarà quindi intermediato e originato da pochi paesi. In questo contesto, l'Europa è in forte difficoltà nel trovare un proprio ruolo effettivo e difendibile nel medio termine. I produttori di beni digitali intermediati dagli store sono soggetti globalizzati, al pari dei consumatori, nel senso che possono risiedere in Nuova Zelanda o in Africa del sud senza alcun problema. Accettando di commercializzare la propria app (da "application software", o programma che occorre a realizzare un obiettivo specifico) tramite uno store, accettano implicitamente di esportare verso Google o Apple. Si creerà quindi una forte concentrazione delle esportazioni finali e una polverizzazione delle importazioni dai paesi produttori di contenuti o applicazioni commercializzabili dagli store. Una composizione originale e atipica del commercio internazionale: pochissimi paesi esportatori in tutto il mondo con un sostanziale margine di guadagno per il servizio svolto, pari a circa il 30 per cento del valore esportato annualmente, e una moltitudine di esportatori, verso i negozi digitali, localizzati in ogni paese. Proiettata tra cinque o dieci anni, questa dinamica offre la visione più nitida di come e quanto il tradizionale commercio internazionale fatto di scambi fisici di beni rischia di essere rivoluzionato.

Edoardo Narduzzi





Corte dei Conti: «Troppe tasse Così il Paese non ripartirà»

— Allarme sulla corruzione e sull'eccessiva pressione fiscale in Italia. Lo ha lanciato ieri il presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ecco, in sintesi, tre temi importanti affrontati ieri.

1 Corruzione In Italia la corruzione pregiudica lo stato dell'economia e il già elevato peso del fisco «fuori linea» rispetto all'Europa, favorisce la recessione. Serve «una più equa distribuzione del carico fiscale», ha sottolineato Giampaolino. Le frodi legate alla illecita utilizzazione di fondi comunitari hanno inoltre determinato la sottrazione al bilancio dell'Unione europea, negli ultimi 10 anni, di oltre **1 miliardo** di euro.

2 Pressione fiscale La pressione fiscale, sempre secondo il presidente della Corte dei Conti, «ha favorito le condizioni per ulteriori effetti recessivi; la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha consentito la riduzione dell'incidenza delle **spese totali sul Pil**, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi»

3 Il condono fiscale Di tasse si è parlato anche in chiave di condono fiscale (proposta lanciata lunedì da Silvio Berlusconi), con il procuratore generale **Salvatore Nottola**, che ha parlato di «motivazioni e scopi fondati e intuitivi» per mettere in campo una **sanatoria**. Secondo Nottola, la sanatoria fiscale «ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi di introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati».



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti ANSA



Corte dei Conti Tasse e corruzione frenano l'Italia

PINI A PAGINA 8

Tasse da primato nel 2013 in Italia «Così alte favoriscono la recessione»

la Corte dei conti

Il peso va ridotto tutelando i conti. Il Pg Nottola: condono? «Mai detto favorevole»

E la «corruzione è sistemica»
DA ROMA **NICOLA PINI**

Troppe tasse zavorrano la crescita favorendo «ulteriori effetti recessivi». Ma anche la corruzione, fenomeno in Italia sempre più «sistemico», «oltre al prestigio e all'imparzialità della pubblica amministrazione pregiudica l'economia». Il doppio grido d'allarme arriva dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che suggerisce di ridurre un carico fiscale «fuori linea» e distribuirlo in modo più equo tra i contribuenti mantenendo però massima attenzione sul riequilibrio dei conti pubblici una strada, ha ammonito, che il prossimo governo non potrà abbandonare, anche se dovrà evitare i «rischi di avvitamento» legati alle manovre correttive.

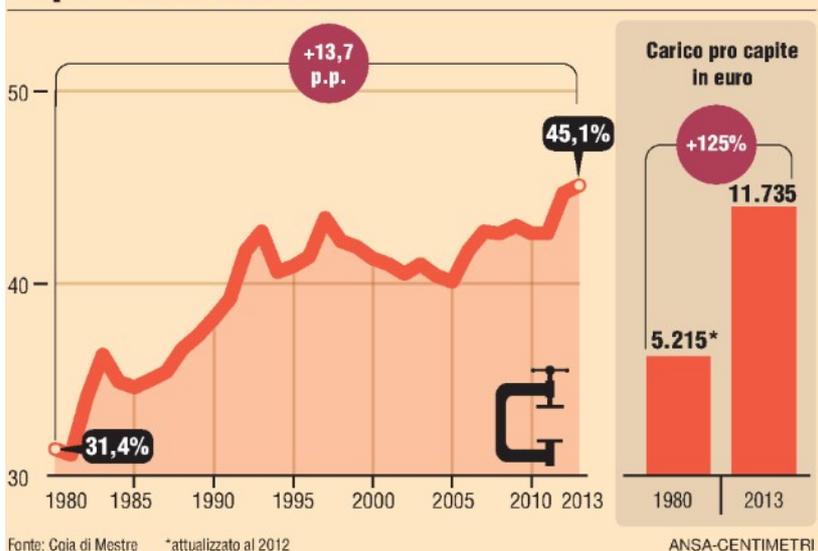
Concetti pronunciati ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario dove sono riecheggiate anche parole d'ordine della campagna elettorale, come l'ipotesi del condono lanciata da Silvio Berlusconi. Sul tema è intervenuto, con una dichiarazione che ha fatto subito discu-

tere, il procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, spiegando che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Sembrava un via libera alla sanatoria e il Pg più tardi ha corretto il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole al condono», altre interpretazioni «sono infondate».

Toni preoccupati da parte del presidente Giampaolino sulla delicata operazione di riequilibrio dei conti. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - ha osservato - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica». Tanto che l'incidenza delle spese totali sul Pil «resta al di sopra dei livelli pre-crisi». Al nuovo governo spetta quindi il compito di esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, restando «sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Nel capitolo spesa pubblica spicca il problema enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola ha quantificato in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali, parlando di «gestione disavveduta o di comportamenti illeciti a volte anche delittuosi» delle società, con «scambi di utilità» tra amministrazioni e partecipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione fiscale





I giudici (contabili) dalla parte del Cavaliere

> **La Corte
dei Conti:
«Il condono
fiscale ha le
sue ragioni»**

Il condono fiscale «ha le sue ragioni». Parola della Corte dei Conti, che bocchia le politiche fiscali «recessive» del governo **Monti** e invita il prossimo Esecutivo ad adottare politiche utili a far crescere l'economia.

Fra i motivi per dire sì a un condono fiscale ci sono la «deflazione del contenzioso» e la possibilità di «realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati»: dunque «le motivazioni, gli scopi, sono abbastanza intuitivi e fondati». Lo ha affermato il procuratore generale della Corte dei Conti, **Salvatore Nottola**, in occasione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, aggiungendo che cosa diversa è il condono edilizio, che «sarebbe da evitare». Severo invece il commento del presidente della Corte, **Luigi Giampaolino**, sull'operato dei «tecnici». Tanto che al prossimo governo la magistratura contabile chiede di puntare, in particolare, sul rafforzamento delle politiche di revisione della spesa pubblica e alla riduzione dell'evasione fiscale. In ogni caso, ha aggiunto Giampaolino, «il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni gravosi».



LO SCENARIO. La Cgia: pressione tributaria al 45%. «Per sei mesi lavoriamo solo per lo Stato»

Tasse, allarme crescita Monti: giù Irpef e Irap

La Corte dei Conti ammonisce su Fisco e corruzione dilagante. Il premier promette su Imu e Iva «Dimezzeremo i parlamentari»

I giudici contabili aprono all'idea di condono del Cavaliere. Poi la correzione: «Nessun avallo»

«Il risanamento non è compiuto. Ma con nuove manovre sui conti si rischia l'avvitamento»

ROMA

Nel giorno in cui la Corte dei Conti ribadisce che eccessivo peso fiscale e corruzione sono le principali palle al piede dell'economia italiana a sorpresa il premier Monti apre a una riduzione Irpef e Irap già nel 2103 senza innalzare le aliquote Iva. Spiega il capo del governo: «È possibile e necessario avere una graduale riduzione delle imposte già nel 2013 senza intervenire con aumenti dell'Iva. Resta importante mantenere i conti in ordine e proseguire sulla strada delle riforme». Anche sull'Imu il premier uscente ribadisce che intervenire si può attraverso una diversa modulazione dell'imposta che potrà ammorbidire l'impatto su prima casa e famiglie numerose. Nessuna possibilità inoltre di introdurre nuove patrimoniali così come l'idea di condoni «non potrà mai far parte del nostro programma». L'altra grande scommessa è quella sui costi della politica. E ieri Monti ha annunciato: «Nel primo Consiglio dei ministri dimezzeremo il numero dei parlamentari». Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino inaugurando ieri l'anno giudiziario ha invece nuovamente denunciato che un fisco eccessivo, fuori linea rispetto al contesto europeo, favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi.

C'è infatti il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive «anche se il riequilibrio dei conti è un fattore di crescita e dunque anche il prossimo governo dovrà con-

fermare la strada del risanamento». Il secondo grande problema per lo sviluppo italiano è rappresentato dalla corruzione, «ormai sistemica, che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione e oltre a creare un danno di immagine pregiudica l'economia della nazione».

La cerimonia di ieri arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale lanciata da Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un pò a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: «Non ho voluto esprimere nessun parere favorevole alle sanatorie fiscali». Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io continuo ad affermare: non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

Ma la Corte oltre a fare il punto sullo stato dell'economia propone una serie di ricette da girare a nuovo governo e Parlamento. Bisogna puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono

al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi l'indebitamento delle partecipate degli enti locali

I CONTI DELLA CGIA. All'allarme dei giudici contabili fa eco quello degli artigiani della Cgia di Mestre. Nel 2013 la pressione fiscale raggiungerà il record storico del 45,1% del Pil, ben 13,7 punti percentuali in più rispetto al 1980 e in termini assoluti, ciascun italiano verserà quest'anno un carico di imposte, tasse e contributi pari a 11.735 euro. Ben il 125% in più del 1980 (5.215 euro pro capite). A questi risultati si arriva spiegando che il gettito fiscale e contributivo del 1980 era pari a 63,8 miliardi di euro, mentre alla fine del 2013 finiranno nelle casse dello Stato ben 714,3 miliardi di euro. Per il segretario Giuseppe Bortolussi «oltre a tener conto che per i contribuenti onesti la pressione fiscale reale si attesta ormai sopra il 54%, quando quest'ultima si calcola al netto dell'economia sommersa, possiamo tranquillamente affermare che nel 2013 gli italiani lavoreranno per il fisco sino alla metà di giugno. Una cosa insopportabile». ●





Apertura dell'Anno giudiziario 2013: cerimonia alla Corte dei Conti

Nel pubblico corruzione dilagante

Nuovo allarme di Giampaolino. «E il fisco eccessivo blocca la crescita»

► ROMA

L'economia italiana viaggia a velocità ridotta. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» che il prossimo governo dovrà perseguire continuando sulla strada del risanamento.

E' un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Un quadro reso ancor più cupo dalla piaga della corruzione, «ormai sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione pregiudicando l'immagine e - soprattutto - l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità, ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale.

E per la Corte è impossibile non ricordare - nel fare il punto sullo stato dell'economia del Paese - il peso della corruzione: una pietra al collo per la nazione che potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi di euro l'anno. Cifra orientativa, dicono le to-

ghe definendo il danno quasi incalcolabile.

In questo panorama le criticità restano molteplici. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa, ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Talvolta con «scambi di utilità» tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento.



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



Tasse recessive
*L'allarme della Corte
dei Conti: pressione
fiscale al limite*

a pagina 2

Tasse recessive. Allarme della Corte dei Conti sul fisco

Il fisco monopolizza la campagna elettorale. E non solo. L'insostenibilità delle tasse è, infatti, anche al centro del discorso inaugurale dell'anno giudiziario del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. E da lì, secondo i magistrati contabili, che ha origine la spirale recessiva che strozza l'economia. Gli aumenti del prelievo forzano "una pressione fiscale già fuori linea" e favoriscono "le condizioni per ulteriori effetti recessivi". La Corte dei Conti non si sofferma su promesse e proposte parziali, ma invoca una riduzione delle tasse e una "più equa distribuzione del carico fiscale". Giampaolino insiste anche sulla "necessità di puntare sui fattori in grado di favorire la crescita", ma soprattutto si è soffermato sul problema della "corruzione sistemica", che oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, "pregiudica la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni e l'economia della nazione".

Proprio per ridurre le tasse, sottolinea la magistratura contabile, è indispensabile proseguire nelle politiche di rigore e non abbandonare l'obiettivo del pareggio in bilancio. Il rafforzamento e l'implementazione della politica di revisione della spesa e di maggiore efficienza delle strutture amministrative, la rimozione degli ostacoli per un rilancio selettivo degli investi-

menti pubblici e privati nelle infrastrutture, la riduzione della pressione fiscale che grava sull'economia emersa, da finanziare da maggiori proventi ottenuti dalla lotta all'evasione fiscale, l'effettiva realizzazione di un programma mirato di dismissioni del patrimonio immobiliare e mobiliare pubblico". Sono questi alcuni degli indirizzi d'intervento strategici ricordati da Giampaolino. Ma è sulla 'corruzione sistemica' che il presidente della Corte dei Conti si è soffermato, definendola un fenomeno che lede "prestigio, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione" pregiudicandone anche "la legittimazione stessa".

Gli interventi di contenimento della spesa, sottolinea la Corte, si sono rilevati efficaci nel limitare le dinamiche di breve periodo: la spesa pubblica complessiva, al netto degli interessi sul debito, si è ridotta nell'ultimo triennio di oltre l'1%, a fronte dell'aumento di poco meno del 10% del triennio 2007-2009. Ma ciò è avvenuto "con effetti non sempre condivisi nella composizione della spesa e con interventi non sempre adeguatamente selettivi".



“Fisco e corruzione frenano l'Italia”

Il Pg spiega, a sorpresa, che il condono ha “motivazioni fondate”. Poi corregge il tiro

LA CORTE DEI CONTI

MANIFIA TIII I

Roma

L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, “fuori linea” rispetto al contesto europeo, favorisce “le condizioni per ulteriori effetti recessivi”. C'è dunque “il pericolo di un avvitamento” legato alle manovre correttive anche se “il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita” e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. E il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai “sistemica”, “che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione” e oltre a creare un danno di immagine “pregiudica l'economia della nazione”.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un po' a sorpresa, che il condono fiscale ha “motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi”. Poi corregge il tiro: con queste affermazioni

“non è stato espresso nessun avviso favorevole” alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: “La Corte dei Conti ha confermato quello che io - dice Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione”.

La Corte fa, dunque, il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. “L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica”. E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto “restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio”.

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che “sfuggono al controllo” e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano “le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi” delle società. Anche se, in fondo, “tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità”.



Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino



La Corte dei Conti: un freno alla crescita
Tasse, siamo al record
Valgono il 45% del Pil



► a pagina 4

*Il presidente Giampaolino mette in guardia sull'aumento delle tasse
 "Così si favoriscono le condizioni per ulteriori effetti recessivi"*

Allerta Corte dei conti

“Il fisco è già eccessivo”

*Sulla corruzione:
 “Pregiudica l'economia”
 Anche se per il pg
 il condono potrebbe
 essere “fondato”*

► ROMA

“I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi”. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Secondo la magistratura contabile “la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha, inoltre, consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la ridu-

zione dell'incidenza delle spese totali sul pil, che resta al di sopra dei livelli pre crisi”. “Il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni gravosi” sottolinea Giampaolino, e le manovre correttive del disavanzo rischiano di causare un effetto “avvitamento” dell'economia italiana. Il pericolo di avvitamento, secondo la magistratura contabile, è connesso “alla composizione, più che alle dimensioni” delle manovre messe in campo. È quindi necessario “puntare in ogni modo su fattori in grado di favorire il recupero di livelli di crescita economica più elevati. Ma con la consapevolezza del lungo tempo necessario per riassorbire il vuoto di prodotto generato dalla crisi” avverte Giampaolino. “Al nuovo Parlamento e al nuovo governo - rimarca poi - spetta il compito di esplorare, restan-

do all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria”. Quanto alla pubblica amministrazione, il presidente della Corte dei Conti evidenzia che “la natura sistemica della corruzione ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione”. “In effetti - sottolinea la magistratura contabile - la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica,

da un lato la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni, e dall'altro l'economia della nazione”. Poi, nella conferenza stampa seguita alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Corte dei Conti, Nottola, ha detto che il condono fiscale “ha le sue ragioni: deflazione del contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati”.





Grido d'allarme della Corte dei conti secondo la quale in Italia la corruzione è arrivata a pregiudicare la nostra economia

Corte dei Conti Tasse e corruzione pesano sull'Italia

P. 11

Corte dei conti Giampaolino: «Tasse più eque». Boom della Cig (+66%) «Fisco e corruzione pesano sull'Italia»

Gli aumenti del prelievo forzano «una pressione fiscale già fuori linea» e favoriscono «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Le parole del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, arrivano in piena campagna elettorale. E quando il presidente sottolinea «la necessità di ridurre la pressione e di «una piu' equa distribuzione del carico fiscale», il suo sembra un invito rivolto direttamente ai candidati. Un altro dei problemi analizzati dal magistrato contabile è quello della corruzione «Ormai "sistemica", che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

Certo è, continua la relazione di Giampaolino, che il sistema economico italiano, basato sull'alternanza tra misure restrittive per contenere il disavanzo e gli interventi per il sostegno all'economia «hanno creato un equilibrio fragile», che «rischia un avvitamento». E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Non manca un passaggio anche sul condono proposto lunedì da Silvio Berlusconi. E per il procuratore generale Salvatore Nottola, si tratterebbe di un provvedimento che ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi».

Intanto a mostrare lo stato sempre più traballante della nostra economia sono arrivati i dati Inps sulla cassa integrazione che in un anno ha segnato un nuovo e poco invidiabile boom. A gennaio sono state autorizzate 88,9 milioni di ore, contro i 55 milioni dello stesso mese del 2012, con un aumento del 61,6%. _



Corte dei Conti Fisco choc, così non va si favorisce la recessione

ROMA. L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è «il pericolo di un avvistamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È questo il quadro tracciato dal **presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (sopra)**, all'apertura dell'anno giudiziario. Inoltre c'è il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia».

INFINE IL PROBLEMA degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società.



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'inaugurazione dell'anno giudiziario punta il dito contro la pressione tributaria, «fuori linea» rispetto al contesto Ue

«Troppo fisco e corruzione frenano il Paese»

Il Pg Nottola: «Il condono ha motivazioni fondate». Poi si corregge: «Non è stato espresso alcun parere favorevole»

Manuela Tulli
ROMA

L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvistamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento.

È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario – alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza – arriva in piena campagna elettorale e tra le

questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un po' a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io – dice Berlusconi – continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'innatto positivo sulla

crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile – avverte il presidente Giampaolino – e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità». ◀





Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino durante il suo intervento alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario 2013

Nel pubblico corruzione dilagante

Nuovo allarme di Giampaolino. «E il fisco eccessivo blocca la crescita»

► ROMA

L'economia italiana viaggia a velocità ridotta. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» che il prossimo governo dovrà perseguire continuando sulla strada del risanamento.

E' un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Un quadro reso ancor più cupo dalla piaga della corruzione, «ormai sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione pregiudicando l'immagine e - soprattutto - l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità, ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale.

E per la Corte è impossibile non ricordare - nel fare il punto sullo stato dell'economia del Paese - il peso della corruzione: una pietra al collo per la nazione che potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi di euro l'anno. Cifra orientativa, dicono le to-

ghe definendo il danno quasi incalcolabile.

In questo panorama le criticità restano molteplici. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa, ma soprattutto «restando sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Talvolta con «scambi di utilità» tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento.



Nel pubblico corruzione dilagante

Nuovo allarme di Giampaolino. «E il fisco eccessivo blocca la crescita»

► ROMA

L'economia italiana viaggia a velocità ridotta. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» che il prossimo governo dovrà perseguire continuando sulla strada del risanamento.

E' un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Un quadro reso ancor più cupo dalla piaga della corruzione, «ormai sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione pregiudicando l'immagine e - soprattutto - l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità, ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale.

E per la Corte è impossibile non ricordare - nel fare il punto sullo stato dell'economia del Paese - il peso della corruzione: una pietra al collo per la nazione che potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi di euro l'anno. Cifra orientativa, dicono le to-

ghe definendo il danno quasi incalcolabile.

In questo panorama le criticità restano molteplici. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa, ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Talvolta con «scambi di utilità» tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento.



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



«Corruzione e tasse, un macigno»

L'allarme della Corte dei Conti. Ed è giallo sul «sì» al condono

ROMA L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvitamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento.

È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un po' a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io - dice Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione». Il Pdl coglie la palla al balzo, e col capogruppo al Senato Maurizio Gasparri attacca: «E adesso Monti accuserà anche la Corte dei Conti di far aumentare lo spread e destabilizzare il mercato? Il Procuratore Generale, infatti, ha detto chiaramente che il condono fi-

scale ha 'ragioni fondate, rendendo giustizia al presidente Berlusconi, che proprio ieri (lunedì, ndr) ha lanciato la proposta di un condono tombale all'interno di un'azione di riordino del sistema tributario e fiscale».

La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica». E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità».



LA CORTE DEI CONTI «Crescita bloccata da corruzione e tasse»

→ PAGINA 5

APERTO L'ANNO GIUDIZIARIO

IL MAGISTRATO: CORRUZIONE SISTEMICA. IL PROCURATORE: AL PAESE LE MAZZETTE COSTANO 60 MILIARDI DI EURO

Corte Conti: troppe tasse e tangenti

Il presidente: il fisco già eccessivo favorisce «effetti recessivi», il nuovo governo prosegua sul risanamento



**NAPOLITANO
È ASSENTE,
LO BLOCCA
L'INFLUENZA**

Il presidente della Corte dei Conti: la corruzione è ormai «sistemica», «si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e «pregiudica l'economia della nazione».

Manuela Tulli

ROMA

●●● L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvistamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano, bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi.

Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un pò a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io - dice Silvio Berlusconi, che lunedì ha parlato di condono fiscale - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

La Corte dei Conti fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta

degli obiettivi di finanza pubblica». E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità».

Il dato che circola da anni secondo il quale il danno derivato al Paese dalla corruzione si aggira attorno ai 60 miliardi di euro «è orientativo, non è assolutamente attendibile» ha poi aggiunto Nottola nel corso di una conferenza stampa.

Le reazioni. L'allarme della Corte dei Conti sulla corruzione in Italia «non è inedito, ma nonostante tutto resta sacrosanto e tristemente attuale» e «purtroppo inascoltato» commenta la segretaria generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori.





Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, durante il suo intervento. FOTO ANSA

La Corte dei Conti: troppo fisco e corruzione frenano l'economia

ROMA - L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvitamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un po' a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a ri-

vedere i carichi fiscali: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io - dice Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta.

«L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità».



Corte dei Conti

“Tassazione insostenibile”

ROMA «I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Lo ha evidenziato con forza il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino: con troppe tasse si rischia l'avvitamento dell'economia italiana. Secondo la Cgia di Mestre quest'anno su ogni italiano, bambini e ultracentenari inclusi, peserà un conto da 11.735 euro, il 125% in più di quanto pagato nel 1980: nel 2013 la pressione fiscale raggiungerà il record storico del 45,1% del Pil, 13,7 punti percentuali in più rispetto al 1980.

Il presidente della Corte dei Conti ha poi rilanciato anche l'allarme corruzione nella pubblica amministrazione, che ormai ha «natura sistemica». Il procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, parlando di un eventuale condono fiscale ha detto che «ha le sue ragioni»; mentre quello edilizio «sarebbe da evitare». ● METRO



Nel pubblico corruzione dilagante

Nuovo allarme di Giampaolino. «E il fisco eccessivo blocca la crescita»

► ROMA

L'economia italiana viaggia a velocità ridotta. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» che il prossimo governo dovrà perseguire continuando sulla strada del risanamento.

E' un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Un quadro reso ancor più cupo dalla piaga della corruzione, «ormai sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione pregiudicando l'immagine e - soprattutto - l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità, ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale.

E per la Corte è impossibile non ricordare - nel fare il punto sullo stato dell'economia del Paese - il peso della corruzione: una pietra al collo per la nazione che potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi di euro l'anno. Cifra orientativa, dicono le to-

ghe definendo il danno quasi incalcolabile.

In questo panorama le criticità restano molteplici. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa, ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Talvolta con «scambi di utilità» tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento.



Corte dei Conti: Italia a rischio avvitalamento «Fisco e corruzione frenano l'economia»

ROMA. L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvitalamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (nella foto), all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione». Tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un pò a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali.



LA RELAZIONE

La Corte dei Conti impietosa su sprechi e illeciti: «Al Sud record di frodi comunitarie»

Corruzione nella sanità 20 inchieste in corso

GLI IMPORTI

76 milioni da recuperare per gli illeciti sui fondi Ue

di **Alessandro CELLINI**

Corruzione, frodi, debiti, pressione fiscale: la fotografia del Belpaese fatta dalla Corte dei Conti non è delle più confortanti, anzi. Restituisce l'immagine di un Paese in bilico, che il prossimo governo dovrà iniziare a rimettere in sesto. L'inaugurazione dell'anno giudiziario per i magistrati contabili è l'occasione per denunciare i mali storici di una nazione. E la Puglia non si sottrae alla dura reprimenda dei giudici contabili: secondo quanto si legge nella relazione, sono venti le istruttorie in corso, «per quanto attiene a episodi corruttivi e/o concussivi», in cui «risulterebbero coinvolti prevalentemente amministratori e funzionari del sistema sanitario regionale, nonché degli enti territoriali»; in tre casi, invece, sono coinvolti «dipendenti statali del Dicastero del Lavoro e dei Beni culturali». Sempre secondo i giudici contabili, «sono all'attenzione diverse irregolarità commesse presso le agenzie fiscali soprattutto in tema di rimborsi indebiti e crediti fittizi di Iva; nonché presso le aziende sanitarie e le medesime amministrazioni territoriali».

Corruzione ma non solo: il tema delle frodi, ad esempio, investe in pieno la Puglia, che è la terza regione in Italia per importi da recuperare in seguito a frodi sui Fondi strutturali: 76,2 milioni di euro. Peggio si trovano solo la Sicilia (153,5 milioni da recuperare) e la Calabria (91,5 milioni). Al Sud, in ogni caso, il maggior numero di frodi. A livello naziona-

IL FISCO

«Recessione favorita se salgono le tasse»

le, le frodi legate alla illecita utilizzazione di fondi comunitari «hanno determinato in Italia, malgrado l'impegno dei nuclei speciali della Guardia di finanza, la sottrazione al bilancio dell'Unione europea, negli ultimi 10 anni, di oltre un miliardo di euro», ha spiegato il procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola.

Ma sono gli intrecci illeciti tra politica, amministrazioni e affari il tema principale della cerimonia che ieri si è tenuta a Roma. La corruzione, nel corso degli anni, ha assunto una «natura sistemica, che oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica l'economia della nazione», ha attaccato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. La corruzione, gli ha fatto eco il procuratore generale Salvatore Nottola, «è un fenomeno grave e si annida in tutte le pieghe della Pubblica amministrazione. Un grave danno all'immagine pubblica, che toglie alla gente la fiducia nelle istituzioni». Non solo la fiducia: molto più materialmente, i fenomeni corruttivi «mangiano» 60 miliardi di euro ogni anno, anche se il dato, ha specificato Nottola, «è orientativo, non è assolutamente attendibile».

C'è poi il peso del fisco, non certo indifferente in un Paese allo stremo delle forze: gli aumenti del prelievo forzano «una pressione fiscale già fuori linea» e favoriscono «le condizioni per ulteriori effetti recessivi», ha sottolineato ancora Giampaolino, insistendo sulla necessità di ridurre la pressione e di «una più equa distribuzione del carico fiscale».



IN CORZIA

Frequenti, secondo i giudici contabili, gli «episodi corruttivi e/o concussivi» in ambito sanitario, che coinvolgono soprattutto amministratori e funzionari del sistema sanitario nazionale

Corruzione dilagante nel pubblico

Nuovo allarme di Giampaolino. «E il fisco eccessivo blocca la crescita»

► ROMA

L'economia italiana viaggia a velocità ridotta. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» che il prossimo governo dovrà perseguire continuando sulla strada del risanamento.

È un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Un quadro reso ancor più cupo dalla piaga della corruzione, «ormai sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione pregiudicando l'immagine e - soprattutto - l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità, ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale.

E per la Corte è impossibile non ricordare - nel fare il punto sullo stato dell'economia del Paese - il peso della corruzione: una pietra al collo per la nazione che potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi di euro l'anno. Cifra orientativa, dicono le to-

ghe definendo il danno quasi incalcolabile.

In questo panorama le criticità restano molteplici. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa, ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Talvolta con «scambi di utilità» tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento.



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



CORTE CONTI TROPPO FISCO E CORRUZIONE FRENANO ECONOMIA

«Condono tombale ha motivi fondati»

ROMA. L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvitamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica

l'economia della nazione». L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola spiega che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia

del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica». Ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».



LA RELAZIONE. Inaugurato l'anno giudiziario

Corte conti, allarme su corruzione e tasse Spiraglio sul condono

Il pg Nottola.
«Ragioni fondate» per la sanatoria fiscale, ma nessun «avviso favorevole»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. L'eccessiva pressione fiscale e la corruzione sistemica nella Pubblica amministrazione. Sono le zavorre che impediscono all'economia del Belpaese di risollevarsi. A lanciare l'allarme il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nella relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

La magistratura contabile mette in guardia dall'effetto 'avvitamento' cui è esposta l'economia italiana per effetto di politiche fiscali e di riduzione della spesa pubblica aggressive.

«I margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi», avverte il presidente della Corte dei conti che sottolinea come «la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha, inoltre, consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la

riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil, che resta al di sopra dei livelli pre-crisi». In altre parole: nonostante i tagli, il rapporto tra spesa pubblica e Pil è ancora alto. «Il percorso di riequilibrio dei conti pubblici si presenta ancora lungo e non privo di impegni gravosi», sottolinea quindi Giampaolino. E le manovre correttive del disavanzo rischiano di causare un effetto «avvitamento» dell'economia italiana, non tanto per la loro portata, quanto per la loro composizione. Senza abbandonare la via del «risanamento che conduce al pareggio di bilancio», il nuovo Parlamento e il nuovo governo dovranno mettere in campo azioni «in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria». Agendo con la «consapevolezza del lungo tempo necessario per riassorbire il vuoto di prodotto generato dalla crisi».

Poco dopo, però, arrivano le dichiarazioni del procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, che spiega come il condono fiscale ha ragioni «intuitive e fondate» quali la «deflazione del contenzioso» e «realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente potrebbero essere realizzati». La normativa del condono può avere tuttavia «un effetto patologico», aggiunge, legato alla mancata riscossione del gettito. Il condono edilizio, invece, ha aggiunto, è «altro discorso» e «sarebbe da evitare». Il procuratore, a una domanda dei giornalisti che gli chiedevano di commentare la proposta di condono lanciata da Silvio Berlusconi, ha rispo-

sto che dare un giudizio «significa dire cosa penso della politica di governo e non posso intervenire». Eppure le sue parole, ai partiti, sono suonate come un sì al condono tombale evocato da Silvio Berlusconi. Dopo le prime polemiche sollevate dalle sue dichiarazioni, Nottola è tornato sulla questione precisando: «Non è stato espresso nessun avviso favorevole al condono fiscale» ed «eventuali interpretazioni diverse sono da ritenersi infondate». Né pro, né contro il condono, dunque. «È una scelta politica e come tale, da magistrato non dico il mio pensiero».

L'altro capitolo della relazione del presidente della Corte dei Conti è dedicato alla Pubblica amministrazione. «La natura sistemica della corruzione ha comportato un ingigantimento del bene giuridico offeso e una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione». «In effetti - sottolinea la magistratura contabile - la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica, da un lato la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni, e dall'altro l'economia della nazione».



Nel pubblico corruzione dilagante

Nuovo allarme di Giampaolino. «E il fisco eccessivo blocca la crescita»

► ROMA

L'economia italiana viaggia a velocità ridotta. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque il pericolo di un avvitamento legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» che il prossimo governo dovrà perseguire continuando sulla strada del risanamento.

È un quadro a tinte fosche quello tracciato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Un quadro reso ancor più cupo dalla piaga della corruzione, «ormai sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione pregiudicando l'immagine e - soprattutto - l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità, ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale.

E per la Corte è impossibile non ricordare - nel fare il punto sullo stato dell'economia del Paese - il peso della corruzione: una pietra al collo per la nazione che potrebbe aggirarsi sui 60 miliardi di euro l'anno. Cifra orientativa, dicono le to-

ghe definendo il danno quasi incalcolabile.

In questo panorama le criticità restano molteplici. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dimissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa, ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e l'uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Talvolta con «scambi di utilità» tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento.



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



Corte dei Conti. Il presidente Giampaolino inaugura l'anno giudiziario: pericolo di avvitamento dell'economia

«Troppe tasse nel nostro Paese»

I magistrati contabili denunciano l'eccessiva corruzione che pregiudica lo sviluppo

L'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvitamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

IL CARICO FISCALE. L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un po' a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Ca-

valiere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per l'appello a rivedere i carichi fiscali: «Non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

CRESCITA LENTA. La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile», avverte il presidente Giampaolino, «e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica». E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al prossimo Governo: puntare sulla crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto risanare per ottenere «il pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti e a volte delittuosi».



Una natura sistemica L'allarme del presidente della Corte dei Conti Giampaolino

Corruzione peggio della crisi

La corruzione ha assunto una "natura sistemica" capace di pregiudicare "oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione" l'intera "economia della nazione", ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. La sua relazione è stata piuttosto amara: "In un periodo di tempo breve - ha detto - e con l'urgenza di corrispondere alle richieste dell'Europa i margini limitati di riqualificazione della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso ad aumenti del prelievo tributario, forzando una pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi", e questo quando "la pur comprovata maggiore efficacia delle misure di contenimento della spesa pubblica non ha consentito, in presenza di un profilo di flessione del prodotto, la riduzione dell'incidenza delle spese totali sul Pil". Questa è rimasta "al di sopra dei livelli pre-crisi". Il presidente Gianpaolino ritiene che spetti al nuovo Parlamento e al nuovo governo "il compito di esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese". Scelta indispensabile se vogliamo che l'Italia resti "sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio".



Frode, arrestata l'imprenditrice dei restauri

Cemento e sprechi Il «sacco» di Pompei

Lo scempio

Cemento e mattoni, così il teatro antico diventò l'arena di un villaggio vacanze

Devastata la struttura che si era conservata per duemila anni

I camerini

Gli enormi container da usare come camerini per i musicisti dovevano essere provvisori, ma dal 2010 sono ancora lì

Negava perfino l'evidenza, l'impresa che ha stuprato il Teatro di Pompei. Negava perfino d'aver ricostruito le gradinate, come provano le foto, usando i mattoni di tufo, usati per gli ovili, su cordoli di cemento armato a vista. Sarebbe bastato questo, in un Paese serio, perché Annamaria Caccavo finisse nei guai.

Ieri è stata arrestata per avere, secondo l'accusa, imbrogliato anche sui soldi. Grida vendetta il modo in cui il commissario della protezione civile Marcello Fiori, oggi sotto inchiesta dopo essere stato inviato con poteri enormi dall'allora ministro Sandro Bondi, fece ristrutturare (la parola «restauro» è spropositata se un bene archeologico così è trattato come l'arena di un villaggio-vacanze) il meraviglioso Teatro Grande.

Per quasi due millenni, dopo l'eruzione del Vesuvio, quell'opera meravigliosa costruita in epoca sannitica e capace di ospitare cinquemila spettatori era rimasta miracolosamente intatta. Le gradinate erano state sgretolate dallo scorrere dei secoli e il grande archeologo Amedeo Maiuri, che a Pompei scavò dagli anni Venti agli anni Cinquanta, aveva fatto posare una struttura di metallo molto leggera: quando c'era uno spettacolo ci adagiavano sopra delle tavole perché il pubblico potesse sedersi. Finita la serata e rimosse le tavole tutto tornava come prima.

Quando il *Corriere* denunciò i lavori in corso in un reportage di Alessandra Arachi dove si descrivevano le ruspe cingolate che en-

travano là dove si dovevano usare solo le cazzuole o al massimo il badile, era ormai troppo tardi. Grazie ai poteri dati al commissario della protezione civile, che proprio a Pompei si giocò per sempre la credibilità dell'istituzione a operare in ambiti che le erano del tutto estranei, il rifacimento fu portato a compimento. E la sera del 10 giugno 2010 il teatro fu inaugurato con un concerto dell'Orchestra Giovanile «Luigi Cherubini» diretta da Riccardo Muti.

Furono collocati allora alle spalle della scena, come camerini per i musicisti, quattro immensi container biancastri. Invisibili durante le rappresentazioni, coi fari centrati sugli artisti, quei giganteschi gabbionti sono un obbrobrio di offensiva bruttezza durante il giorno. Non c'è turista che, a vederli, non faccia smorfie di raccapriccio. Erano provvisori, sulla carta. Sono ancora lì, da trentatré interminabili mesi.

Eppure, quando il *Corriere* tornò a denunciare queste cose pubblicando le fotografie dei gradini con cemento armato a vista che inchiodano il Commissario, i suoi collaboratori, i progettisti, la ditta Caccavo scelta per i lavori, l'avvocato della società scrisse una lettera «nell'interesse della verità e della correttezza dell'informazione dovuta ai lettori» (sic...) contestando tutto, non solo gli spropositati rincari dei lavori, ma perfino ciò che tutti i lettori possono vedere nelle nostre foto: «Non risponde al vero quanto affermato nell'articolo circa l'uso di "cemento armato" nella ricostruzione dei gradini della cavea». E chiudeva avventurandosi addirittura in una ramanzina: «Restano immutati i margini di fiducia e di speranza riposti nel giornalismo d'inchiesta a patto che i fatti vengano riferiti nel rispetto della verità». Grazie, avvocato. E auguri per i suoi clienti. Per carità, tutti inno-

centi fino alla Cassazione. Ma almeno i predicozzi ci potevano essere risparmiati.

Già che ci sono, piuttosto, speriamo che i magistrati mettano il naso anche in altre «spesucce» decise grazie ai poteri di emergenza. Come i 102.963 euro investiti nel progetto «(C)Ave Canem» varato per censire (non rimuovere: solo censire) i randagi col risultato riassunto in un'interrogazione parlamentare: «55 cani censiti; 26 cani adottati; 3 cani restituiti al legittimo proprietario; 2 cani trasferiti in centro di accoglienza per percorso educativo». Duemila euro a cane! Per non dire dei 55.000 euro usati per comprare una partita di mille bottiglie di vino Villa dei Misteri da 55 euro l'una. Mille. Per un terzo spedite in giro per il mondo nelle ambasciate e i consolati, per due terzi lasciate in un magazzino dove sarebbero state trovate con immensa sorpresa dalla nuova soprintendente Jeannette Papadopoulos.

Soldi spesi così, fantasiosamente... E la manutenzione ordinaria veniva intanto abbandonata a se stessa. Col risultato che oggi quello che forse è il più celebre dei mosaici planetari, il mastino che abbaia alla catena all'ingresso della domus del Poeta Tragico, versa in condizioni penose. E la scritta «Cave Canem», attenti al cane, non si legge quasi più... Se potesse farlo, quel mastino saprebbe bene chi azzannare.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia

AUTORITÀ PA

Decreto appalti da rivedere

pag. 43

Autorità di vigilanza. Appello del regolatore dei contratti pubblici: correzioni prima della pubblicazione

«Trasparenza Pa da rivedere»

Santoro: nel decreto rafforzare gli obblighi di comunicazione negli appalti

L'OMISSIONE

Dimenticati gli obblighi di trasmissione all'Autorità dei dati relativi agli appalti che le amministrazioni dovranno mettere online

Mauro Salerno

ROMA.

■ Correggere il decreto sulla trasparenza della Pa prima della pubblicazione. È quanto chiede l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con una lettera firmata dal presidente Sergio Santoro e inviata al ministro della semplificazione Filippo Patroni Griffi e al sottosegretario di Stato Antonio Catricalà. Secondo l'Autorità il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio, in attesa del parere della Conferenza unificata e del garante della privacy, va rivisto, rafforzando gli obblighi di comunicazione della Pa in materia di appalti, estendendo il sistema delle sanzioni nei confronti delle amministrazioni ritrose a fornire informazioni sui contratti, uniformando il concetto di costi unitari delle opere pubbliche a quello dei costi standard, previsto dal codice dei contratti pubblici, e dei prezzi di riferimento delle prestazioni sanitarie che la stessa Autorità è stata incaricata di rilevare.

Il decreto varato dal Governo mette in pratica le indicazioni della legge anticorruzione (legge 190/2012) in materia di appalti pubblici e sul fronte dell'edilizia privata. Il decreto fa salvi gli obblighi di pubblicità legale, con il vincolo di pubblicazione di bandi e avvisi di ag-

giudicazione sui giornali (con costi a carico di imprese e professionisti a partire dal primo gennaio). Aumentano però i dati e le informazioni da pubblicare sui siti web. Nel dettaglio, andranno on line il bando, la determina di aggiudicazione, l'oggetto del bando, l'oggetto dell'eventuale delibera a contrarre, l'importo, l'aggiudicatario, la base d'asta, la procedura e la modalità di selezione del contraente, il numero di offerenti, i tempi di completamento dell'opera, l'importo delle somme liquidate, le modifiche contrattuali, le decisioni di ritiro e recesso dei contratti (comma 1 dell'articolo 37). Per tutte queste informazioni, segnala Santoro, non è previsto «alcun obbligo di trasmissione delle informazioni in formato digitale a questa Autorità». Né, di conseguenza, esiste alcun obbligo per l'Autorità di pubblicare queste informazioni sul proprio sito e di comunicare l'elenco delle Pa inadempienti alla Corte dei Conti con l'applicazione delle sanzioni previste dal Codice degli appalti per le amministrazioni poco trasparenti (da 25.822 a 51.545 euro per i casi più gravi). Una "dimenticanza" poco spiegabile per l'Autorità. Anche alla luce del fatto che lo stesso decreto prevede che le stazioni appaltanti raccolgano comunque tutte queste informazioni rendendole liberamente fruibili sul proprio sito web e inviandole al via Ripetta ogni tre mesi in forma aggregata. Un principio che vale per tutti i contratti sotto i 20mila euro e per tutti gli appalti di lavori pubbli-

ci: per i quali vanno pubblicati anche il verbale di consegna dei lavori, il certificato di ultimazione dei lavori e il conto finale. Oltre alla delibera a contrarre nel caso di interventi affidati a trattativa privata senza bando. In tutte questi casi il provvedimento varato dal Governo prevede l'obbligo di informare l'Autorità a pena di sanzione. «E ciò - sottolinea Santoro - senza che questa disparità di trattamento appaia giustificata da una maggiore rilevanza di tali dati rispetto a quelli del comma 1 ai fini perseguiti dall'intervento normativo». Cioè aumentare il grado di trasparenza della Pa.

Un altro rilievo riguarda l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui propri siti web i «costi unitari» di realizzazione delle opere pubbliche sulla base di uno schema-tipo redatto dall'Autorità. Per Santoro servirebbe innanzitutto un chiarimento sulla «nozione di costi unitari», da raccordare a quelle di «costi standard» e «prezzi di riferimento» previste rispettivamente dal codice dei contratti pubblici e dalle norme in materia di prestazioni sanitarie. «Tale raccordo non è stato ancora operato dal legislatore ed è, ad oggi, fonte di gravi difficoltà operative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Authority contratti vuole i link con tutti i dati

Le stazioni appaltanti devono trasmettere tutte le informazioni pubblicate sui siti internet relativi alla gestione di contratti pubblici anche all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. È quanto chiede il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro, in una lettera trasmessa al ministro della funzione pubblica nella quale si chiedono diverse modifiche allo schema di decreto legislativo sulla pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni. Si tratta del provvedimento varato in via preliminare dal governo il 21 gennaio, che attua l'art. 1 comma 35 della legge 190/2012 (anticorruzione) e, fra le altre cose, fa fermi, confermandoli, gli obblighi di pubblicità legale di bandi e avvisi di gara sui quotidiani (ItaliaOggi dell'1/2/2013). La proposta è di estendere l'obbligo di trasmissione all'organismo di vigilanza anche delle informazioni che le stazioni appaltanti devono pubblicare sui propri siti internet, oltre a quelle concernenti i contratti di importo inferiore a 20.000 e all'obbligo di pubblicazione del verbale di consegna lavori, di ultimazione dei lavori e del conto finale dei lavori. In altre parole le amministrazioni dovrebbero inviare all'Autorità la determina di aggiudicazione definitiva dell'appalto e le informazioni relative all'importo di aggiudicazione, al soggetto aggiudicatario, alla base d'asta, alla procedura di selezione, al numero degli offerenti, ai tempi di completamento dell'appalto; all'importo delle somme liquidate, a eventuali modifiche contrattuali alle decisioni di ritiro e di recesso dei contratti. Per agevolare le amministrazioni l'Autorità propone di acquisire, tramite collegamento alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici, tutte le informazioni rilevanti sui contratti stipulati, riportandole in una tabella riassuntiva predisposta dall'Autorità. Le stazioni appaltanti dovrebbero quindi integrare le tabelle, pubblicarle sul proprio sito e comunicare all'Autorità il link o la pagina del sito dove è avvenuta la pubblicazione. In questo modo, peraltro, l'Autorità può verificare

l'avvenuto adempimento degli obblighi informativi e segnalare alla Corte dei conti eventuali omissioni. Un altro profilo critico dello schema di decreto riguarda le informazioni sui costi unitari e gli indicatori di realizzazione delle opere pubbliche, da pubblicare sulla base di uno schema tipo curato dall'Authority; la pubblicazione di queste informazioni sostituirebbe l'obbligo di pubblicare i costi unitari di produzione dei servizi erogati ai cittadini previsto dall'art. 1, comma 15 della legge 190. La lettera sottolinea l'esigenza di raccordare la nozione di costi unitari con quella di «costi standard» (art. 7 del Codice) e di «prezzi di riferimento» (art. 17 legge 98/2011) e critica la scelta di superare l'obbligo di pubblicazione dei costi dei servizi erogati ai cittadini che determinerebbe «la conseguenza di impedire ogni opportuna valutazione di convenienza economica delle scelte».

Andrea Mascolini



La trasparenza della burocrazia è al centro del dpcm in vigore dal 19 febbraio

P.a., le informazioni in chiaro

In ogni atto l'elenco degli oneri prodotti o cancellati

DI VALERIO STROPPA

Dal 19 febbraio la semplificazione degli adempimenti burocratici passa dalla prevenzione. Ogni decreto, atto o provvedimento amministrativo degli organi centrali dello stato, in particolare i ministeri, dovrà indicare fin da subito quali sono gli oneri informativi a carico di cittadini e aziende prodotti ex novo o cancellati. E a vigilare sulla trasparenza della p.a. saranno sia le associazioni di categoria sia gli stessi cittadini, che potranno presentare reclamo via e-mail contro la mancata o l'incompleta attuazione del vincolo di chiarezza. È quanto prevede il dpcm n. 252 del 14 novembre 2012, pubblicato sulla *G.U.* n. 29 del 4 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Il decreto dà attuazione all'articolo 7 della legge n. 180/2011, meglio nota come Statuto delle imprese. All'atto dell'emissione di un nuovo regolamento o atto concessorio/autorizzatorio, le amministrazioni centrali dello stato dovranno informare i destinatari di tutti gli oneri informativi introdotti o eliminati. Vale a dire, precisa il dpcm, tutti quegli adempimenti volti a «raccolgere, elaborare, conservare, produrre e trasmettere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle p.a.». Un approccio nuovo, finalizzato a evitare sul nascere gli aggravi burocratici spesso prodotti da norme scritte senza tenere adeguatamente conto degli effetti pratici che queste potrebbero avere sulle singole imprese e cittadini. Il dpcm è stato emanato da palazzo Chigi dopo un confronto con le categorie produttive (in particolare Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confindustria), le quali saranno chiamate a monitorare l'attuazione delle nuove disposizioni. Il primo «tagliando», operato in collaborazione con

il Dipartimento della funzione pubblica, sarà tra sei mesi. L'allegato al dpcm contiene vere e proprie linee guida sui criteri per la pubblicazione degli elenchi degli oneri introdotti ed eliminati, che dovrà avvenire sia sul sito web dell'ente che emana l'atto sia al momento della pubblicazione in *G.U.* Non solo: l'obbligo di trasparenza abbraccia anche la fase preliminare all'approvazione, poiché gli schemi degli atti ministeriali trasmessi per il parere al Consiglio di stato dovranno già stabilire l'elenco degli oneri creati o cancellati. «La trasparenza, la conoscenza e la certificazione del "quanto costa" per gli atti di legge che coinvolgono i cittadini e le imprese, rappresentano un piccolo ma significativo passo in avanti», commenta Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, «sarà senza dubbio un antidoto efficace per arginare la produzione a getto continuo di leggi, leggi-gine e misure varie. Ci auguriamo che le istituzioni centrali comincino a riflettere prima di mettere mano a nuove disposizioni. Le associazioni e i cittadini tra sei mesi controlleranno e misureranno se le cose stanno funzionando». Ai sensi dell'articolo 3 del dpcm, ogni p.a. dovrà indicare sul proprio sito il nome e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, che saranno trasmessi per conoscenza anche all'ispettorato della Funzione pubblica. L'auspicio delle associazioni di categoria è che presto l'efficacia di queste norme possa essere estesa pure agli enti locali.

© Riproduzione
—riservata—



LIBERA SCELTA E CALCOLI ELETTORALI

IL ROMPICAPO
DEL VOTO UTILE

di MICHELE AINIS

Sui cieli della campagna elettorale volteggiano promesse, favole, miraggi. Normale: non si raccontano mai tante bugie come prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia, diceva Bismarck. Ed è altrettanto normale, in questi casi, che ciascuno punti l'indice contro la menzogna altrui. Ma c'è invece un assioma che trova sempre d'accordo almeno un paio fra i contendenti. E non si tratta più di blandire l'elettore, quanto piuttosto d'intimargli un attolà. Voto utile, ecco il suo nome di battaglia. Insomma, attento a dove metti la tua croce sulla scheda, altrimenti sprecherai la scheda. Così ripetono all'unisono Bersani e Berlusconi, nemici nell'urna, alleati nell'assioma.

Lì per lì, non fa una grinza. Specie con questa legge elettorale, dove chi ha un voto in più dell'avversario s'accaparra il 54% dei deputati. Perché disperdere le forze, perché sciupare fieno per il cavallo zoppo, quando a sinistra come a destra corre un unico cavallo che può tagliare i nastri del traguardo? Sennonché c'è una trappola logica dietro questo imperativo logico. Anzi due, anzi tre, anzi quattro.

Primo: l'imbalsamazione del passato. Siccome nel Parlamento uscente c'erano due partiti a farla da padroni, spadroneggeranno per tutti i secoli a venire. Ma le elezioni servono per decidere il futuro, non per scattare un'istantanea sul passato. Secondo: la santificazione dei sondaggi. Non è forse vero che Pdl e Pd viaggiano in testa per tutti gli istituti democratici? Controdomanda: e allora che votiamo a fare? Tanto varrebbe sostituire ai 40 milioni d'elettori i mille italiani costantemente intervistati, risparmieremo tempo e denaro. Terzo: l'abolizione dei candidati.

Fino a prova contraria, la scelta elettorale dipende dai programmi dei partiti, però dipende al tempo stesso dalle facce dei signori di partito. E se nel nostro collegio si presentasse una faccia da schiaffi? È sempre un voto utile quello dispensato al candidato inutile?

Tuttavia la spina più pungente è ancora un'altra, e punge l'elettore, oltre che la logica. Per osservarla non c'è bisogno di scomodare Euclide: difatti se esiste un voto utile, specularmente esiste un voto inutile, e dunque un elettore inutile. Non proprio il massimo di rispetto verso il popolo votante. Tanto più di questi tempi, ora che gli anni d'oro del bipolarismo sono ormai un ricordo dell'infanzia. Ma la proliferazione delle liste è un effetto del disorientamento del corpo elettorale, e di ciò portate voi la colpa, non noi. Voi che avete difeso il *Porcellum* con le unghie, fingendo di volerlo cambiare. Sicché non possiamo scegliere gli eletti, e a quanto pare nemmeno i partiti. Ci scoraggiate a praticare il voto disgiunto, che è un altro modo per esercitare la nostra libertà di scelta. Facciamo così: andateci voi a votare al posto nostro, sarà un pensiero in meno.

E c'è infine un'ultima questione. Il voto utile è per definizione un voto contro: contro il nemico, ma altresì contro l'amico. Perché mette in guardia l'elettore contro la sua prima scelta, perché lo invoglia al male minore, altrimenti si beccherà il male maggiore. Dunque trasforma l'opzione elettorale in un atto d'inimicizia, o quantomeno di sfiducia: ti voto solo perché non ho fiducia che vinca il mio partito. Ma non può esserci speranza in una scelta disperata, in un voto sequestrato dalla paura del nemico.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Italiani all'estero voto da cambiare

Alessandro Campi

Si parla con insistenza della possibilità che le prossime elezioni finiscano, in virtù della legge elettorale vigente, con un tendenziale "pareggio" al Senato. Il che significa che l'eventuale vincente si troverebbe a disporre di una maggioranza assai risicata in quel ramo del Parlamento. Ma ciò significa altresì che per tenere in vita il futuro governo, a meno di accordi politici post-elettorali che ne allarghino la base parlamentare, potrebbero rivelarsi decisivi i voti, da un lato, dei senatori a vita (sono rimasti in quattro, e tra questi vi è Monti, ma con Napolitano dovrebbero diventare cinque) e dall'altro dei senatori eletti all'estero (sei secondo l'attuale normativa).

Rischia insomma di riprodursi anche nella prossima legislatura il copione del secondo governo Prodi, quando furibonde polemiche si scatenarono per il sostegno offerto alla maggioranza, in occasione dei voti di fiducia, dai senatori a vita, e quando assurse agli onori delle cronache tale Pallaro Luigi, un imprenditore italo-argentino che grazie al suo voto decisivo al Senato per alcuni mesi divenne il dominus degli equilibri politico-parlamentari italiani. Le sorti del prossimo esecutivo potrebbero dunque essere decise, più che dai senatori a vita, probabilmente intenzionati a tenersi lontani dalle polemiche dopo le passate esperienze, dai senatori eletti all'estero.

Questa prospettiva porta fatalmente a interrogarsi sulla validità delle legge - la n. 459 del 27 dicembre 2001 - con la quale, dopo la modifica l'anno precedente dell'articolo 48 della nostra Carta fondamentale, è stato riconosciuto e regolamentato l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Una legge salutata all'epoca non solo come il riconoscimento, peraltro tardivo, di un diritto costituzionalmente tutelato, quale la possibilità di partecipare al voto per tutti i cittadini, ma soprattutto come un risarcimento doveroso, da parte dello Stato italiano, nei confronti dei milioni di italiani emigrati in giro per il mondo nel corso dei decenni e dei quali la

madrepatria s'era come dimenticata. Una battaglia, quello per il voto degli italiani all'estero, combattuta con grande generosità soprattutto dall'indomito Mirko Tremaglia, che ne aveva fatto una ragione di vita.

Il che non toglie che sin dalla sua prima applicazione, ai referendum del giugno 2003 ma soprattutto in occasione delle elezioni politiche del 2006, essa abbia suscitato, accanto a grandi entusiasmi, non poche e crescenti perplessità. Quelle stesse che oggi sembrano consigliare - più che l'abolizione tout court della medesima, polemicamente suggerita da alcuni osservatori - una sua significativa revisione, che ne corregga le evidenti storture.

Lasciamo perdere i brogli che sono stati commessi e ampiamente documentati, in diversi casi, nelle elezioni dei nostri rappresentanti all'estero (schede vendute al miglior offerente o artefatte). Sorvoliamo sul fatto che a orientare (e talvolta a manipolare) il voto dei nostri connazionali siano piccoli gruppi organizzati la cui natura è più affaristica che propriamente politica. E sorvoliamo altresì sul profilo di alcuni degli eletti o dei candidati (visto che tanto ci preoccupiamo della presentabilità dei politici di casa nostra, faremmo bene a preoccuparci anche della presentabilità di quelli d'oltreconfine).

Sono altri gli aspetti che non convincono di questa legge. Ad esempio, quale forma di rappresentanza può essere garantita agli italiani residenti all'estero da senatori e deputati eletti in collegi o circoscrizioni che corrispondono nemmeno a nazioni o stati ma a interi continenti? Quanto alle modalità di voto, per evitare sospetti di brogli andrebbe forse messo a punto un meccanismo più trasparente dell'attuale: il voto per corrispondenza, infatti, non offre la garanzia che le buste spedite e contenenti le schede giungano per davvero agli aventi diritto, così come il voto espresso con queste modalità non è certo che venga indirizzato direttamente dai votanti alle

diverse sedi consolari. Forse bisognerebbe istituire presso queste ultime dei veri e propri seggi, dove possano personalmente recarsi coloro che hanno effettivamente intenzione di esprimere il loro voto. Senza considerare, come ulteriore argomento, che non sta scritto da nessuna parte che partecipare al voto per un cittadino che risiede all'estero significhi eleggersi rappresentanti anch'essi residenti all'estero: non sarebbe più semplice e politicamente più corretto, anche per i nostri connazionali all'estero, scegliere tra i candidati per cui votano tutti gli altri italiani?

C'è poi il problema, più volte sollevato, che nell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero risultano iscritte persone che in Italia non hanno mai nemmeno messo piedi, se non per qualche breve periodo di vacanza, che non ne parlano la lingua, essendo i discendenti di seconda o terza generazioni dei nostri emigranti, e che dunque poco ne conoscono la storia e le condizioni attuali. Ha senso - in omaggio ad una concezione della cittadinanza eccessivamente generosa ed elastica, che attualmente consente l'iscrizione nelle liste elettorali anche di cittadini italiani nati e residenti all'estero, i cui ascendenti non siano nati, né siano mai stati residenti, in Italia - che abbiano diritto di voto (e dunque possibilità di influire sulla politica italiana) persone che con l'Italia hanno un rapporto al massimo sentimentale o affettivo, dal momento che i loro interessi professionali e materiali si svolgono interamente in altre parti del mondo?

Forse bisognerebbe distinguere tra italiani temporaneamente residenti all'estero (o che magari



intrattengono con l'Italia un qualche rapporto stabile e continuativo) e italiani tali solo formalmente, ma che vivono in modo stabile o permanente fuori dai confini nazionali. Non suona come una stranezza il fatto che abbiamo appena negato il diritto di votare a migliaia di giovani italiani impegnati all'estero nei programmi Erasmus o fuori dall'Italia per un master o per un periodo di lavoro, mentre lo riconosciamo ad un australiano o argentino per il solo fatto di possedere, per linea di sangue, un regolare passaporto italiano?

L'obiezione, quando si fanno simili discorsi, è che si rischia di indebolire i legami con le vaste comunità italiane residenti all'estero, che per l'economia e l'immagine del nostro Paese rappresentano una grande ricchezza. Ma ancora nessuno ha spiegato cosa c'entrino la promozione degli interessi italiani nel mondo e la difesa di quel vasto patrimonio di cultura e identità rappresentato dalle comunità d'origine italiana – per i quali si può contare su una vasta e articolata rete di strutture e istituzioni, a partire da quelle diplomatiche – con la rappresentanza politica e il diritto di voto, che in democrazia sono sempre stati storicamente legati a due elementi: la partecipazione attiva alla vita pubblica e la tassazione intesa come oggetto del contratto o patto che lega il cittadino allo Stato nel quale vive e alle cui leggi obbedisce.

Quando, nel febbraio del 2010, scoppiò in modo fragoroso il caso del senatore del Pdl Nicola di Girolamo – eletto all'estero nella circoscrizione Europa e costretto a dimettersi dal mandato parlamentare in seguito a gravi accuse e a ripetuti mandati d'arresto – diversi esponenti politici, di destra e sinistra, espressero la volontà di mettere mano ad una significativa revisione della legge sul voto degli italiani all'estero. Forse sarebbe il caso di ricordarsi di questo impegno nella prossima legislatura, sempre che a risultare decisivo al Senato non sia qualcuno eletto nel collegio Africa-Asia-Oceania-Antardide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società pubbliche. Pioggia di documenti all'Autorità per spuntare la deroga allo scioglimento

All'Antitrust i bilanci delle strumentali

■ Gli enti che vogliono dribblare l'obbligo di alienare entro il 30 giugno le proprie **società strumentali** devono avviare subito la raccolta di dati per chiedere la deroga all'**Antitrust**: l'Autorità non si accontenterà di una generica analisi di mercato, ma vorrà vedere i numeri e solo su quella base emetterà il proprio parere vincolante.

A dettare le regole per la sopravvivenza delle società strumentali è lo stesso Garante della concorrenza, che in una comunicazione a tutte le Pubbliche amministrazioni centrali e locali elenca i documenti di cui ha bisogno per emettere il parere. Gli enti che vorrebbero continuare a servirsi delle strumentali, obbligate dall'articolo 4 del Dl 95/2012 all'alienazione entro giugno e, in caso di insuccesso della procedura, allo scioglimento entro dicembre, dovranno portare sui tavoli dell'Antitrust un dossier ricchissimo composto tra l'altro dai bilanci societari degli ultimi tre anni, dai dati sulle ricapitalizzazioni e le ripatrimonializzazioni effettuate nello stesso periodo, l'atto costitutivo e lo statuto delle società. A completare il quadro dei dati da inviare all'Antitrust c'è poi la relazione in cui l'ente deve dimostrare l'impossibilità di «un efficace e utile ricorso al mercato», prevista dall'articolo 4, com-

ma 3 del decreto sulla revisione di spesa. Questa impossibilità, però, non potrà essere una dichiarazione di principio, ma andrà documentata con una fotografia statistica delle caratteristiche economiche e sociali del territorio, i dati sul settore di mercato e un confronto fra il prezzo delle attività delle strumentali e quello offerto dagli altri operatori. Sui numeri deciderà l'Autorità, perché il suo parere è «vincolante».

Con le sue istruzioni, insomma, il Garante del mercato mostra di voler imboccare l'applicazione più rigorosa delle «analisi di mercato» che nel caso dei servizi pubblici locali sono tramontate prima della loro prova sul campo a causa dei referendum anti-liberalizzazioni del 2011. Il calendario è stretto, perché occorre preparare tutta la documentazione in tempo utile perché l'Autorità rilasci il parere nei 60 giorni previsti, e l'ente abbia poi la possibilità di far partire la gara per l'alienazione delle società che non superano l'esame. Occorre, insomma, partire subito, evitando di ripetere l'atteggiamento dilatorio che a novembre aveva portato quasi tutte le Pa a ignorare la scadenza entro cui presentare al commissario Bondi i piani di razionalizzazione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta

01 | LA REGOLA

Le società strumentali (che ottengono dalla Pa almeno il 90% del proprio giro d'affari) devono essere alienate entro il 30 giugno o sciolte entro il 31 dicembre

02 | LE DEROGHE

Per evitare la tagliola, occorre un parere dell'Antitrust che certifichi l'impossibilità di ricorrere al mercato

03 | I DOCUMENTI

Per puntare alla deroga, gli enti devono inviare quanto prima all'Antitrust una serie di documenti tra cui gli atti costitutivi e i bilanci delle società



Il focus
Fisco, in trent'anni
aumento di 14 punti

La corsa della pressione fiscale è iniziata poco più di trent'anni fa. Dal 31,1 per cento del 1981 si è passati al 45 per cento atteso per il 2012. Quattordici punti in più che in questi anni hanno pesato negativamente sul lavoro e sui consumi.

Cifoni a pag. 5

Pressione fiscale al 45: in trent'anni quattordici punti in più

NEGLI ANNI OTTANTA
CORSA IN PARALLELO
CON LA SPESA PUBBLICA
L'ALTA IMPOSIZIONE
SUGLI STIPENDI
PENALIZZA IL LAVORO

LA STRETTA DEL 2011
HA EVITATO IL DISASTRO
SUI MERCATI
MA HA COLPITO
CONSUMI
E INVESTIMENTI

IL FOCUS

ROMA Nel 2011, l'Italia era settima: il suo 42,6 per cento di pressione fiscale la poneva dietro alla Danimarca (49 per cento) alla Francia (46) e a Belgio, Svezia, Austria e Finlandia. Ma per il 2012 (i dati arriveranno il primo marzo) è atteso un peso complessivo delle tasse in crescita verso il 45 per cento e il nostro Paese con tutta probabilità scenderà qualche posizione. Colpa anche della recessione che ha ridotto il numero al denominatore (il prodotto interno lordo) pur in presenza di una crescita sostenuta del numeratore (la somma di imposte dirette, indirette e contributi sociali versati da tutti i contribuenti).

Da noi però quel numero risulta più indigesto non solo per una considerazione intuitiva circa il livello di servizi che lo Stato offre in cambio del prelievo, verosimilmente più basso di quello che si può riscontrare in altri Paesi europei, come quelli scandinavi. C'è anche da mettere in conto la maggiore presenza dell'economia sommersa, misurata dall'Istat intorno al 17 per cento del Pil: sottraendo dal prodotto totale questa componente, che per definizione non contribuisce alla cosa pubblica, si ottiene una pressione fiscale sugli onesti ben superiore al 50 per cento.

Mettere in relazione questa incidenza del prelievo con la bassa crescita di cui il nostro Paese soffre da almeno due decenni, al di là della crisi internazionali, è esercizio tutt'altro che azzardato. Storicamente, il periodo chiave è quello degli anni Ottanta. All'inizio del decennio la pressione fiscale era ancora al 31,1 per cen-

to, quattordici punti più bassa di oggi; nel 1992 - complice anche la tempesta sulla lira - si era già attestata sopra il 40 per cento, livello sotto il quale non è più scesa. In parallelo galoppavano la spesa pubblica e il rapporto debito/Pil, in una rincorsa che si è rivelata micidiale.

GLI ANNI OTTANTA

Nel decennio in cui la globalizzazione iniziava a far sentire i suoi effetti, e le economie di altri Paesi cercavano in qualche modo di adeguarsi, in Italia la struttura industriale dava evidenti segni di cedimento, in parte mascherati dal doping delle svalutazioni e dal dinamismo delle piccole imprese. Sul fronte della finanza pubblica i governi non riuscivano a frenare l'esplosione della spesa. Così il gettito aumentava senza però tappare la falla.

IL DRENAGGIO FISCALE

A crescere, in quella fase, erano soprattutto le imposte dirette. Con un'inflazione ancora a due cifre, gli stipendi si adeguavano in termini nominali incappando però automaticamente in aliquote più alte: è il famigerato drenaggio fiscale. Naturalmente con il passar del tempo l'alta imposizione non ha incoraggiato a lavorare di più, penalizzando così il sistema produttivo.

Gli anni Novanta sono stati invece caratterizzati dall'emergenza: prima indotta dalla bufera valutaria del 1992 e dalla successiva recessione, poi dalla necessità di inseguire il risanamento dei conti per conquistare un biglietto d'ingresso nell'euro. In quel decennio sono nati l'Ici sugli immobili e l'Irap, che per la verità è l'erede di imposte e contributi

preesistenti, ma irrita in modo particolare gli imprenditori perché è applicata sul valore della produzione e non sull'utile e dunque si paga anche quando l'azienda è in perdita.

Dopo alcuni anni di galleggiamento è arrivata la grande crisi: la pressione fiscale, già in risalita dal 2006-2007 (il nostro Paese doveva uscire dalla procedura europea di deficit eccessivo) ha iniziato la marcia che dovrebbe portarla intorno al 45 per cento. L'incremento tra 2011 e 2012 è dovuto in parte all'effetto denominatore in parte agli incrementi fiscali decisi dal governo Monti, seguiti a quelli già adottati in estate dal precedente esecutivo. Tutte misure che, come ha ricordato la Banca d'Italia, erano certamente necessarie per scongiurare il disastro sui mercati, ma hanno pesato negativamente sulla crescita per circa un punto percentuale, comprimendo consumi e investimenti. Ora i candidati alle elezioni, pur se con toni molto diversi promettono di cambiare strada. Non sarà facile, visto che i vincoli di finanza pubblica restano tali; tra gli economisti prevale l'idea di concentrare gli sforzi sulla tassazione del lavoro: un suo significativo alleggerimento nel medio periodo potrebbe dare un po' di ossigeno alla crescita.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL CONSIGLIO EUROPEO

Un bilancio per l'Europa della crescita

Un bilancio per l'Europa

Il Consiglio europeo dei capi di Stato o di governo che inizia domani si concentrerà sul Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020. L'importanza per la Ue e per l'Italia è notevole perché dal bilancio, anche se piccolo essendo intorno all'1% annuo del Pil della Ue, possono derivare stimoli alla crescita di cui abbiamo urgente bisogno. Vi sono inoltre valenze politiche richiamate da leader del Parlamento europeo.

Nella Ue e Uem non basta infatti parlare di crescita se poi si taglia il bilancio comunitario che dagli iniziali 1091 miliardi previsti dalla Commissione è già sceso (sia pure provvisoriamente) a 972 dopo il Consiglio europeo di novembre. Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy sta negoziando un ulteriore taglio come gradirebbero tedeschi, inglesi ed altri. Il Parlamento europeo è invece contrario e il suo presidente Martin Schulz (socialdemocratico tedesco) segnala che l'ipotesi Van Rompuy porterebbe la Ue nel 2020 a un bilancio pari a quello del 2005. Egli sottolinea che il Parlamento europeo ha potere di veto e che senza accordo sul bilancio pluriennale si adotterebbe il bilancio 2013 che è molto meglio delle ipotesi alla Van Rompuy. Le stesse sottovalutano i danni della crescita zero e della disoccupazione europea al 12% nonché il rischio di compromettere il programma Europa 2020 e i connessi progetti di investimenti infrastrutturali.

Poiché anche la recessione italiana prosegue, dal bilancio comunitario potremmo avere fattori di stimolo importanti.

Il presidente Monti ha detto che difenderà gli interessi dell'Italia per ridurre il nostro contributo netto (maggiori risorse che versiamo alla Ue rispetto a quelle che riceviamo) e che potrebbe opporre un veto al bilancio comunitario. È un'intendimento coraggioso che necessita alcune riflessioni europeiste sul passato e sul futuro tenendo anche conto che oggi convivono due Monti: quello di governo-senatoriale e quello di partito-concorrenziale.

Del Monti-governo apprezziamo molto una parte dell'operato italo-europeo. Lo stesso ha infatti dimostrato (anche per il sostegno di quasi tutto il Parlamento) che il nostro Paese era affidabile perché la

nostra finanza pubblica poteva essere messa rapidamente sotto controllo. È stata la base su cui Mario Draghi, il presidente della Bce, ha potuto imprimere da agosto, con nuovi strumenti (Omts), una forte discesa dei tassi di interesse e degli spread dell'Italia (e della Spagna) salvando l'euro.

Da quel mese Monti poteva però fare di più per la crescita italiana utilizzando anche le possibilità rese disponibili dal Fondo Esm e dalla Bce per far scendere ulteriormente gli interessi e quindi per avere risorse da destinare allo sviluppo.

Sappiamo che era una scelta ardua ma scartarla per salvaguardare la sovranità o la dignità nazionale non convince in un contesto di solidarietà europea. La Spagna non si è fatta troppi problemi ed ha preso un prestito di 40 miliardi dal Fondo europeo Esm con scadenza media di 12 anni e mezzo a tassi molto convenienti.

Del Monti-partito fa fede l'agenda elettorale dal titolo "Cambiare l'Italia, riformare l'Europa". Ottimo impegno, ma nelle proposte ci si poteva aspettare più concretezza che speriamo emerga nel Consiglio europeo con riferimento a due necessità.

La necessità europea è di non ridurre il bilancio comunitario sotto l'1% del Pil della Ue ma anche di dedicare risorse crescenti all'industria, alle infrastrutture (trasporti, energia, telecomunicazioni), alla ricerca scientifica e tecnologica. Abbiamo visto che Monti è più a suo agio sulle macro-politiche finanziarie e delle liberalizzazioni che su quelle strutturali dell'economia reale e dell'industria. Per queste ultime Monti dovrebbe rilanciare nel prossimo Consiglio gli eurobond (o gli EuroUnionBond alla Prodi-Quadrio Curzio), a favore dei quali si sono espressi il Parlamento e la Commissione europea. Gli stessi sono necessari anche per finanziare davvero il programma della Commissione europea per la politica industriale al quale ha dato un importante contributo il commissario Antonio Tajani.

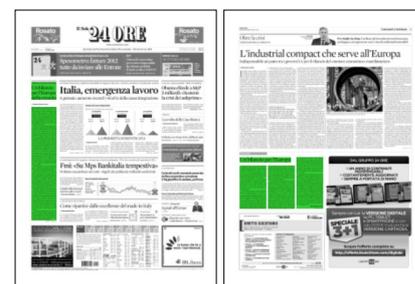
La necessità italiana riguarda il nostro posizionamento nel bilancio comunitario per il settennato 2014-2020 che non va calcolato con grettezza (anche perché

molti benefici dell'Europa unita non sono quantificabili) ma neppure affidato alle decisioni di altri Paesi. Consideriamo (contabilmente e con qualche approssimazione) il decennio 2002-2011 che sta a cavallo di due Qfp (quello 2000-2006 e quello 2007-2013). L'Italia ha erogato al bilancio comunitario 32,28 miliardi (3,2 miliardi annui ovvero lo 0,22% medio del nostro Pil annuo) più di quanti ne ha avuti. La Francia ha erogato 37,79 miliardi (3,8 miliardi annui ovvero lo 0,2% medio del suo Pil annuo) più di quanti ne ha avuti. La Germania ha erogato 72,86 miliardi (7,3 annui ovvero lo 0,31% medio del suo Pil annuo) più di quanti ne ha avuti. In rapporto a rispettivi Pil nazionali siamo dunque stati, dopo la Germania, i secondi contributori netti della Ue. Nel 2009 e nel 2011 l'Italia ha erogato rispetto al suo Pil addirittura più della Germania anche se noi eravamo in crisi e i tedeschi in crescita economica.

Sappiamo che ci sono molte cause (nazionali ed europee) che incidono sui contributi netti e che l'Italia non sempre ha usato quelli resi disponibili dalla Ue. Un mercato miglioramento si è avuto però nel 2012 per merito dell'importante opera del ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Comunque sia non possiamo sfuggire al confronto con la Spagna che nel decennio considerato (che in Italia ha avuto per otto anni governi Berlusconi) ha ricevuto contributi netti dalla Ue per 50,64 miliardi. Se a questi si aggiunge il prestito che la Spagna ha avuto di recente dal Fondo europeo concludiamo che ha preso troppo mentre l'Italia ha dato troppo. Perché solidarietà europea significa anche equità tra Paesi ed efficienza nei singoli Paesi.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRIORITÀ DIMENTICATA

di **Alberto Orioli**

Il fisco è diventato il tema della campagna elettorale. Ha preso il posto del lavoro che invece doveva essere - a detta di tutti i partiti in lizza - il vero argomento del confronto politico. Sulle tasse è facile promettere miracoli, sul lavoro no. Il bluff sarebbe subito percepibile nel Paese dove metà dei giovani meridionali è senza impiego, dove il tasso di disoccupazione è al 12%, dove la richiesta di cassa integrazione raddoppia proprio mentre mezzo milione di cassintegrati sta per perdere il sussidio e dove 500mila giovani contrattisti a termine sono a casa in attesa di revisione della legge Fornero.

È il lavoro il vero tema per una discussione seria sui programmi dei partiti, ma non si presta agli slogan o alle trovate da talk show. Dal 2007 a oggi l'occupazione ha perso 1,5 milioni di unità e la disoccupazione è raddoppiata. Chi può si fa migrante e cerca fortuna oltre confine esportando ciò che ha di meglio, il proprio cervello, apprezzato fuori, sprecato in patria.

Il lavoro è un po' come la libertà: ne comprendi il valore - valore sociale, di cittadinanza oltre che meramente economico e di sopravvivenza materiale - soprattutto quando lo perdi. E il racconto dell'Italia d'inizio 2013 è quello di un Paese sferzato dai colpi (magari finali ma per questo più duri) della recessione. Il dramma sociale non è diventato ancora rivolta perchè funziona un sistema di ammortizzatori sociali prorogati in deroga (ma fino a quando?); perchè il sommerso fa affluire quella micro-liquidità e quel quasi-lavoro a un sistema prosciugato dal credit crunch e fuggito nell'economia informale e grigia; perchè le famiglie riescono ancora ad attutire i colpi della recessione sulle nuove generazioni, con i nonni a fare da "mecenati" ai nipoti e da "badanti economici" ai figli. Ma tutto ciò è solo un equilibrio instabile, un carpe diem fatto di una lunga sequenza di istanti precari senza sguardo lungo, senza prospettiva

per i singoli e per il Paese. Lavoro significa modello di sviluppo: qual è la politica industriale dell'Italia? Quale la configurazione della logistica? Quale il posizionamento nelle infrastrutture a cominciare da quelle digitali? Qual è la politica per il rilancio dell'edilizia e della manutenzione delle città e del territorio? Quale la politica energetica?

Le risposte a queste domande disegnano l'idea-archetipo che una nazione ha del lavoro. Se l'Italia si guarda allo specchio scorge un Paese invecchiato in uno stereotipo astratto, figlio del giuridicismo anni 70 o, peggio, della mistica del conflitto sociale tra capitale e lavoro. La riforma Fornero - così come è uscita dal Parlamento dopo spinte e contropinte dei partiti della «strana» maggioranza del Governo Monti - non dispiega una sufficiente carica riformista e anzi accentua l'impatto negativo della recessione. Se la riforma pensioni è stato il sigillo del coraggio del Governo Monti, la riforma del lavoro resterà come eredità malata. L'occupazione non si fa per decreto, ma per decreto si può spaventare (e molto) chi deve fare le assunzioni. È ciò che è accaduto. Le correzioni in tema di flessibilità sono diventate distorsioni in un mercato già difficilissimo. Dai contratti a termine ai voucher per l'agricoltura, passando per la strage delle partive Iva (anche "buone") e delle collaborazioni il lavoro è sparito, congelato dal terrore di chi assume nel vedersi trasformato un accordo per un lavoro di poche ore in un contratto a vita. La riforma era stata pensata (anche nella sua potenziale emendabilità) per una situazione di normalità economica, facile alla sperimentazione. L'oggi invece non consente esperimenti, ma propone l'urgenza bruciante del salvare il salvabile. Forse è per questo che la campagna elettorale si tiene discosta da questa tragedia. Parlarne significa esplicitare, ad esempio, quante e quali risorse destinare a questo argomento o, meglio, significa scegliere cosa salvare e cosa no. Il Pdl propone la detrazione come credito d'imposta dei contributi dei primi 5 anni dei giovani ne-

oassunti e la detassazione totale dei primi 4 anni per gli apprendisti.

Un'agenda per punti, senza crucci di copertura e di fattibilità. Il Pd vuole il lavoro al centro della legislatura e parla di «nuova natura del conflitto sociale» e propone di «alleggerire il peso fiscale su lavoro e impresa» aumentando il carico fiscale sulla rendita nonchè di spezzare la spirale perversa bassa produttività-bassi salari aumentando poi incentivi all'occupazione femminile. Un programma un po' generico dalla forte evocatività ideologica. La lista Monti fa sua la proposta Ichino che rivoluziona il corpus di norme del diritto del lavoro con un drastico taglio al numero di leggi e con un contratto unico a garanzie e tutele modulate sulla base dell'anzianità aziendale del lavoratore e con un "costo" per la licenziabilità crescente al crescere dell'anzianità lavorativa. Un "riformismo rottamatore" finora considerato socialmente insostenibile da imprese e sindacati.

Il nesso tra lavoro e fisco è evidente. Il fatto che la campagna elettorale abbia sovrapposto i temi ha finora evitato ai contendenti di dover dettagliare dove si trovino le risorse per le nuove idee e come debba essere modulato il carico delle tasse. La prima vera riforma sarà comprendere che il lavoro non è una gabbia di regole, ma il frutto di idee che diventano realizzazioni e creano ricchezza e occupazione. Quindi "istinti" e "incontri" da liberare da vincoli normativi e gravami fiscali. Meno Irapef e meno Irap, dunque. In un quadro di tenuta dei conti pubblici e di equità sociale. È difficile, ma è proprio per queste che serve la politica.



La crisi

Inflazione, in salita i prezzi degli alimentari

Paniere Istat: entrano gas auto ed energy drink, esce il diario. Cig, 89 milioni di ore a gennaio

I prezzi

Exploit delle verdure fresche: più 13%
Frena la benzina

Cinzia Peluso

Entrano il gas per l'auto, ecologico ed economico. E, poi, la lettiera per il gatto, segno della nuova passione tricolore per gli animali, e gli energy drink, nuovo alimento per chi fa sport. Escono il diario scolastico e l'agenda professionale. Cambia volto il paniere Istat. Limato dalla crisi, ma anche forgiato con le nuove tecnologie. Con una fotografia e una proiezione sul futuro via Balbo legge nelle nuove abitudini degli italiani. E il termometro per misurare la febbre dei prezzi, mese per mese, diventa più capiente. 1429 prodotti rispetto ai 1.383 del 2012, aggregati in 603 posizioni rappresentative, che l'anno scorso erano invece 597. Ma il nuovo look non piace ai consumatori del Codacons e neanche alla Coldiretti, polemica sull'ingresso degli energy drink, reintegratori alimen-

tari. Il Codacons va all'attacco: «Al di là delle solite new entry e uscite, novità più di colore che di sostanza, quello che conta sono i pesi del paniere. Questi non sono stati adeguati alle nuove abitudini di spesa delle famiglie colpite dalla crisi con il risultato di falsificare i dati e sottostimare le spese sostenute dagli italiani di 256 euro». Per l'organizzazione del mondo verde, invece, non si è tenuto conto dell'abuso nel consumo di energy drink, bevanda utilizzata per reintegrare sali e vitamine da un numero crescente di giovani anche in Italia. Un'alternativa ai succhi di frutta poco salutare, secondo gli agricoltori. Polemiche a parte, il 2013 si è aperto con una buona notizia. L'inflazione continua a frenare. A gennaio è scesa dal 2,3 al 2,2%. Siamo al livello più basso dal 2011. È l'effetto dello stop dei prezzi dei beni energetici, a cui ha fatto da contrappeso, però, un rialzo annuo degli alimentari del 3,2%. Per le verdure c'è stato un exploit (+13,4%). Eppure la crisi si fa sentire forte nel mercato del lavoro. Oltre un milione e mezzo di domande di disoccupazione, in aumento del 14% rispetto al

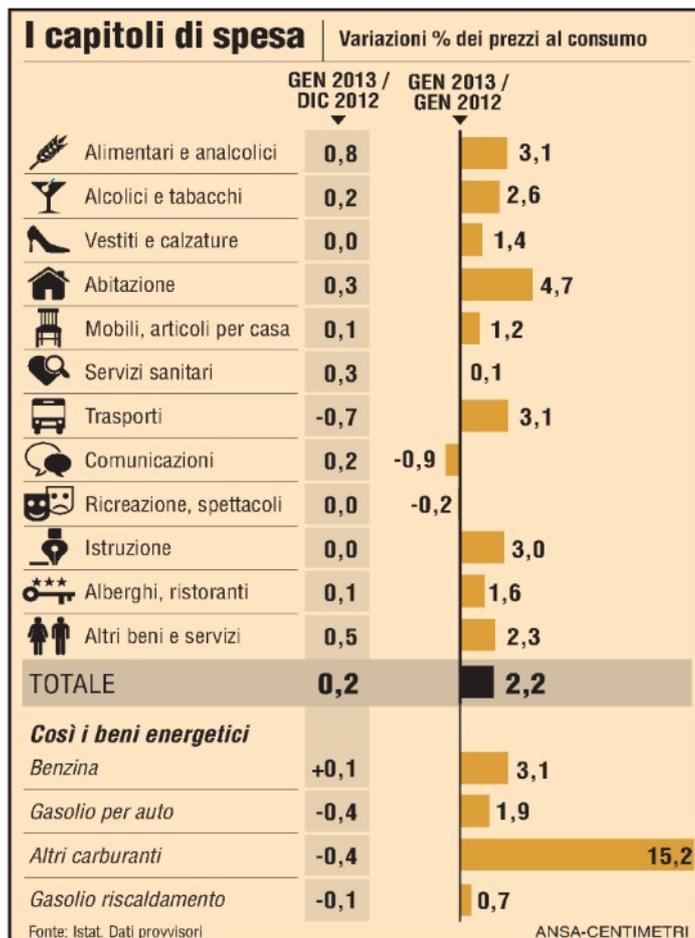
2012, e richieste di cassa integrazione ancora elevatissime, segnala l'Inps. Le autorizzazioni aumentano del 2,7% a gennaio rispetto a dicembre (del 61,6% in un anno). 88,9 milioni di ore di cassa in un mese, pari a oltre mezzo milione di persone equivalenti a tempo pieno.

Tornando al paniere, addio, quindi, al diario-agenda. Si amplia il ventaglio di smartphone e tablet pc. Fanno il loro ingresso i phablet (che combinano le caratteristiche degli smartphone e dei mini tablet) e i tablet trasformabili, utilizzabili anche come notebook. Proprio quest'ultimo ci ha messo poco per invecchiare. L'ultraportatile, entrato appena qualche anno fa nel paniere, è già stato messo fuori. Ma vittime illustri ci sono anche nel settore alimentare. Il vecchio caro brandy e il filetto di merluzzo lasciano il posto al nasello e alla pancetta confezionata invece di quella venduta al banco.

Passione bambini e passione viaggi. L'istituto nazionale di statistica registra. Sono cinque le nuove voci nel capitolo che riguarda l'abbigliamento dai 3 ai 13 anni. Mentre i pacchetti vacanza internazionali si arricchiscono con l'introduzione dei viaggi verso destinazioni religiose e le corse taxi per l'aeroporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La differenza tra i fondi versati e ricevuti L'Italia e il bilancio Ue: abbiamo «perso» 22 miliardi in 5 anni

di GIUSEPPE SARCINA

Per scoprirlo basta navigare sul sito ufficiale della Commissione europea: tra il 2007 e il 2011 l'Italia ha «lasciato» in Europa 22 miliardi, cinque meno del Regno Unito, che però ha un Pil maggiore del 10%. È questa la differenza tra i fondi versati e quelli ricevuti. Una cifra

che equivale al gettito atteso dall'Imu (Imposta municipale unica). Non un bel risultato per un Paese fondatore. E non certo di buon auspicio alla vigilia della trattativa per le «prospettive finanziarie» tra il 2014 e il 2020. Eppure la struttura del bilancio europeo, che ricalca quella delle origini, ben si adatta alle caratteristiche del nostro Paese.

A PAGINA 5

L'Italia e il conto amaro dell'Europa Un saldo negativo per 22 miliardi Il bilancio degli ultimi 5 anni. I rischi del negoziato di domani

All'ultimo minuto

Nel 2005, all'ultimo minuto, gli italiani strapparono 1,4 miliardi per i «Fondi strutturali»

Nelle notte del 16 dicembre 2005, sotto gli occhi di Tony Blair, presidente di turno del Consiglio europeo, e di Angela Merkel, Silvio Berlusconi pensò, probabilmente, di aver limitato il danno. Il bilancio europeo aumentava di poco, ma andava diviso tra gli otto Paesi dell'ex blocco sovietico, più Cipro e Malta. Anzi, all'ultimo minuto, la delegazione italiana aveva addirittura strappato 1,4 miliardi extra per i «Fondi strutturali» (investimenti per le aree più svantaggiate) e altri 500 milioni per lo sviluppo rurale.

La medicina europea, però, ha due caratteristiche: può essere amara se non si regge il confronto negoziale con i partner più forti e soprattutto agisce con rilascio lento, differito nel tempo. Oggi, in piena trattativa sulle «prospettive finanziarie» per il 2014-2020, fa testo una tabella che si può costruire elaborando i dati ufficiali diffusi dalla Commissione europea. L'Italia dal

2007 al 2011 ha già lasciato in Europa 22 miliardi di euro, solo due meno della Francia, che ha però un reddito nazionale superiore di un quarto al nostro, e di cinque miliardi in meno rispetto al Regno Unito (che ha un Pil maggiore del 10%). Ventidue miliardi in cinque anni, una cifra più o meno equivalente al gettito atteso dall'Imu, tanto per avere un ordine di grandezza: oggettivamente non è un bel risultato. Tanto più se si considera che la struttura del bilancio europeo, nonostante sforzi e tentativi di cambiamento ormai ventennali, si adatta ancora bene a un Paese come l'Italia. Due grandi voci che coprono circa il 91% delle uscite (budget 2011): agricoltura e «crescita sostenibile», cioè i fondi di coesione per le zone arretrate. E allora chi meglio di noi? Certo la Polonia, l'Ungheria e gli altri «nuovi» dell'Est. Ma perché la Francia? Perché, volendo andare fino in fondo, la Spagna? Quando il presidente Nicolas Sarkozy assunse la guida a rotazione dell'Unione Europea si presentò davanti al Parlamento europeo di Strasburgo il 10 luglio 2008 come il «nemico dell'immobili-

simo» e volle cominciare dal bilancio, proprio come aveva fatto Tony Blair parlando, invece, nell'Aula parlamentare di Bruxelles il 23 giugno 2005. Fa impressione rileggere oggi quei due discorsi di insediamento tanto sono simili: liberaldemocratico e modernista il francese; socialista liberale e modernista il britannico. Tutti e due chiedevano di spendere di più nella ricerca, nell'innovazione, nella «competitività» e meno nei programmi di assistenza o di conservazione dell'esistente. Dopo di che, messe da parte le belle parole, contano le azioni politiche quasi sempre fedelmente tradotte dai numeri. Così i governi dell'era Sarkozy hanno mandato a Bruxelles negoziatori con in testa solo una cosa: tutelare i fondi a disposizione dei con-

tadini francesi, compresi i grandi latifondisti. E i rappresentanti di sua Maestà, anche dopo Blair, evidentemente più che della «modernizzazione» si sono preoccupati di difendere l'arcaico «rebate», il rimborso dei contributi ottenuto nel 1984 da Margaret Thatcher. E l'Italia? Anche per effetto dell'accordo del 2005, i governi di Romano Prodi e poi (dal maggio 2008) ancora di Berlusconi si sono visti raddoppiare in un anno il conto di Bruxelles. Nel 2007 il «saldo operativo» tra versamenti (escluse le spese per l'amministrazione) e fondi provenienti dalla Ue era ancora fermo a 2 miliardi di euro. Meno della Germania (7,4), della Francia (2,9), del Regno Unito (4,1), persino meno dell'Olanda (2,8). Nel 2008, invece, eccoci proiettati al secondo posto della classifica dei



«contributori netti» della Ue. L'Italia già in crisi, l'Italia indebitata, l'Italia della crescita asfittica, usciva ammaccata anche dalle cifre sul bilancio europeo: il «saldo operativo» toccava 4,1 miliardi di euro proiettandoci al secondo posto nella classifica dei contributori netti, dietro la Germania (8,7) e davanti a Francia (3,8) oltre a Olanda (2,6) e Regno Unito (0,8). Da lì in poi, nel giro di altri tre anni, il «saldo operativo» è salito fino a 5,9 miliardi del 2011: in termini relativi abbiamo recuperato sulla Francia (6,4 miliardi), ma siamo ancora alle spalle del Regno Unito (5,5 miliardi)

In valori assoluti i versamenti sono passati dai 14,02 miliardi del 2007 ai 15,1 miliardi del 2008 (in questo calcolo, invece, è compresa anche la voce legata all'amministrazione). E dal 2008 al 2011 i contributi sono aumentati di altri 900 milioni, toccando quota 16 miliardi nel 2011. Gli incassi europei hanno viaggiato sulla corsia di marcia opposta, scendendo dagli 11,3 miliardi del 2007 ai 9,5 miliardi del 2011.

Questi sono i rapporti di forza (o se si preferisce le capacità negoziali) alla vigilia del Consiglio europeo del 7 e 8 febbraio, dove si tornerà a trattare sul bilancio per il periodo 2014-2020. E allora, meglio tenere d'occhio la sostanza. Per esempio, la rampante e ambiziosa Spagna di Luis Rodriguez Zapatero non ha mai mollato la presa sui fondi europei. Tanto che, Polonia o non Polonia, nello stesso periodo in cui l'Italia cedeva 22 miliardi, ha portato a casa un saldo in positivo per un valore di 14,5 miliardi. Adesso la Commissione europea propone, tra l'altro, di destinare, in sette anni, 80 miliardi in più per ricerca e innovazione e di orientare 84 milioni per sostenere disoccupati e nuove povertà. Benissimo, ma attenzione a chi rimane con l'assegno in mano.

Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier aperti

La trattativa per i Fondi regionali

✓ Uno degli aspetti più controversi della trattativa sul bilancio riguarda i fondi da distribuire alle regioni dell'Unione Europea nelle quali il reddito per abitante è sotto la media Ue. Per l'Italia sono le regioni del Mezzogiorno, ma molti fondi andranno all'Europa centro-orientale

Politica agricola, il negoziato

✓ La Francia, principale Paese beneficiario della Politica agricola comunitaria (Pac), con François Hollande appare più aperta a delle (pur marginali) modifiche di quanto non fosse con Nicolas Sarkozy. La spesa per la Pac è decrescente ma resta la più importante nel bilancio Ue

Il governo di Roma «contributore» netto

✓ Con la Germania e l'Olanda, l'Italia è uno dei Paesi dell'Unione Europea che contribuiscono di più al bilancio comunitario, specialmente in rapporto a quanto incassano sotto forma di aiuti regionali e per l'agricoltura. Il governo punta a riequilibrare questi saldi a Bruxelles

Il peso crescente dell'Est Europa

✓ Con l'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi emersi dal socialismo reale, sono cambiate molte delle priorità per i fondi di sviluppo regionale e i vecchi Stati membri hanno ricevuto meno. Ora si sta negoziando il secondo pacchetto pluriennale che li coinvolge direttamente

Il bilancio dell'Unione

Dati in miliardi di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE 2007-2013
GLI IMPEGNI								
importo	124,5	132,8	134,7	141	142,3	148	152,5	975,8
in % del reddito nazionale lordo	1,02%	1,08%	1,16%	1,18%	1,15%	1,13%	1,15%	1,12%
LE SPESE								
importo	122,2	129,7	120,4	134,3	133,7	141,4	143,9	925,6
in % del reddito nazionale lordo	1%	1,05%	1,04%	1,12%	1,08%	1,08%	1,08%	1,06%



CORRIERE DELLA SERA



Intervista al commissario

Hahn: aiuti Ue per giovani e lavoro ma il Mezzogiorno non sa spendere

Nando Santonastaso

Johannes Hahn, commissario europeo alle politiche regionali, che oggi è a Pompei per il via al piano ristrutturazione degli Scavi, in un'intervista a Il Mattino parla dei ritardi nella spesa dei fondi Ue: «La lotta alla disoccupazione è l'obiettivo primario dei fondi strutturali». Hahn aggiunge: «L'elemento più critico in Italia meridionale è rappresentato dai "colli di bottiglia", ovvero dalla capacità amministrativa delle istituzioni coinvolte nell'attuazione dei nostri programmi. Le amministrazioni regionali e locali, specie al Sud, non sembrano in grado di mettere in pratica quanto concordato con noi».

> **A pag.3**

La missione

Hahn: il Sud deve accelerare Pompei è il banco di prova

Il Commissario Ue inaugura oggi il «Grande progetto»

Il richiamo

Gli enti locali spesso non sono in grado di realizzare i piani concordati

Il recupero

«Con Barca abbiamo sbloccato i pagamenti sospesi di alcuni programmi»

La priorità

«Le risorse europee vanno usate per creare opportunità di lavoro ai giovani»

Il bilancio

«Non so se all'Italia arriveranno più soldi: conta sempre in che modo si spendono»

Nando Santonastaso

Commissario Hahn, i ritardi italiani nella spesa dei fondi Ue da parte delle Regioni del Sud sono noti a Bruxelles. L'accelerazione degli ultimi mesi può essere vista come un'inversione di tendenza o è ormai troppo tardi?

«È vero, l'Italia ha registrato ritardi significativi nella spesa di fondi Ue. Tuttavia, dal lancio del Piano d'azione per la coesione nella seconda metà del 2011 ho notato dei miglioramenti reali. Da un lato, il flusso di fondi Ue verso il vostro Paese sta accelerando perché la quota di risorse europee nei programmi più importanti (quelli nel Meridione, Campania inclusa) è aumentata in maniera consistente. Dall'altro, la stretta cooperazione con le autorità italiane e il ruolo attivo del ministro Barca, ci hanno permesso di risolvere una serie di problemi legati alle verifiche tecniche e al controllo. Era il caso del blocco di pagamenti Ue ad alcuni programmi».

tata in maniera consistente. Dall'altro, la stretta cooperazione con le autorità italiane e il ruolo attivo del ministro Barca, ci hanno permesso di risolvere una serie di problemi legati alle verifiche tecniche e al controllo. Era il caso del blocco di pagamenti Ue ad alcuni programmi».

Pericolo, almeno questo, scampato?

«Sì. Ma c'è di più. Sempre in spirito di buona collaborazione con l'Italia, stiamo ripensando i programmi più importanti del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale, ndr) per l'Italia meridionale, come quelli relativi alla Campania e alla Sicilia. Li stiamo, cioè, rendendo più mirati, con un continuo e stretto monitoraggio di come stanno

procedendo. Chiaramente, dobbiamo rimanere vigili e non si può escludere un ripetersi della situazione ma io sono convinto che adesso abbiamo una base molto più solida da cui partire nel nostro lavoro».

Ma quanto possono incidere i fondi



Ue nella lotta alla disoccupazione giovanile? E' possibile destinarli quasi interamente a questo obiettivo come ha chiesto proprio attraverso il Mattino il ministro Fornero?

«La lotta alla disoccupazione è l'obiettivo primario dei fondi strutturali. Il Fondo sociale europeo assicura sostegno alle politiche attive del lavoro, come per esempio la riqualificazione o la reintegrazione dei disoccupati. Ma i fondi contribuiscono anche in maniera indiretta, per esempio attraverso il finanziamento di strutture destinate ai bambini o alle persone anziane. E tali strutture possono al tempo stesso creare posti di lavoro ma anche facilitare l'accesso in particolare delle donne al mercato del lavoro. È però altrettanto importante il sostegno che i fondi Ue e, in particolare, del Fondo per lo Sviluppo regionale, assicurano alle piccole e medie imprese. Come? In varie forme: dal supporto diretto destinato a far crescere un'attività e aiutarla a diventare più competitiva, agli strumenti finanziati che facilitano l'accesso al credito del capitale di rischio. Così si rilanciano gli investimenti privati, a loro volta necessari per alimentare la crescita e l'occupazione».

Torniamo ai ritardi nella spesa delle regioni del Sud: cosa determina secondo Bruxelles questa criticità?

«L'elemento più critico in Italia meridionale è rappresentato dai "colli di bottiglia", ovvero dalla capacità amministrativa delle istituzioni coinvolte nell'attuazione dei nostri programmi. Già diverse volte abbiamo notato che le amministrazioni regionali e locali, in modo particolare al Sud, non sembrano essere in grado di mettere in pratica quello che hanno concordato con noi».

È la causa principale dei ritardi?

«È sicuramente alla radice dei ritardi riscontrati per quanto riguarda l'ideazione, la preparazione e l'attuazione dei progetti. È questo che porta alla fine ad un rallentamento o all'inadeguatezza dei livelli di spesa e, quindi, al rischio di perdere fondi. Siamo di fronte ad un problema che deve essere assolutamente affrontato per porre basi migliori per il futuro. Sono particolarmente lieto che il Ministro Barca nel suo documento strategico per il 2014-2020 ha riconosciuto l'importanza della questione. Questo ha creato una buona base di dialogo su cui - spero - potremo accordarci su azioni concrete per far fronte alle prossime sfide».

Alla luce di tutto ciò lei pensa che l'Italia abbia diritto nella prossima pro-

grammazione 2014-2020 ad avere più fondi?

«Spero che questa settimana ci sia l'accordo sul bilancio Ue per i prossimi 7 anni. Le allocazioni per il periodo 2014-2020 dei fondi sono attualmente nelle mani degli Stati membri e del Parlamento europeo. Ecco perché è ancora molto presto dire quanto sarà alla fine destinato all'Italia. Ma per quanto riguarda l'uso di questi fondi futuri, la Commissione ha definito, attraverso la sua strategia Europa 2020, una linea chiara, come emerge dal documento dei nostri servizi dedicato all'Italia».

Vuole ricordarne le priorità?

«Volentieri. Una priorità fondamentale dovrebbe essere la promozione della ricerca, l'innovazione e la competitività del settore imprenditoriale. Negli ultimi 10 anni, l'Italia è arretrata in termini di crescita, innovazione, produttività e occupazione rispetto al resto dell'Unione europea; invertire questo trend negativo perciò rappresenta un imperativo. Un accento importante deve essere altresì posto sulle energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la riduzione delle emissioni di gas serra. L'Italia è pesantemente dipendente dalle importazioni di carburanti fossili: un intervento massiccio in questa sfera porterà benefici importanti per l'economia italiana».

Basterà a ridurre le distanze tra Sud e Nord, cresciute in maniera enorme anche in questi ultimi anni?

«Io penso che sia necessario compiere degli sforzi ulteriori per l'utilizzo degli investimenti Ue per ridurre il gap tra le diverse parti del Paese. Alcune aree in Italia del Sud mostrano un certo grado di convergenza con il resto del Paese e l'Unione: mi riferisco in particolare alla Basilicata. Nonostante ciò - e sono dispiaciuto nel dirlo - le più grandi regioni meridionali, dalla Campania alla Sicilia e alla Calabria, continuano a rimanere indietro dal punto di vista della loro economia, dei livelli occupazionali, della qualità delle infrastrutture. Certo, la crisi ha aggravato la loro situazione ma proprio per questo sarà di importanza primaria attuare politiche di sviluppo per queste aree».

Il progetto di restauro e rilancio dell'antica Pompei è anche una sua sfida: preoccupato per l'attuazione del progetto che proprio oggi entra nella sua fase più concreta?

«È vero, ho un grande interesse personale nel progetto Pompei, tanto che ero a Ro-

ma a novembre del 2010 quando ho sentito per la prima volta del crollo nella Casa dei Gladiatori e in altre parti del sito. Proprio in quel momento ho pensato al ruolo chiave che i fondi Ue possono giocare nella preservazione di quest'area di vitale importanza. Pompei è un sito conosciuto in tutto il mondo, un sito riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità e per questo riveste un ruolo cruciale in particolare per l'economia della Campania. Questo è il principio su cui si fonda il programma Ue al quale appartiene il progetto Pompei: usare gli importanti siti archeologici culturali per sviluppare un turismo di alta qualità. Al momento, il sito attrae circa 2,3 milioni di visitatori all'anno. Pensiamo che con il completamento del progetto, riusciremo ad attrarre almeno altre 300.000 persone e arrivare ad una media di 2,6 milioni di visitatori annuali dal 2017».

Ma cosa teme, esattamente, Bruxelles?

«Per raggiungere questi obiettivi, il sito deve essere nelle migliori condizioni possibili. È un elemento essenziale per il progetto che è basato sulle più avanzate tecniche scientifiche disponibili. C'è una cooperazione attiva tra le varie istituzioni coinvolte che contribuiscono con le loro competenze specifiche: il ministero dei Beni Culturali, la Soprintendenza di Napoli-Pompei e i loro archeologi, la Commissione europea. Il progetto, poi, non punta solo a riabilitare il sito ma si rivolge anche ad aspetti tutt'altro che secondari, come la pianificazione paesaggistica, la soddisfazione dei turisti e l'accessibilità. Infine, ma non all'ultimo posto come importanza, il piano affronta in modo davvero innovativo rispetto al passato le questioni della sicurezza e della legalità. La questione è affrontata attraverso azioni che mirano a impedire al crimine organizzato di infiltrarsi nell'esecuzione dei lavori. Per questo compito è stato nominato dal Ministro dell'Interno un prefetto speciale. In questo modo Pompei può diventare un esempio di un nuovo approccio allo sviluppo e all'esecuzione dei progetti».

Un modello di efficienza gestionale e operativa made in Sud su cui costruire una nuova prospettiva di credibilità per il Mezzogiorno?

«Siamo di fronte ad un approccio che supera i tradizionali confini tra istituzioni e servizi. Per una Regione come la Campania, e per l'Italia intera, il progetto Pompei rappresenta una fonte di speranza e un modello, come lei stesso lo chiama, che se coronato da successo, può essere applicato ad altri siti. Anche per questa ragione mi sono personalmente coinvolto in questo progetto e sono in visita per la seconda volta in poco più di un anno insieme al

ministro Barca: voglio vedere i progressi sul campo, discutere di eventuali problemi e cercare soluzioni ove necessario».

Da Pompei ai disoccupati del Sud il passo è brevissimo: quando l'Unione europea avrà una sola e decisa strategia per rispiondere alle loro legittime attese?

«La strategia c'è già, è sviluppata nell'Europa 2020 e nell'Iniziativa per l'occupazione dei giovani lanciata nel 2011. L'obiettivo è puntare soprattutto sulla crescita e il lavoro per i cittadini in Europa in modo che essi abbiano fiducia nel proprio futuro e quello dei loro figli. Ma conosciamo bene la necessità che specie i giovani hanno di essere attivi adesso. Ecco perché, come parte dell'Iniziativa per l'occupazione dei giovani, abbiamo riprogrammato i nostri fondi verso misure che possono produrre risultati positivi più rapidamente. In Italia abbiamo una serie di misure sotto il Fesr e il Fse destinate ad aiutare migliaia di giovani a trovare occupazione o ad accrescere di più le loro competenze, attraverso formazione, incentivi all'imprenditorialità e più sostegno alle Pmi».

Ma ci sono le risorse?

«Sì. La prima fase del Piano d'azione per la coesione adottato dall'Italia si è focalizzata sulla riprogrammazione di risorse dai programmi operativi regionali verso quattro priorità: su un totale di 3,7 miliardi, 1,4 miliardi sono messi a disposizione di azioni per promuovere l'istruzione e l'occupazione. La seconda fase di riprogrammazione ha incluso 600 milioni per azioni rivolte ai giovani. Ma, in generale, mentre ci avviciniamo al prossimo periodo finanziario, i nostri sforzi sono finalizzati alla crescita in termini reali: e questo significa ovviamente nuovi posti di lavoro. E i fondi regionali sono decisivi per creare nuovi lavori per i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ritardi

Manca soprattutto una forte capacità amministrativa: spesso i "colli di bottiglia" impediscono l'attuazione di piani già concordati con noi

Il cantiere

Via ai lavori con ministri e Regione

Per la seconda volta in meno di un anno il Commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, sarà oggi a Pompei. Accompagnato dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, dal ministro per i Beni e le attività Culturali, Lorenzo Ornaghi, dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca e dal governatore della Campania Stefano Caldoro, presenzierà alle



La Basilicata

È la regione che ha il migliore livello di convergenza con le aree più sviluppate: ma il gap tra il Meridione e il Nord resta ancora altissimo

10,30

all'apertura dei primi tre cantieri del «Grande Progetto Pompei» che l'Unione europea ha finanziato con una dotazione di circa 100 milioni di euro. Un progetto che sperimenta per la prima volta un modello di gestione pubblico-privata finalizzato a garantire il rispetto dei tempi di esecuzione dei lavori e la più assoluta trasparenza in materia di sicurezza e legalità. La scadenza dei fondi europei, ai quali si aggiunge il cofinanziamento di quelli italiani, è il 31 dicembre 2015. Al termine è prevista una conferenza stampa.



Documento di Svimez con Censis, Banconapoli e altre 18 associazioni. Oggi la presentazione ai partiti

Sud, il manifesto del rilancio

«Non bastano i fondi europei: serve un piano per energia, infrastrutture e welfare»

È il momento di proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma da 21 sigle tra le quali Svimez, Censis e Banconapoli con associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna e nel profilo operativo. Priorità: welfare e investimenti pubblici in infrastrutture ed energia.

> Servizi a pag. 2

Il manifesto

«Non bastano i fondi europei ora un piano per il Mezzogiorno»

La Svimez e altre venti associazioni presentano le proposte ai partiti

Il dualismo

«Sbagliato pensare per parti: la Lega non può tenere il 75% delle tasse»

Non più slogan e, peggio, piagnistei. Scaduto il tempo degli uni e degli altri, ora è il momento solo delle proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma ai partiti e ai gruppi parlamentari, ventuno sigle tra associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna oltre che nel profilo operativo. Sigle notissime come la Svimez, che si è assunta l'onere organizzativo dell'iniziativa, il Censis, La Fondazione Banco di Napoli, l'Istituto italiano per gli studi filosofici, la Fondazione Res, il Formez Pa. Ed altre non meno impegnate come Animi, Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi Doria, Associazione Premio internazionale Guido Dorso, le Fondazioni intitolate ad Angelo Curella, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Ugo La Malfa, Valenzi. E ancora, la Fondazione Mezzogiorno Europa, la Fondazione Sicilia, la Fondazione Sudd, l'Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali, l'Osservatorio banche-imprese di economia e finanza.

Tutti insieme per dimostrare, nei fatti, che non è più nemmeno il tempo delle divisioni, vecchio

male dei meridionali. E che, come si legge nel testo che verrà illustrato oggi, dopo cinque anni di crisi l'Italia in declino ha solo una strada per tornare a crescere: rilanciare lo sviluppo al Sud, «incrociando gli interessi e i bisogni del Sud con quelli dell'intero Paese». Le cifre del disastro sono fin troppo eloquenti: in 5 anni il Pil è caduto di quasi il 10% al Sud contro il 7% della media Italia, e il 70% dei 530 mila posti di lavoro persi tra le Alpi e la Sicilia sono targati Mezzogiorno (che peraltro già nel 2007 copriva solo il 30% della forza lavoro complessiva).

Il «manifesto» mette nero su bianco cosa fare, come e quando. Servono più investimenti pubblici, ripristinando «quel vasto aggregato costituito dalle imprese pubbliche nazionali (Ferrovie, Enel, Poste, aziende ex Iri e Cassa depositi e prestiti) la cui gestione privatistica le porta a privilegiare investimenti con maggiore ritorno economico di breve periodo, spesso localizzati nelle aree già sviluppate, piuttosto che quelli, più problematici del Mezzogiorno».

E poi il welfare, colpito e quasi affondato dalla crisi e dall'ingente tassazione di questi ultimi anni. Il «manifesto» parla di emergenza, chiedendo che la spending re-

view vengano subito liberate le risorse necessarie. «Sono misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità e a porre un argine alla povertà estrema». Reddito di cittadinanza, insomma, per integrare salari e introiti che non garantiscono più uno standard di vita essenziale.

Una ventina di pagine con un traguardo per ora solo annunciato, ma inevitabile, decisivo: la crescita. L'architrate è l'industria manifatturiera (come peraltro sostenuto anche dagli imprenditori di Confindustria): «Se il Paese - si legge nel documento - deve porsi l'obiettivo di riportare al 20% la quota del manifatturiero sul Pil (oggi ridotta al 16,6%) è dal Sud, fermo al 9,4% rispetto al 18,8% del centro-nord, che bisogna partire». Con agroalimentare e turismo, con una rete infrastrutturale agile ma anche allentando i vincoli agli enti locali, il progetto complessivo ha buone possibilità di vedere la sua concretizzazione. Il resto - e non è affatto poco - si chiama sviluppo energetico, affidato soprattutto alle fonti alternative e ovviamente fondi europei da agganciare, non sostituire, alla spesa nazionale. È un asset determinante: «La politica regionale di sviluppo non deve aggiungersi, bensì fare parte integrante ed essenziale delle politiche nazionali», sottolinea il manifesto.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





● La desertificazione industriale
La crisi ha messo in risalto gli squilibri della struttura produttiva italiana, polverizzata in piccole e piccolissime imprese. I processi di aggiustamento sono rallentati mentre procedono fenomeni di desertificazione che dall'industria si trasmettono agli altri settori soprattutto al Sud. Occorre una politica attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali.



● Gli enti locali
Occorre allentare i vincoli in materia di interventi degli enti locali, facendo presente in sede europea che l'ammortamento del debito di Comuni e Province è finanziato sulle risorse correnti del bilancio e che in tal caso il debito non è soggetto ai problemi del rinnovo. Nel contesto, in una situazione in cui regole contabili rischiano di produrre difficoltà serie di controllo della sostenibilità dei bilanci, occorre rafforzare le regole concernenti il dissesto degli enti locali.



● Lo Stato sociale
Una condizione essenziale di salvaguardia è una innovativa politica di welfare che non si limiti però soltanto alla previdenza, agli ammortizzatori sociali, alla salute; ma che individui servizi sociali, scuola ed educazione non solo come l'area nella quale si declina concretamente la cittadinanza. Ma anche come settori capaci di consentire l'accumulazione e la qualificazione del capitale sociale, in mancanza del quale ogni ipotesi di sviluppo rischia di essere velleitaria.



● I consumi
Cinque anni di crisi hanno dimostrato che i mercati non funzionano come necessario. I consumi delle famiglie hanno subito un vistoso giro di vite. Ecco perché c'è bisogno di qualcosa in più di buoni lubrificanti. Tanto più che, in un sistema come il nostro che vede acuirsi squilibri strutturali, si predica ancora una via del Nord da percorrere in solitudine e di affidare alle cure dell'Unione le tare del Sud. Servono perciò politiche di incentivo alla ripresa soprattutto dei consumi delle famiglie.



● La classe dirigente
L'efficacia dell'azione pubblica nel Mezzogiorno è fortemente condizionata dai ritardi strutturali della società, delle istituzioni e del sistema produttivo meridionale, imputabili alla debolezza della intera azione della classe dirigente della pubblica amministrazione. Nel Sud infatti è assai inferiore la qualità di beni pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali, con ricadute sulle funzionamento dell'economia. Questi nuovi contenuti del divario svelano infatti il forte disagio della qualità della vita dei cittadini meridionali.



● La governance
Il problema degli assetti istituzionali rappresenta un aspetto cruciale da affrontare: e ciò per favorire l'esigenza più complessiva di perseguire un organico reinserimento del Sud nel circuito dello sviluppo. La proposta-chiave perciò è quella di una governance multilivello, nell'ambito di una cooperazione istituzionale basata su uno stretto coordinamento tra tutti i livelli di governo in grado di intervenire e garantire efficacia anche nella fase di progettazione e di realizzazione.



● L'Agenda
Il recupero di una visione di sistema rende possibile superare l'approccio che, dal 1992, con la chiusura dell'intervento straordinario, ha stralciato un problema storico ghettizzandolo in tante deludenti agende. Ma ora per far ripartire il Mezzogiorno bisogna scrivere con realismo e concreto senso delle opportunità, un'agenda vera nella quale il tema dello sviluppo diventi un ingrediente essenziale, la chiave di volta e un volano che a partire da Sud consenta al Sistema Italia la ripresa della tanto invocata crescita.



● L'area metropolitana
Le città diventano il punto-chiave intorno al quale far ruotare lo sviluppo. Ciò rinvia all'esigenza di mettere in campo una vasta opera di difesa dell'ambiente e del territorio, ma anche di sviluppare filiere agro-alimentari di qualità. Ma di perseguire anche una prospettiva di leadership italiana nel processo d'integrazione mediterranea dei centri metropolitani, visto non solo come relazione tra sponda Nord e Sud, ma come promozione e partecipazione attiva al ruolo che questa area nevralgica può svolgere nel commercio globale.



● La green economy
La frontiera urbana è un veicolo essenziale per il decollo della «green economy», dal campo energetico a quello dei servizi ambientali. Nel campo delle politiche energetiche, in particolare, è sufficiente ricordare che gli edifici sono responsabili del 35,2% del consumo energetico nazionale. Una vasta diffusione, a scala urbana, degli interventi di riqualificazione energetica edilizia nel Mezzogiorno darebbe un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione della CO2.



● La riqualificazione urbana
Le politiche di riqualificazione urbana scontano al Sud una condizione critica di molte amministrazioni locali con punte di inefficienza del sistema istituzionale. Questo gap di efficienza amministrativa, anche al netto delle infiltrazioni criminali, è determinante rispetto alla capacità di portare a termine operazioni urbanistiche complesse, come la riqualificazione di aree industriali dismesse. Settore che vede le città del Sud fanalino di coda rispetto a realtà urbane del Centro Nord.



● La logistica
Il rafforzamento delle reti infrastrutturali e logistiche deve favorire il processo di integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale, cogliendo le opportunità derivanti da nuovi scambi con le aree del mondo caratterizzate da una maggiore crescita della domanda. Il nesso logistica-Mediterraneo è uno snodo decisivo attraverso il quale il Sud può svolgere un'azione strategica. Ma la politica infrastrutturale deve definire subito le vere priorità coerenti.



● L'energia
Puntare sullo sviluppo delle fonti energetiche, sia fossili che rinnovabili, obiettivo certo importante per il Sud, è l'occasione per contribuire a realizzare l'obiettivo, fondamentale per l'economia nazionale, di ridurre il tasso di dipendenza energetica, oggi pari all'84% contro la media Ue del 55%. La riduzione-ristrutturazione della bolletta energetica può risultare decisiva per consentire sia recuperi di competitività delle imprese, penalizzate di oltre il 30% rispetto ai competitors europei.

FOCUS

Derivati Ue Italia solo sfiorata dalla bomba di 6 mila miliardi

- ▶ Da un confronto tra le principali banche il rischio massimo in Svizzera e Germania
- ▶ Nel portafoglio degli istituti tricolore gli strutturati sono una quota marginale

I PRIMI CINQUE GRUPPI GUIDATI DA UNICREDIT E INTESA SANPAOLO TOTALIZZANO POCO PIÙ DI 200 MILIARDI, IL 9,6% DEGLI ATTIVI

I BILANCI

ROMA Il fantasma dei derivati spaventa ancora il mondo occidentale: a distanza di 6 anni dall'esplosione della grande crisi dei mutui sub prime e del crack Lehman Brothers, il prodotto senza regole del capitalismo deviato agita i sonni di banchieri, governanti e istituzioni monetarie.

Ma nella demonizzazione dei derivati e del loro rischio bisogna distinguere le situazioni e guardare le cifre. Ebbene, se in Europa le principali 20 banche possiedono derivati per circa 6 mila miliardi di euro, in Italia la situazione è ben diversa: appena 178 miliardi considerando i primi due istituti, ovvero Intesa Sanpaolo e Unicredit, poco più di 204 con Mps, Banco Popolare e Ubi Banca.

LE CIFRE

I dati, aggiornati al giugno del 2012, sono di Mediobanca e fotografano una situazione ad alto rischio per alcuni colossi del credito svizzeri o tedeschi e casi paradossali: i derivati posseduti da Credit Suisse e Ubs, le due principali banche elvetiche, ammontano a un miliardo e 124 mila euro, vale a dire oltre due volte il Pil della stessa Svizzera. E i 6 mila miliardi complessivi di cui abbiamo parlato prima valgono poco meno del Prodotto interno lordo di Germania, Francia e Italia messe insieme. A proposito di Germania,

la sola Deutsche Bank ha accumulato quasi 850 miliardi di euro in derivati con un rapporto rispetto all'attivo del 37,9%. Una percentuale superata soltanto dal Credit Suisse (47,3% un totale di 743 miliardi di derivati).

Niente a che vedere con le nostre banche: Unicredit possiede 118 miliardi di derivati con un'incidenza sull'attivo del 12,7%, Intesa Sanpaolo meno di 60 miliardi (9%), Mps poco più di 18 miliardi (7,9%), Banco Popolare 6 miliardi (4,5%), Ubi Banca 1,9 miliardi (1,4%). Nel rapporto tra derivati e totale degli attivi, le banche italiane stanno meglio di buona parte degli istituti di credito europei: solo in Spagna e Olanda la situazione complessiva è migliore, oltre a qualche singola banca in Francia e Inghilterra.

LO SCENARIO

Almeno in Italia, dunque, tutto sotto controllo? A giudicare dalle invocazioni di regolamentazione che ciclicamente vengono fatte da istituzioni e autorità politiche e di controllo (le ultime arrivano dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas e dal premier Mario Monti) si direbbe di no. Il fatto è che ai derivati le banche non vogliono rinunciare. Secondo i dati più recenti dell'Occ (l'Agenzia federale americana che vigila sugli istituti statunitensi) nel terzo trimestre del 2012 il totale di questi contratti stipulati dalle 25 principali società Usa è tornato ad aumentare dopo una serie di cali consecutivi arrivando a quota 227 mila miliardi di dollari. Una cifra che vale 15 volte il debito pubblico americano (secondo stime ufficiali il totale dei derivati sparsi per il pianeta è pari a 600-700 mila miliardi di dollari). Il perchè si spiega con la natura del derivato, nato con lo scopo di proteggere un ac-



quisto a termine o un investimento dalle oscillazioni dei mercati. Una sorta di copertura del rischio. Tecnicamente, infatti, il derivato è uno strumento finanziario contraddistinto da un valore che varia al variare di un'attività sottostante: azioni, indici finanziari, valute, tassi di interesse. Ma anche cereali, cotone, petrolio.

I NODI

Il punto è che da strumento essenziale per la stabilità dei bilanci, da un certo momento in poi è anche diventato un sofisticato strumento speculativo (alla cui base ci sono complicate formule matematiche non sempre comprensibili anche agli specialisti) che consente grandi profitti quando il mercato tira ma perdite devastanti nei pe-

riodi di vacche magre.

Ecco perchè da anni in tanti invocano inutilmente una regolamentazione di questo mercato. «La verità - spiega un banchiere - è che il problema è stato impostato in modo sbagliato demonizzando eccessivamente il derivato che di per sé non è uno strumento sbagliato. Quella che va tenuta sotto controllo è la sua patologia». Già, ma come? Le proposte di tassazione non sembrano la strada giusta. «Quello che serve - spiega ancora il banchiere - è fissare una soglia insuperabile nel rapporto tra derivati e patrimonio. Una regola semplice che impedirebbe alle banche e alle imprese di riempirsi in modo incontrollato e pericoloso di prodotti ad alto rischio». Per la verità qualche regola è stata in-

trodotta: l'Europa ha varato una disciplina che prevede che i derivati Otc (ovvero quelli che vengono trattati fuori dai mercati regolamentati) vengano obbligatoriamente scambiati attraverso le cosiddette casse di compensazione con una controparte centrale tra venditore e acquirente che si assume il rischio di insolvenza di una delle controparti e in questo modo ne riduca il potenziale effetto domino. Regole che hanno costi pesanti per il sistema finanziario globale e che si sono già scontrate con lo strapotere delle grandi multinazionali. E che, cifre alla mano, ancora non sono sufficienti a fugare la percezione di una bomba pronta ad esplodere.

Roberto Stigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profumo: «Un errore confermare Mussari alla presidenza dell'Abi»

L'INTERVENTO

ROMA Confermare Giuseppe Mussari alla presidenza dell'Abi a giugno scorso? «Un errore». Antonveneta? «E' stata strapagata». La politica in Mps? «Mai finchè ci sarò io». I numeri «definitivi» sull'affaire-derivati arriveranno oggi sul tavolo del cda. Ma «non stiamo parlando di un buco», precisa Alessandro Profumo, presidente di Mps, nel corso di un'intervista a «Otto e Mezzo». «Attualizzeremo ad oggi, in bilancio, la perdita spalmata in più anni», spiega ancora Profumo. Che per evitare la nazionalizzazione dell'istituto senese ha in mente un piano d'azione preciso. Un passo cruciale per assicurare il rimborso dei Monti

bond è l'ingresso di un nuovo socio pronto a sottoscrivere l'aumento di capitale. «Meglio se si tratta di un socio finanziario di lungo termine che crede nel progetto», chiarisce il presidente sollecitato sul possibile intervento di Deutsche Bank considerato invece «un socio industriale». Ma è indispensabile per il banchiere che ci siano anche altre due condizioni: «la riduzione delle necessità di capitale attraverso la riduzione del bilancio, su cui stiamo già lavorando» e l'ulteriore «calo dello spread» considerata l'esposizione della banca ai titoli di Stato italiani. In ogni caso, «il 2013 sarà l'anno della verità» per il futuro della banca. Ma Bankitalia poteva capire prima? «Anche con più poteri, è stata ingannata».

I derivati delle prime 5 banche italiane

	31/12/2009		30/06/2012	
	Derivati milioni di euro	Incidenza sull'attivo (in %)	Derivati milioni di euro	Incidenza sull'attivo (in %)
Unicredit	86.748	9,3	118.030	12,4
Intesa San paolo	44.813	7,2	59.788	9,0
Banca MPS	9.820	4,4	18.337	7,9
Banco Popolare	3.478	2,6	6.038	4,5
UBI Banca	1.356	1,1	1.917	1,4
Totale	146.215	7,2	204.110	9,6

Fonte: R&S 2013

I derivati delle principali banche Europee

	2009	2009	2012	2012
	Derivati milioni di euro	Derivati - Attivi % (in %)	Derivati milioni di euro	Derivati - Attivi % (in %)
Credit Suisse	592.732	42,3	743.461	47,3
UBS	350.535	31,5	380.965	32,5
Primi Istituti Svizzera	943.267	37,5	1.124.426	40,9
Barclays	516.627	30,2	641.652	31,7
HSBC	252.329	13,1	534.240	22,7
Lloyds Banking Group	61.884	4,9	72.319	6,1
RBS	547.167	26,0	603.381	34,4
Primi Istituti UK	1.378.007	19,7	1.851.592	25,3
BNP Paribas	368.657	17,9	458.623	23,3
Credit Agricole Sa	277.068	17,8	426.764	23,7
Groupe BPCE	100.097	9,7	114.266	9,8
Soc. Generale	182.780	17,9	256.771	20,6
Primi Istituti Francia	928.602	16,4	1.256.424	20,3
ING Group	53.082	4,6	75.042	6,1
Rabobank	39.091	6,4	65.411	8,5
Primi Istituti Olanda	92.173	5,2	140.453	7,0
Danske Bank	42.159	10,1	84.405	17,3
Nordea	75.422	14,9	158.497	22,4
Primi Istituti Nord Europa	117.581	12,7	242.902	20,3
Commerzbank	183.659	21,8	122.823	18,3
Deutsche Bank	596.410	39,7	848.493	37,9
Primi Istituti Germania	780.069	33,3	971.316	33,3
Banco Santander	67.690	6,1	121.664	9,4
BBVA	32.873	6,1	55.278	8,9
Primi Istituti Spagna	100.563	6,1	176.942	9,2
Intesa Sanpaolo	44.813	7,2	59.788	9,0
UniCredit	86.748	9,3	118.030	12,4
Primi Istituti Italia	131.561	8,5	177.818	11,0
Totale	4.471.823	19,1	5.941.873	22,9

L'Ue boccia il piano Imu con i soldi dalla Svizzera

Bruxelles: infondate le stime di Berlusconi sul rientro di capitali



INEGOZIATI

La Germania, citata come modello, li ha bloccati prima della conclusione

Retrosce
MARC ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I conti svizzeri ci sono, ma non tornano, nemmeno a voler essere generosi. Silvio Berlusconi sostiene che il piano per rimborsare e abolire l'Imu sulla prima casa (inizialmente 8 miliardi) sarà coperto con le entrate derivanti dall'accordo sulla tassazione dei capitali in Svizzera che potrebbe essere siglato nel 2013. La sua stima è di «poter arrivare oltre i 20 miliardi» con l'una tantum iniziale. Poi «ci sarà un flusso per imposta sui capitali di circa 5 miliardi l'anno». «A parte che prima bisogna chiudere l'intesa e non sarà facile», spiegano fonti tecniche a Bruxelles. Ma poi le cifre sono ben altre: «Ci vorrebbe un miracolo per totalizzare un decimo di quanto previsto dall'ex premier».

Il patto che si vuole con Berna richiede un negoziato complesso sebbene la filosofia sia piuttosto semplice. E' un contratto bilaterale mirato a far emergere i capitali nascosti nelle banche confederali. Il modello citato dal Cavaliere è quello «fatto già con la

Germania, l'Austria e l'Inghilterra». Detto che la mediazione con Berlino è stata interrotta prima della fine, la formula su cui si è lavorato nei tre casi era omogenea. A chi detiene soldi negli istituti elvetici viene data scelta fra dichiararli e pagare le tasse a casa, oppure restare anonimo e sottoporsi a una ritenuta alla fonte sulle plusvalenze da versare all'Erario di origine. Come sanatoria per il passato si prevede una «una tantum» pagata dalle banche per liquidare ogni contenzioso pregresso e sbiancare il curriculum degli investitori.

Il governo italiano, sino a dicembre, camminava su questa pista. Il processo s'è fermato a causa della natura assai simile a un condono dell'assegno per il passato, idea non gradita alla squadra di Monti. Il nuovo esecutivo potrà riprendere dove si è lasciato, anche se lo scoglio della sanatoria resta. Fonti elvetiche rivelano disponibilità ad avanzare, proprio «perché vogliamo affermare un'immagine di finanza trasparente». Nessuno si sbilancia sui tempi. Potrebbero essere mesi. O anni.

Il problema è il «quanto». I tedeschi, prima del «marcia indietro», avevano spuntato una «una tantum» di circa 2 miliardi. L'Italia, spiegano le fonti tecniche, potrebbe ottenere una somma analoga, certo non i 20 miliardi di Berlusconi. Quanto al reddito annuale, viene in soccorso l'accordo fra

Svizzera e Ue attualmente in vigore. Qui le banche elvetiche tosono del 35% i ricavi dei capitali in cambio dell'anonimato, oppure consegnano alle capitali chi opta per l'emersione. Nel caso italiano, la somma percepita dal Fisco nel 2011 è di 65 milioni. La nuova intesa allargherebbe la base imponibile. In compenso, non è detto che si resti al 35% di imposta, Londra è sotto il 30. Anche supponendo un gettito quintuplicato - «difficile», dicono le fonti - non si passerebbero i 300 milioni. Totale: 2,3 miliardi, se va bene. Altro che 25.

Non finisce qui. I 65 milioni di euro che abbiamo già recuperato confrontano con i 59 del 2010 e i 112 del 2009. Nei tre casi, il flusso derivante dalla componente delle dichiarazioni volontarie è rimasta stabile sui 13 milioni, mentre quella dei pagamenti anonimi si è quasi dimezzata. Vuol dire che il denaro dei più furbi ha preso altre vie, fenomeno che si rischia di replicarsi quando l'accordo a due tasserà anche capital gain e imprese. Meno gettito in vista, dunque. Con entrate ancora più distanti da quelle necessarie per spazzare via l'Imu con un tratto di penna.



Il Parlamento pendolare che costa milioni all'Europa

Bruxelles "si trasferisce" a Strasburgo una volta al mese

Retrosceña

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Lo scorso ottobre il 78% degli eurodeputati ha votato per avere una sola sede di lavoro. Hanno chiesto di restare a Bruxelles tutto l'anno, piuttosto che transumare mensilmente a Strasburgo, eliminando così i disagi e i pesanti costi provocati dall'esigenza di spostare qualche migliaio di persone, e le loro carte, dal Belgio all'Alsazia. L'ultimo dato ufficiale sul conto del periodico esodo dell'Europarlamento è di 169 milioni, ma risale al 2002. Ora si stima possa essere raddoppiato, tra allargamento a Est e inflazione. «Un conto difficile - ammette una fonte europea -. Ma non andiamo lontano se diciamo 350 milioni».

Tutto per niente. O meglio per una vecchia decisione presa al momento di disegnare l'Europa con l'intenzione di non scontentare nessuno. Nel 1952 si è stabilita la sede della Ceca (Comunità carbone e acciaio) a

Strasburgo, città di frontiera simbolo della riconciliazione auspicata tra Francia e Germania. La revisione delle istituzioni europee - con la fusione di Ceca, Cee e Euratom - ha quindi aggiudicato all'Alsazia (1965) l'assemblea parlamentare comune, mentre il suo segretariato andava a Lussemburgo. Il Consiglio e la Commissione venivano stabiliti a Bruxelles.

L'Europa comunitaria si ritrovò con tre capitali pur essendo piccola cosa, e l'assetto geografico dei poteri fu scolpito nei trattati, prerogativa che impone l'unanimità per qualunque modifica sulla dislocazione delle sedi. Pertanto, se anche l'assemblea europea è divenuta la seconda camera Ue ed è composta da 751 deputati, non si può tenere tutto in un solo posto, cioè a Bruxelles, se la Francia non vuole. E la Francia non vuole.

Il capogruppo liberaldemocratico all'Europarlamento, Guy Verhofstadt, ha ricordato ieri a Hollande che «ci sono milioni da risparmiare se vogliamo avviare il dialogo sulle sedi delle nostre istituzioni». Lo dimostrano i numeri. Abbiamo 751 deputati che si spostano dodici volte l'anno per tre notti con una squadra equivalente di assistenti. Nel 2009 l'assemblea contabilizzava 587 missio-

ni mensili a Strasburgo, cifra che corrisponde ai funzionari mobilitati. Aggiungiamo due centinaia di giornalisti e altrettanti lobbisti, una ventina di commissari Ue con annesso staff, un pugno di esponenti governativi nazionali, e si supera agevolmente la soglia dei 2500 migranti comunitari forzati.

Uno studio del 2008 firmato tra l'altro da Monica Frassoni (Sel) calcolava in 19 mila tonnellate le emissioni di Co2 annue del grande trasloco. Il trasporto delle casse dei funzionari da solo vale 28 mila euro al mese (2009); le spese ordinarie lorde tutto compreso di viaggio ammontavano invece a 1,7 milioni. Bruxelles costerebbe meno anche solo per la regolarità di affitti e spostamenti. È infatti furba norma per gli hotel di Strasburgo elevare, sino a raddoppiarli, i listini durante la sessione. Lo stesso fa la Brussels Airlines, l'unica compagnia che colleghi Bruxelles con Strasburgo aeroporto che - fra l'altro - ha voli diretti solo con sei capitali, compresa Parigi. Ci guadagnano in tante da quelle parti, anche le prostitute che approdano a fiotti dalla Germania per la sessione. Per la città francese è business senza fine, anche se i palazzi europei sono vuoti tre settimane su quattro. Per l'Europa è un costo che si potrebbe evitare come chiede una petizione firmata da 1,2 milioni di cittadini in favore del «tutto a Bruxelles». Parigi guarda dall'altra parte, per Grandeur e orgoglio. Mentre Europantalone, mesto, paga.

350

milioni di euro

È la stima dei costi del trasloco mensile del Parlamento da Bruxelles a Strasburgo, che coinvolge 2500 tra deputati, staff, giornalisti e diplomatici

